

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

1- GENNAIO

Anno LX

Gennaio 1983

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

Rivista Diocesana Torinese (= RDTto)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Anno LX - Gennaio 1983

Sommario

	pag.
Atti della Santa Sede	
Il Papa ai partecipanti al Convegno del "Movimento per la Vita": Il progresso scientifico non può prescindere dalla dignità del trascendente destino dell'uomo	1
Il Papa all'Unione Giuristi Cattolici Italiani: I principi supremi della morale fonte genuina del diritto	5
Il Papa alle partecipanti al Congresso Nazionale del CIF: Originale presenza della donna nella Chiesa e nel mondo	8
Il Papa a rappresentanti del MCL: Il lavoratore cristiano deve testimoniare anche la dimensione spirituale del lavoro	10
Giovanni Paolo II ai Cardinali e ai membri della Curia Romana all'udienza per lo scambio degli auguri natalizi: « Aprite le porte al Redentore! »	12
Il messaggio natalizio per il Natale 1982: Guardiamo con fede, speranza e carità al Giubileo della nostra Redenzione	23
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Una conferenza nel ventennio dell'apertura del Vaticano II: La Costituzione conciliare « Sacrosanctum Concilium »	27
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Commissione Episcopale per la famiglia: Territorio e lavoro a servizio della vita	33
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Dimissioni - Termine dell'ufficio di vicario cooperatore - Trasferimento di parroco - Nomine - Consiglio episcopale - Consiglio presbiteriale - Sacerdoti extradiocesani in diocesi - Istituto delle Rosine, Torino - Dedicaione di chiese al culto e costituzione di Centri religioso-pastorali - Riconoscimento agli effetti civili - Cambio indirizzi e numeri telefonici - Sacerdoti defunti	37
Ufficio amministrativo: Dichiarazione I.V.A. 1982	42
Ufficio liturgico: La riforma liturgica a venti anni dal Concilio - La situazione della Liturgia in Italia e a Torino - La Messa della domenica oggi - Interventi dei sacerdoti - Intervento conclusivo del Cardinale Arcivescovo	43
Documentazione	
Cooperazione Diocesana 1983 - Appello dell'Arcivescovo per la "Giornata" - Offerte raccolte nel 1982 - Interventi previsti nel 1983 - Dati statistici sulla partecipazione delle comunità e delle persone - La cooperazione diocesana dal 1969 al 1982 - La Commissione diocesana assistenza clero - Cassa Diocesana Assistenza Clero - Opera Diocesana per la preservazione della fede - Comunità impegnate nella restituzione - La comunità diocesana nel 1982 per iniziative di solidarietà - Donazioni e testamenti per le opere diocesane - Fondazioni di Messe di suffragio	66
Il Consiglio pastorale diocesano per il triennio 1982-1985 - Sacerdoti - Religiosi - Religiose - Laici - Integrazioni dell'Arcivescovo - Elenco dei componenti del CPD per il triennio 1982-1985 - Linee orientative del Cardinale Arcivescovo	81
Il Consiglio diocesano dei Religiosi e delle Religiose per il triennio 1982-1985 - Linee orientative del Cardinale Arcivescovo	97
Il Corso di aggiornamento per confessori	107

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - Amministrazione: Corso Matteotti 11 - 10121 Torino - c.c.p. n. 25493107

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LX

Gennaio 1983

ATTI DELLA SANTA SEDE

Il Papa ai partecipanti al Convegno del «Movimento per la Vita»

Il progresso scientifico non può prescindere dalla dignità del trascendente destino dell'uomo

« E' chiaro — ha detto il Papa — che le ricerche endouterine tendenti ad individuare precocemente embrioni o feti tarati per poterli eliminare precocemente mediante l'aborto, sono da ritenere viziate all'origine e, come tali, moralmente inammissibili » - E' in ogni caso doveroso un costante riferimento ai valori morali di fondo riguardanti la difesa della vita umana sin dal concepimento, per evitare paurosi arretramenti nel campo dell'umano

I rappresentanti di numerosi Paesi del mondo legati al movimento d'opinione « Movimento per la Vita » — a Roma per il I Convegno Medico Internazionale organizzato dal Movimento sul tema « Diagnosi prenatale e trattamento chirurgico delle malformazioni congenite » —, sono stati ricevuti sabato 4 dicembre in udienza dal Santo Padre. Del discorso rivolto al gruppo pubblichiamo la parte di interesse generale:

... Il tema affrontato apre prospettive di grande rilievo circa interventi curativi sconosciuti alla medicina ed alla chirurgia del passato, e che il moderno progresso scientifico rende oggi possibili o promette di rendere possibili nel prossimo futuro. Il cristiano, come del resto ogni uomo di buona volontà, non può che rallegrarsi per i passi che la scienza muove sulla strada aperta verso terapie sempre più tempestive ed efficaci, anche nei campi più delicati e cruciali. Nel prendere atto con gioia dei risultati finora ottenuti, la Chiesa è ben lieta di incoraggiare quanti mettono a frutto i talenti della loro intelligenza in quel settore importantissimo della ricerca medica, che concerne i primi mesi di esistenza dell'essere umano.

Non è chi non avverta, per altro, i rischi a cui va incontro ogni intervento terapeutico su di un essere che, essendo appena sbocciato alla vita, è particolarmente fragile ed esposto, più che in tempi successivi,

ad esiti letali o a danni irreversibili. Memore del precetto dell'antica saggezza: primum non nocere, l'uomo di scienza porrà pertanto ogni cura nel non danneggiare quella vita che egli intende salvare e migliorare, ispirando le sue decisioni alla massima prudenza e cautela.

A questo proposito, converrà intanto ribadire che molte malformazioni congenite, essendo di natura ereditaria, possono essere opportunamente prevenute in sede di consultorio matrimoniale, tenendo presenti i sempre validi orientamenti indicati in questa materia dal Papa Pio XII (cfr. Discorso ai partecipanti al VII Congresso Internazionale di Ematologia del 12.IX.1958: AAS 50 [1958], 732-740). Le scoperte del P. Gregorio Mendel, e della Genetica che da esse prese origine, consentono di quantificare il rischio di malattie ereditarie. Compito del Sanitario responsabile sarà perciò quello di valutare, nel vasto ambito delle malformazioni possibili, quelle che risultano probabili sulla base di un attento studio dell'albero genealogico delle persone interessate a chiamare alla vita un nuovo essere.

Oggetto particolare delle vostre riflessioni nel corso di questo Convegno sono state le malformazioni già in atto nel concepito e le varie tecniche a cui è possibile ricorrere allo scopo di porle in evidenza e di tempestivamente curarle. E' argomento, questo, che rientra unicamente nella vostra competenza.

A me qui preme di richiamare alcuni valori morali di fondo, ai quali è doveroso riferirsi costantemente, se si vuole evitare che avanzamenti nel campo della scienza si rivelino invece paurosi arretramenti nel campo dell'umano.

In questa prospettiva occorre innanzitutto riaffermare la sacralità della funzione procreativa, nella quale l'uomo e la donna collaborano con Dio in ordine alla propagazione della vita umana secondo i piani della sua trascendente economia. Non è il caso che ripeta qui quanto ho scritto nell'Esortazione Apostolica Familiaris consortio a questo proposito. Non posso però fare a meno di ribadire la severa condanna, radicata nella stessa legge naturale, di ogni diretto attentato alla vita dell'innocente: l'essere umano che si sviluppa nel seno materno è l'innocente per antonomasia.

E' chiaro pertanto che le ricerche endouterine tendenti ad individuare precocemente embrioni o feti tarati per poterli eliminare prontamente mediante l'aborto, sono da ritenere viziate all'origine e, come tali, moralmente inammissibili. Ugualmente inaccettabile è ogni forma di sperimentazione sul feto che possa danneggiarne l'integrità o peggiorarne le condizioni a meno che si tratti di un tentativo estremo di salvarlo da morte sicura, giacché vale per esso il principio generale che

interdice la strumentalizzazione di un essere umano a vantaggio della scienza o del benessere altrui.

Quali saranno, dunque, i criteri ai quali si ispirerà il Sanitario desideroso di conformare la propria condotta ai fondamentali valori della norma morale? Egli dovrà innanzitutto valutare attentamente le eventuali conseguenze negative che l'uso necessario di una determinata tecnica d'indagine può avere sul concepito, ed eviterà il ricorso a procedimenti diagnostici circa la cui onesta finalità e sostanziale innocuità non si possiedono sufficienti garanzie. E se, come spesso avviene nelle scelte umane, un coefficiente di rischio dovrà essere affrontato, egli si preoccuperà di verificare che esso sia compensato da una vera urgenza della diagnosi e dall'importanza dei risultati con essa raggiungibili in favore del concepito stesso.

Quando poi fosse appurata la presenza di una malformazione, il Sanitario non mancherà di porre in essere tutti i sussidi terapeutici sicuri che, allo stato attuale della ricerca, sono disponibili: non solo quindi le terapie mediche da tempo in uso, ma anche, ovviamente quando la preparazione glielo consenta, quei recenti interventi chirurgici che, sulla base delle informazioni rese note anche nel vostro Congresso, stanno dando risultati di sorprendente portata. La decisione circa il ricorso al trattamento chirurgico o la rinuncia ad esso e la scelta eventuale del tipo di intervento, come pure della tecnica concreta in esso utilizzabile, sono questioni che il Sanitario stesso dovrà risolvere secondo scienza e coscienza, avendo cura di accertarsi che l'intervento sia realmente necessario, liberamente consentito dai genitori e tale da offrire, di norma, probabilità di successo nettamente superiori a quelle contrarie.

Vi sono purtroppo malformazioni, derivanti spesso da malattie cromosomiche, che sfuggono, almeno per ora, ad interventi terapeutici di carattere risolutivo. Anche in questi casi la medicina farà quanto è in suo potere per alleviare le manifestazioni del morbo, ma si guarderà scrupolosamente da ogni trattamento che possa costituire una forma larvata di aborto provocato. Il portatore di tale anomalia, infatti, non perde per questo le prerogative proprie di un essere umano, al quale deve essere tributato il rispetto a cui ha diritto ogni paziente.

I principi morali testé richiamati non costituiscono — voi lo sapete — ostacolo ad un progresso scientifico che voglia anche essere progresso dell'uomo visto nella superiore dignità del suo trascendente destino. Uno dei più gravi rischi, ai quali è esposta questa nostra epoca, è infatti il divorzio tra scienza e morale, tra le possibilità offerte da una tecnologia proiettata verso traguardi sempre più stupefacenti e le norme etiche emergenti da una natura sempre più trascurata. E' necessario che tutte le persone responsabili siano concordi nel riaffermare la priorità dell'eti-

ca sulla tecnica, il primato della persona sulle cose, la superiorità dello spirito sulla materia. Solo a questa condizione il progresso scientifico, che per tanti suoi aspetti ci entusiasma, non si trasformerà in una sorta di moderno Moloch che divora gli incauti suoi adepti.

« L'uomo supera infinitamente l'uomo » ha scritto Pascal (Pensées, 434). Questa intuizione, alla quale può giungere la ragione con i soli suoi mezzi, è rafforzata dalla fede che mostra nell'uomo il capolavoro del Creatore, rinnovato nel sangue di Cristo e chiamato ad entrare per l'eternità nella famiglia dei figli di Dio.

Queste profonde verità della ragione e della fede, cari Medici e Chirurghi, illuminino sempre la vostra nobile attività orientandola verso scelte operative dalle quali non sia giammai offeso il supremo valore della dignità della persona. ...

Il Papa all'Unione Giuristi Cattolici Italiani

I principi supremi della morale fonte genuina del diritto

Come operatori del diritto — ha detto il Santo Padre — potete esercitare un influsso efficace e benefico sulla formazione, l'evoluzione e l'applicazione pratica delle leggi vigenti, immettendo nel fiume del pensiero giuridico correnti benefiche di dottrina che informino e trasformino, come lievito evangelico, quanto di incongruo o di inaccettabile è nella legislazione positiva o nella sua pratica attuazione

« La Costituzione tra attuazione e revisione - Lo Stato in una società pluralista », sono stati gli argomenti al centro del XXXIII Convegno Nazionale di Studio organizzato a Roma nei giorni dal 3 al 5 dicembre dall'Unione Giuristi Cattolici Italiani. I partecipanti ai lavori del Convegno sono stati ricevuti sabato 4 dicembre in udienza dal Santo Padre, che ha pronunciato un discorso di cui pubblichiamo la parte centrale:

... In questo incontro — da voi sollecitato e che rinnova in me sentimenti di affezione e di apprezzamento — desidero soffermarmi anzitutto sull'impegno specifico del giurista cattolico nella comunità civile di oggi, sia dal punto di vista della sua personale responsabilità, come da quello della sua appartenenza alla vostra associazione.

L'accettazione della « dottrina e morale cattolica » (Statuto dell' U.G.C.I., art. 6), richiesta quale irrinunciabile presupposto per la vostra partecipazione associativa, è indubbiamente carica di conseguenze: la fedele adesione agli insegnamenti della Chiesa deve accompagnarsi, sul piano della condotta privata, familiare e professionale, con una scelta di chiara e forte testimonianza. La deontologia professionale acquista così per il giurista cattolico un significato più profondo e peculiare, implicando il superamento di una concezione etica meramente laica, per raggiungere una sintesi in cui i principi evangelici siano determinati.

Se nel comportamento morale dei suoi soci l'Unione offre la prima testimonianza di specificità, è tuttavia nella propria globale dinamicità — in quanto associazione — che essa raggiunge la sua giustificazione ultima e la sua collocazione ecclesiale. E' necessario che la vostra Unione contribuisca « all'attuazione dell'etica cristiana nella scienza giuridica, nell'attività legislativa, giudiziaria e amministrativa, in tutta la vita pubblica e professionale » (Ivi, art. 2). Al raggiungimento di tale scopo si ispirano i vostri Convegni annuali, nei quali appunto i problemi giuridici correnti, e quelli con saggia preveggenza anticipati, sono esaminati e presentati alla luce del pensiero cristiano, per trovare in esso le direttive di soluzione.

Con ciò non si vuole fare confusione tra morale e diritto; ma si intende ricondurre questo alla sua fonte genuina, collegandolo con quei principi supremi senza i quali o contro i quali cesserebbe di essere diritto. Se San Tommaso ci ricorda che la legge umana, per essere giusta, deve poter ricondursi alla legge naturale (cfr. In III Sent., d. 37, q. 1, a. 3, sol.), il Concilio Vaticano II riconferma il principio che « la norma suprema della vita umana è la stessa legge divina, eterna, oggettiva ed universale » (Dignitatis Humanae, 3), trovando le leggi umane il proprio valore e la propria tutela solo nell'ordine morale.

Anche se non è vostro compito istituzionale il legiferare, siete sempre operatori del diritto e come tali potete esercitare un influsso efficace e benefico sulla formazione, l'evoluzione e l'applicazione pratica delle leggi vigenti, immettendo, con coraggioso proposito, nell'impetuoso fiume del pensiero giuridico, correnti benefiche di dottrina, che informino e trasformino, come il lievito evangelico, quanto talora di incongruo o di inaccettabile possa aver prodotto la legislazione positiva o l'attuazione pratica di essa.

A tale fine sarà sempre da ricordare che la legge non può avere altro fine al di fuori del bene comune, cioè quello dell'intera società (cfr. Summa Theol., I-II, q. 90, a. 4), e che tale bene dev'essere rapportato alla struttura globale della persona umana che accusa, accanto a necessità temporali, aspirazioni e proiezioni trascendenti.

E' su tale terreno della persona umana, « principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali » (Gaudium et spes, 25), che è possibile un incontro con ogni uomo di buona volontà, per la ricostruzione della nozione, che sembrerebbe tanto rimossa, di una morale oggettiva e di un clima generale, nel quale i valori basilari dell'uomo e della società non siano inficiati da un relativismo paralizzante e spesso distruttivo.

A questo riguardo, mi sia consentita una riflessione conclusiva che tocca da vicino il tema del vostro Convegno. E' stato detto che lo Stato è essenzialmente organismo giuridico quanto alla forma ed organismo etico per ciò che riguarda la sostanza. Anche in una società cosiddetta pluralista, attraversata da un triplice pluralismo che potremmo definire: « ideologico », « etico » e « pedagogico » — si pensi all'espressione che quest'ultimo trova nei mezzi di comunicazione sociale — lo Stato non può porsi come entità che semplicemente riflette e riassume in una congerie deterministica le varie tendenze della compagine civile, ma dovrà necessariamente porre in luce, con esame critico, e difendere i legittimi interessi nei quali e con i quali l'uomo si perfeziona e si esprime, formulando leggi a ciò consentanee.

L'uomo non è soltanto essere fisico-temporale, bisognoso di vitto, di casa e di lavoro, ma è anzitutto realtà spirituale che accusa ineludibili

esigenze di « significati » cioè esigenze di verità, di amore, di gioia, di sicurezza, di serenità, di giustificazioni del vivere. Tali « significati » sono essenziali per l'uomo: da ciò discende che la società, non solo per obbedienza alla legge divina, naturale e positiva, ma per la sua stessa sopravvivenza, in quanto comunità di persone, deve tutelare ed incrementare i suddetti valori.

Uno Stato « neutrale » di fronte ad essi è destinato al dissolvimento. Esso non è certamente la fonte della moralità e nemmeno la sintesi totalitaria ed arbitraria delle componenti sociali, ma bensì l'istituzione organizzata, che garantisce e tutela i diritti della persona umana, integrando il loro esercizio nell'armonia del bene comune.

Cari Giuristi Cattolici, Cristo ha dato coscienza nuova e prerogative superiori alla dignità dell'uomo. Non tralasciate fatica, non trascurate impegno, al fine di far sì che le norme positive siano sempre ricondotte, anche in questa società pluralista, nell'alveo della moralità naturale, dell'etica cristiana, in quanto essa ha di valore universale. ...

Il Papa alle partecipanti al Congresso Nazionale del CIF

Originale presenza della donna nella Chiesa e nel mondo

La donna oggi è chiamata ad una presenza più estesa e più incisiva nella società civile. E' importante che essa vi rimanga come « donna », con l'apporto dei valori propri della sua femminilità - « La Chiesa ha bisogno di voi, della fedeltà della vostra vocazione di donne, dei valori racchiusi nel mistero della femminilità »

« Quale futuro per una società che cambia? »: è il tema che il Centro Italiano Femminile ha posto al centro dei lavori del suo XIX Congresso Nazionale, svoltosi a Roma. Le delegate, che partecipavano ai lavori, sono state ricevute, lunedì 6 dicembre, in udienza dal Santo Padre che ha pronunciato il seguente discorso di cui pubblichiamo la parte centrale:

... Il vostro lavoro deve essere orientato dalla certezza che, alla luce di Cristo, si illumina interamente il mistero e il ministero della femminilità, nell'economia della salvezza e nella costruzione di una società sempre più a misura umana.

I grandi momenti della storia della salvezza sono segnati dalla presenza della donna. L'uomo — « al principio » — giunge alla pienezza del suo essere personale, esce dalla sua solitudine originaria, quando è posto da Dio di fronte alla donna. In quel momento egli scopre il senso e la vocazione originari del suo essere-persona; la vocazione al dono di sé, che costituisce una vera comunione personale (cfr. Gn 2).

« Al principio » della nuova creazione, è attraverso il consenso di una Donna che il Verbo entra nella nostra storia e si fa uomo (cfr. Lc 1, 38). « Avvenga di me quello che hai detto » dice Maria, ed il Verbo si fa carne dentro lo spazio spirituale e corporeo apertogli dalla disponibilità credente ed amante di una Donna.

« Alla fine », al compimento della storia della salvezza nell'atto di donazione, che Cristo fa di sé sulla Croce, l'umanità, impersonata dal discepolo che Gesù amava, è affidata alla Donna (cfr. Gv 19, 27). Pertanto, quando nasce il corpo di Cristo, che è la Chiesa, il dono dello Spirito è accolto da una comunità, in cui è presente Maria (cfr. At 1, 14). E così, le ultime parole della storia saranno un'invocazione femminile, quella della Sposa che chiede al suo Sposo di non ritardare ulteriormente la sua presenza definitiva (cfr. Ap 22, 17), perché l'umanità sia per sempre ed interamente salva.

Carissime sorelle, dovete approfondire il significato di questa permanente presenza femminile nella storia della salvezza, perché la verità intera del vostro essere « donna » si sveli al vostro cuore e alla vostra

mente. L'innegabile, e mai sufficientemente affermata, uguaglianza di dignità dell'uomo e della donna sarebbe mal compresa, se essa comportasse un oscuramento della originalità propria del mistero della femminilità, della presenza della donna nella Chiesa e nel mondo. La gloria di Dio, il suo irradiarsi nella creazione della persona umana, verrebbe oscurata, dal momento che l'uomo — maschio e femmina — è creato a sua immagine (cfr. Gn 1, 26 s.). La creazione diviene spiritualmente più povera quando la donna rinuncia al mistero, alla ricchezza che sono propri della femminilità. Ogni proposta di promozione della donna deve essere criticamente vagliata, alla luce di quel soprannaturale senso della fede, donatoci dallo Spirito che abita in noi.

La presenza femminile, di cui ho parlato, mostra una costante caratteristica: essa è sorgente di vita, è creatrice di comunione, perché ispiratrice di donazione.

La donna è chiamata a vivere questa sua missione dappertutto. Esistono, tuttavia, oggi alcuni ambiti nei quali è più urgente questa sua peculiare presenza.

Quando la donna è chiamata al matrimonio e alla famiglia, in questa ha la responsabilità di divenire il centro della comunione nell'amore: di essere colei che custodisce l'originaria verità dell'amore. Più in particolare, il bene e la verità dell'amore coniugale possono essere custoditi e promossi solo dalle esigenze etiche in esso iscritte.

Nella famiglia nasce e si forma la persona umana. E' per questo che la legalizzazione dell'aborto costituisce la distruzione dei fondamenti stessi della Comunità familiare. La vostra Associazione deve qualificarsi per un impegno coerente e rigoroso di difesa della vita umana concepita. La ragione prima è che si tratta di difendere un innocente, ma anche di difendere la dignità stessa della donna, non riconosciuta in una essenziale dimensione della sua persona. Il vostro impegno deve poi divenire impegno a servizio della vita di ogni persona umana, specialmente delle più deboli, delle più povere, delle più indifese. Il cuore della donna deve sapersi aprire in uno spazio di carità senza confini.

Ma la donna è oggi chiamata ad una presenza più estesa e più incisiva nella società civile. E' importante che essa vi rimanga come donna, con l'apporto dei valori propri della sua femminilità e senza venir meno ai doveri propri della sua vocazione coniugale e familiare, in una armonia che deve essere trovata da ciascuna di voi, alla luce e nel rispetto della obiettiva gerarchia dei valori in questione.

La Chiesa che — come insegna il Vaticano II — trova in una donna, in Maria, il suo « archetipo » (cfr. Lumen gentium, 53. 63-65), ha bisogno di voi, della fedeltà della vostra vocazione di donne, dei valori racchiusi nel mistero della femminilità. ...

Il Papa a rappresentanti del MCL

Il lavoratore cristiano deve testimoniare anche la dimensione spirituale del lavoro

Il lavoro umano, ha detto il Santo Padre, è partecipazione all'opera creatrice di Dio, è continuazione della creazione. I lavoratori cristiani hanno del lavoro una concezione che esalta la dignità stessa del lavoratore e che, come naturale conseguenza, spinge alla solidarietà tra gli uomini del lavoro e li impegna ad operare tenacemente per la difesa dei loro diritti, come parte integrante dei diritti umani

Circa dodicimila iscritti al Movimento Cristiano Lavoratori hanno partecipato sabato 18 dicembre all'udienza concessa loro dal Santo Padre in occasione del decennale del Movimento. Giovanni Paolo II ha illustrato alcuni orientamenti di fondo circa la testimonianza del lavoratore cristiano.

... Compito di un Movimento come il vostro è, innanzitutto, quello di essere testimoni di Cristo nel mondo del lavoro. Si tratta di un compito ecclesiale, in cui tutta la comunità cristiana deve sentirsi impegnata, ma in modo particolare dei lavoratori che sono animati dalla fede cristiana. Il mondo del lavoro ha bisogno di Cristo! E come Pastore, sento il dovere di rinnovare un pressante appello a tutto l'ambiente dei lavoratori: Aprite le porte a Cristo ed alla sua potenza salvifica, spalancate le porte del vostro cuore e della vostra intelligenza al messaggio di Cristo, che è annuncio di salvezza, di liberazione e di vera promozione umana. ...

I lavoratori cristiani devono portare nel mondo del lavoro quel messaggio sociale, ricco di valori e di proposte, che scaturisce dallo stesso insegnamento evangelico, e che la Chiesa da sempre, ma specialmente in questo ultimo secolo, dalla Rerum novarum alla Laborem exercens, offre come strumento di autentica promozione sociale. L'apporto di questa dottrina opera soprattutto sul piano dei principi di ordine morale, ma senza di essi la cosiddetta questione sociale non potrà mai trovare una soluzione adeguata.

Il compito di ogni lavoratore cristiano, così come di ogni associazione di lavoratori, è quello di essere portatore, annunciatore e testimone di quello che ho voluto chiamare nella menzionata Enciclica il « Vangelo del lavoro » (Laborem exercens, 6, 7, 25, 26).

Alla luce di questo Vangelo l'operaio delle officine o il lavoratore dei campi, l'impiegato e il professionista, o comunque ogni uomo che svolge una attività, scopre che « il fondamento per determinare il valore del lavoro umano non è prima di tutto il genere di lavoro che si compie, ma il fatto che colui che lo esegue è una persona » (Ibid. 6). E' su questo principio che si fonda il vero significato e valore del lavoro e la dignità del lavoratore.

Il lavoro dell'uomo — qualunque lavoro, materiale o intellettuale — è un atto della persona umana; ogni lavoro ha il suo valore umano ed ogni lavoratore ha la sua dignità di persona umana.

Alla luce di questi principi basilari, si può capire perché al lavoro va riconosciuto il primato sul capitale e su ogni bene prodotto; il capitale in quanto insieme dei mezzi di produzione, è soltanto uno strumento, mentre il lavoro è causa primaria, che si riconduce all'uomo ed alla sua dignità; attraverso il lavoro l'uomo realizza se stesso, scopre la sua vera identità, e nello stesso tempo fa crescere la società, non solo per i beni materiali che sa produrre e mettere a disposizione di tutti, ma soprattutto per i valori morali che arricchiscono la comunità e favoriscono il raggiungimento del vero bene comune.

Ogni cristiano, e specialmente il lavoratore cristiano, deve portare nella società questa concezione del lavoro, perché essa è la chiave per affrontare la soluzione di tutti i problemi inerenti questo ambito: la retribuzione del lavoro (che esige un giusto salario familiare), le condizioni di lavoro (che devono essere rispondenti alla dignità del lavoratore stesso), le forme di sicurezza sociale (necessarie per garantire il lavoratore nella malattia, nell'invalidità, nella vecchiaia, nella disoccupazione, ecc.).

Ma, oltre alla dimensione umana e sociale del lavoro, il lavoratore cristiano è portatore di una dimensione spirituale e teologica del lavoro stesso, che avvicina a Dio, Creatore e Redentore, e fa riscoprire Cristo nostro Salvatore, il quale nella sua vita terrena fu anche « uomo del lavoro » (Ibid. 26). Il lavoro umano, infatti, visto nella sua dimensione spirituale e teologica, è partecipazione all'opera creatrice di Dio, è continuazione della creazione. « L'attività umana individuale e collettiva — leggiamo nella Gaudium et spes —, ossia quell'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, considerato in se stesso, corrisponde al disegno di Dio. L'uomo, infatti, creato a immagine di Dio, ha ricevuto il comando di sottomettere a sé la terra con tutto quanto essa contiene per governare il mondo nella giustizia e nella santità, e così pure di riportare a Dio se stesso e l'universo intero, riconoscendo in lui il Creatore di tutte le cose, in modo che, nella subordinazione di tutta la realtà all'uomo, sia glorificato il nome di Dio su tutta la terra » (n. 34).

I lavoratori cristiani, dunque, hanno una concezione ricca e profonda del lavoro umano, che non solo esalta la dignità del lavoratore, del lavoro e del mondo del lavoro, ma come naturale conseguenza spinge alla solidarietà tra gli uomini del lavoro ed impegna ad operare tenacemente per la difesa dei diritti dei lavoratori come parte integrante dei diritti umani. ...

Giovanni Paolo II ai Cardinali e ai membri della Curia Romana all'udienza per lo scambio degli auguri natalizi

«Aprite le porte al Redentore!»

Il Giubileo della Redenzione, dal 25 marzo 1983 al 22 aprile 1984, solennità di Pasqua, sarà un anno ordinario celebrato in modo straordinario. La sua finalità è quella di chiamare ad una considerazione più approfondita dell'evento della Redenzione ed alla sua concreta applicazione nel Sacramento della penitenza - Occorre riscoprire il senso del peccato la cui perdita è collegata con quella più radicale e segreta del senso di Dio - Il Giubileo sarà celebrato, contemporaneamente in tutta la Chiesa, sia a Roma sia nelle Chiese locali: ciò favorirà nei credenti il senso dell'universalità della Chiesa, la sua nota cattolica. Con questi intendimenti, il Giubileo si pone come un grande servizio alla causa dell'Ecumenismo - Il Santo Padre annuncia che il prossimo 25 gennaio sarà promulgato il nuovo Codice di Diritto Canonico

Giovedì 23 dicembre, il Santo Padre ha ricevuto in udienza nella Sala del Concistoro gli Eminentissimi Signori Cardinali, i membri della Famiglia Pontificia e la Curia Romana per la presentazione degli auguri natalizi.

Giovanni Paolo II ha pronunciato il seguente discorso:

*Venerati Fratelli del Sacro Collegio,
Figli carissimi!*

1. *L'imminenza del Natale ci trova riuniti per il consueto gradito scambio di auguri. I nostri cuori si effondono nella mutua letizia: Dominus prope est! Il Signore è vicino (Fil 4, 5). L'attesa della natività terrena del Figlio di Dio fatto uomo polarizza in questi giorni la nostra attenzione, la nostra vigilanza e la nostra preghiera, l'acuisce, la rende più intensa e umile.*

Vi ringrazio pertanto per questa vostra presenza, che ci permette di pregustare, in comunione di spirito, la ricchezza del mistero che stiamo per rivivere. E ringrazio in modo particolare il venerato Cardinale Decano per le appropriate parole che, a nome di voi tutti, mi ha rivolto or ora.

Insieme, andiamo incontro al Redentore che viene: la Liturgia dell'Avvento ci ha ormai disposti in pienezza a questo spirituale viaggio, che va verso l'Atteso dei popoli: l'abbiamo finora percorso in compagnia di Isaia, « tipo » dell'aspettazione messianica; seguendo le orme del Battista, che ancora una volta ha fatto risuonare per noi la sua voce, per « preparare le vie » (cfr. Mt 3, 3; Lc 3, 4); e, soprattutto, Maria, la Vergine in ascolto, ci è stata accanto col suo esempio e con la sua intercessione, perché là, dove si attende Gesù, è sempre presente Maria, la

« *Stella matutina* » che prepara l'avvento del « *Sole di Giustizia* » (Mal 4, 2).

2. E ora stanno per compiersi i giorni (cfr. Lc 2, 6) di quella *Natività benedetta*, che rivivremo nei Divini Misteri della Notte Santa; giunge « *la pienezza del tempo* » quando, come dice San Paolo « *Dio mandò il suo Figlio, nato da donna sotto la legge, per riscattare* » (Gal 4, 4).

Gesù nasce per riscattare, viene per redimerci.

Viene per riconciliarci con Dio. Come ben sottolinea S. Agostino, con la consueta espressività, « *per Caput nostrum reconciliamur Deo, quia in illo est divinitas Unigeniti facta particeps mortalitatis nostrae, ut et nos participes eius immortalitatis essemus* » (Ep. 187, 6, 20; CSEL 57, p. 99).

Il Natale è l'inizio di quell'« *ammirevole scambio* » che ci unisce a Dio. E' l'inizio della Redenzione.

Voi comprendete perciò quale risonanza debba avere per noi l'imminente solennità, quando, con tutta la Chiesa, ci stiamo alacramente preparando alla celebrazione del Giubileo della Redenzione. Su questo avvenimento straordinario vorrei soffermarmi in questa circostanza, la prima che mi si offre dopo l'annuncio dato alla conclusione dell'Assemblea del Sacro Collegio, il 26 novembre scorso. Vorrei aprirvi il mio cuore per far conoscere a voi, e a tutta la Chiesa con voi, le mie intenzioni, in una parola, il mio pensiero circa il significato e il valore di quest'Anno Santo. Non è qui il luogo di scendere a particolari di carattere organizzativo o pratico: verranno presto. Mi preme piuttosto riflettere insieme con voi sui vari contenuti del Giubileo che si sta preparando.

3. Anzitutto è da rilevare l'aspetto che colpisce l'attenzione di chi è attento « *alla voce dello Spirito che parla alle Chiese* » (Ap 2, 29): la funzione che questo Giubileo di grazia assume, fra l'Anno Santo celebrato nel 1975, e quello che si celebrerà nel 2000, all'alba del terzo millennio — il grande Anno Santo. E' dunque un Giubileo di transito fra queste due date, come un ponte lanciato verso il futuro, che parte dalle esperienze straordinarie, da tutti vissute otto anni fa: infatti Paolo VI di venerata memoria chiamò tutti i fedeli, allora, a vivere il proprio « *rinnovamento spirituale in Cristo e la riconciliazione con Dio* ».

E' il Giubileo della Redenzione: invero, se ogni Anno Santo propone a scala universale l'approfondimento del mistero della Redenzione e lo fa rivivere nella fede e nella penitenza; se, anzi, la Chiesa ricorda sempre la Redenzione, non solo ogni anno, ma ogni domenica, ogni giorno, ogni istante della sua vita, perché, nella celebrazione dei sacramenti, essa è immersa totalmente in questo dono sublime e unico dell'amore

di Dio a noi offerto in Cristo Redentore, allora questo prossimo Giubileo è un anno ordinario celebrato in modo straordinario: il possesso della grazia della Redenzione, vissuta ordinariamente nella e per mezzo della struttura stessa della Chiesa, diventa straordinario per la peculiarità della celebrazione indetta.

Collocato in questa prospettiva, nel Kairós della data storica che stiamo vivendo, questo Giubileo acquista il carattere di una sfida lanciata all'uomo di oggi, al credente di oggi, affinché comprenda più a fondo il mistero della Redenzione, si lasci afferrare da questo movimento straordinario di attrazione verso la Redenzione, il cui realismo si avvera costantemente nella Chiesa come istituzione, e dev'essere appropriato, come carisma, nell'ora di grazia che il Signore fa scoccare per ciascun uomo nei momenti forti dell'esperienza cristiana. Si tratta di un movimento spirituale centrale che fin d'ora dev'essere favorito e preparato a livello di tutta la Chiesa.

Di qui la necessità di vivere intensamente questo periodo molto importante. Il prossimo Giubileo, se non ha avuto le forme consuete a tempi lunghi di preparazione, trova tuttavia la Chiesa già pronta alla sua celebrazione. Le due Encicliche « Redemptor Hominis » e « Dives in misericordia » sono indicazioni concrete, che possono in certo modo già segnare la via e dare gli orientamenti per l'appropriata celebrazione dell'evento. Inoltre siamo in attesa, a livello di Chiesa universale, del Sinodo dei Vescovi, che per singolare coincidenza cadrà durante il Giubileo, e sarà dedicato ad una tematica strettamente connessa con i suoi contenuti concreti: « La Riconciliazione e la Penitenza nella missione della Chiesa ». Il Sinodo è ormai in preparazione da due anni, e tutti gli episcopati del mondo sono perciò già in piena sintonia con l'intimo significato del Giubileo della Redenzione: per loro mezzo, è tutta la Chiesa che già è in cammino verso la celebrazione dell'evento di grazia e di misericordia.

4. Il prossimo Giubileo vuole « coscientizzare » la celebrazione della Redenzione che continuamente si commemora e si rivive in tutta la Chiesa. La sua finalità specifica è quella di chiamare ad una considerazione più approfondita dell'evento della Redenzione ed alla sua concreta applicazione nel sacramento della Penitenza.

Ecco perciò che il contenuto è chiaro già nell'evidenza stessa della sua formulazione: Anno della Redenzione. Tutta la ricchezza del mistero cristiano, tutta l'urgenza della proposta evangelica è racchiusa in questa parola: la Redenzione. L'evento della Redenzione è centrale nella storia della salvezza. Tutto si compendia qui: Cristo è venuto a salvarci. Egli è il Redentore dell'uomo, « Redemptor hominis ». Per l'uomo che cerca la verità, la giustizia, la felicità, la bellezza, la bontà, senza poterle tro-

vare con le sole sue forze, e sosta inappagato sulle proposte che le ideologie immanentistiche e materialistiche oggi gli offrono, e sfiora perciò l'abisso della disperazione e della noia o si paralizza nello sterile e autodistruttivo godimento dei sensi — per l'uomo che porta in sé stampata, nella mente e nel cuore, l'immagine di Dio e sente questa sete di assoluto — l'unica risposta è Cristo. Cristo viene incontro all'uomo per liberarlo dalla schiavitù del peccato, e per ridargli la dignità primigenia.

La Redenzione compendia l'intero mistero di Cristo, e costituisce il mistero fondamentale della fede cristiana, il mistero di un Dio che è Amore, e si è rivelato come Amore nel dono del suo Figlio quale vittima di « propiziazione per i nostri peccati » (1 Gv 4, 8-10).

La Redenzione è rivelazione d'amore, è opera d'amore, come ho scritto nella mia prima Enciclica (cfr. *Redemptor Hominis*, 9). Il Giubileo deve perciò portare tutti i cristiani alla riscoperta del mistero d'amore racchiuso nella Redenzione, e ad un approfondimento delle ricchezze nascoste nei secoli in Cristo, nella « fornace ardente » del Mistero pasquale.

Inoltre, la Redenzione non solo rivela Dio all'uomo, ma l'uomo a se stesso (cfr. *Gaudium et spes*, 22). Essa è elemento costitutivo della storia umana, perché non si è uomo in pienezza se non si vive nella Redenzione, che fa scoprire all'uomo le radici profonde della sua persona, ferita dal peccato e dalle sue laceranti contraddizioni, ma salvata da Dio in Cristo, e portata « allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo » (Ef 4, 13).

L'Anno della Redenzione offrirà dunque l'occasione per una rinnovata scoperta di queste verità consolanti e trasformatrici: e sarà compito dei Pastori di anime, della speculazione teologica, della pastorale, del Kerygma, diffondere al raggio più largo possibile l'annuncio della salvezza, nel quale è racchiusa l'essenza del Vangelo: Cristo è l'unico salvatore, poiché « in nessun altro c'è salvezza: non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati » (At 4, 12).

5. Questa realtà oggettiva del mistero della Redenzione deve diventare realtà soggettiva, propria di ciascuno dei credenti, per ottenere la sua concreta efficacia, nella condizione storica dell'uomo che vive, soffre e lavora in questo scorcio del secondo millennio dopo Cristo, che ormai volge al termine.

In questo Giubileo, che vuole avvicinare alla miseria dell'uomo la misericordia di Dio, deve riaccendersi la tensione verso la grazia, deve acuirsi lo sforzo delle coscienze per appropriarsi soggettivamente del dono della Redenzione, di quell'amore sgorgato da Cristo Crocifisso e Risorto. L'Anno Santo è perciò un appello al pentimento e alla conver-

sione, come disposizione necessaria per partecipare alla grazia della Redenzione. Non è l'uomo a redimersi dai propri peccati, ma ad essere redento accettando il perdono operato dal Redentore. Vogliamo perciò vivere il mistero della Redenzione, traendo ispirazione da quelle grandi realtà che sono state il motivo conduttore delle mie prime Encicliche: Cristo Redentore dell'uomo, Cristo che rivela il Padre, ricco di misericordia. Anche la celebrazione del Sinodo faciliterà la comprensione di questo inestimabile dono, disponendo gli animi ad appropriarsi soggettivamente della Redenzione: a viverlo mediante la Penitenza e la Riconciliazione, cioè nella vittoria sul male morale. Cioè nel ritorno a Dio. Nella conversione. Come ho scritto nella « Dives in misericordia », « la autentica conoscenza del Dio della misericordia, dell'amore benigno è una costante ed inesauribile fonte di conversione, non soltanto come momentaneo atto interiore, ma anche come stabile disposizione, come stato d'animo. Coloro che in tal modo arrivano a conoscere Dio, che in tal modo lo "vedono", non possono vivere altrimenti che convertendosi continuamente a lui » (n. 13).

Occorre riscoprire il senso del peccato, la cui perdita è collegata con quella, più radicale e segreta, del senso di Dio. Il sacramento della Penitenza è il sacramento della riconciliazione con Dio, dell'incontro della miseria dell'uomo con la misericordia di Dio, impersonata in Cristo Redentore e nella potestà della Chiesa. La Confessione è una attuazione pratica della fede nell'evento della Redenzione.

Il sacramento della Confessione è perciò riproposto, mediante il Giubileo, come testimonianza della fede nella santità dinamica della Chiesa, che, degli uomini peccatori, fa dei santi; come esigenza della comunità ecclesiale, che viene sempre ferita nella sua totalità da ogni peccato, anche se compiuto individualmente; come purificazione in vista dell'Eucaristia, e segno consolante di quell'economia sacramentale, per cui l'uomo entra in contatto diretto e personale con Cristo, morto e risorto per lui: « ha amato me e ha dato se stesso per me » (Gal 2, 20). In tutti i sacramenti, a partire dal Battesimo, si stabilisce questo rapporto interpersonale tra Cristo e l'uomo, ma è soprattutto nella Penitenza e nell'Eucaristia che esso si ravviva per tutto l'arco della vita umana, e diventa realtà, possesso, sostegno, luce, gioia. Dilexit me.

6. Ma vi è un ulteriore significato del Giubileo della Redenzione.

Noi viviamo in un mondo che soffre: tanti uomini, nostri fratelli, hanno una tristissima eredità di privazioni, di ansie, di dolori, che non può lasciar nessuno indifferente.

Ora, la sofferenza ha la sua radice teologica e antropologica nel mistero del peccato, e per questo è elemento costitutivo della Redenzione di Cristo. Non c'è nulla al mondo, che corrisponda alla sofferenza uma-

na più che la Croce di Cristo. Cristo ha sofferto la sua Passione, caricandosi del peccato del mondo: « Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio » (2 Cor 5, 21). Il Concilio Vaticano II, presentando le drammatiche antinomie e lacerazioni che tanto rodono l'uomo contemporaneo con gli enigmi e le sfide che presentano alla sua razionalità e sensibilità, ha mostrato in Cristo, l'Uomo nuovo, nella sua Croce e Risurrezione, l'unica risposta ai drammatici interrogativi dell'uomo, circa il dolore e la morte » (Gaudium et spes, 22).

La Redenzione ci apre il magnifico libro della nostra solidarietà con Cristo sofferente, e, in Lui, ci introduce nel mistero della nostra solidarietà con i fratelli sofferenti. Il Giubileo della Redenzione permetterà di vivere più intensamente nello spirito della « Communio Sanctorum ». Le sofferenze umane sono patrimonio comune di tutti: ciascuno ha il proprio apporto da dare alla Redenzione, che, pur avvenuta una volta per sempre, ha bisogno di questa misteriosa integrazione, dell'offerta di questo gravissimo fardello che sono i mali e i dolori dell'umanità: « Adimpleo: completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa » (Col 1, 24). Se la Chiesa ha oggi alleggerito di molto le tradizionali pratiche penitenziali, è proprio perché cresce nel mondo, a dispetto delle apparenze, il numero di coloro che possono fare una grande penitenza cristiana perché tutta la loro vita è una penitenza. Penso ai malati, alla solitudine degli anziani, alle ansie dei genitori per i loro figli, allo scoramento dei disoccupati, alle frustrazioni di tanti giovani che non riescono a inserirsi nella società; e penso a chi soffre per la violazione dei propri diritti, mediante forme talora raffinate di persecuzione e perfino di morte civile.

Ebbene, il Giubileo della Redenzione si rapporta con questa multiforme e segreta « Communio sanctorum ». E' vero che la celebrazione di ogni Giubileo mette in comunicazione con la ricchezza incomparabile dei meriti e delle sofferenze, che i martiri e i santi nel corso della storia antica e recente della Chiesa hanno costituito, come una corona mirabile, col dono della loro vita e della loro eroica forza; ma si viene ponendo sempre più in luce — e questa sarà certo un'acquisizione fondamentale del prossimo Giubileo — che la sofferenza dei fratelli, unita a quella di Cristo, è un tesoro di cui vive la Chiesa, e che sostiene la fede di tutti.

Se i disagi, inerenti alla celebrazione del Giubileo, oggi diventano minori in confronto con quelli delle epoche, o anche solo dei decenni passati, ciò non deve far dimenticare che ciascuno può e deve recare l'apporto della sofferenza, che, volere o no, è legata con l'esistenza umana e dev'essere unita, in Cristo, con quella degli altri.

Oggi questa solidarietà nella sofferenza è molto sentita. Vi è un più accentuato amore tra i cristiani, tra di loro e oltre i confini della Chiesa. La responsabilità verso chi soffre coinvolge in forme che prima non erano così acute. Il Giubileo che si avvicina renderà pertanto possibile un ulteriore arricchimento di questa sensibilità, che è schiettissimo « *sensus Ecclesiae* », nella consapevolezza accresciuta di quella solidarietà, di quell'Adimpleo.

7. Per tutti i motivi, sui quali mi sono soffermato, voi comprendete come la celebrazione della Redenzione non possa limitarsi a Roma, com'è nella struttura consueta degli altri Giubilei. Il mistero della Redenzione si estende a tutti gli uomini, e perciò questa Santa Sede di Pietro, fedele al suo mandato, si preoccupa di tutti gli uomini. Il Giubileo è voluto in favore di tutti i credenti, ovunque vivano. Il suo scopo è di aiutarli a comprendere meglio le « *imperscrutabili ricchezze di Cristo* », facendo « *risplendere agli occhi di tutti qual è l'adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo, perché sia manifestata ora... per mezzo della Chiesa la multiforme sapienza di Dio* » (Ef 3, 8 ss.).

Certamente, Roma si offre a tutti i pellegrini con il suo carattere unico, con le sue memorie apostoliche, con le sue celebrazioni alla presenza del Papa, con la sua secolare pratica organizzativa; ma essa non vuole monopolizzare un tesoro che è di tutti, e vuole che il Giubileo si celebri con gli stessi diritti e con gli stessi effetti spirituali in ogni Chiesa locale, in tutto il mondo.

Il Giubileo sarà pertanto celebrato contemporaneamente in tutta la Chiesa, sia a Roma che nelle Chiese locali, nell'arco dello stesso anno: ciò favorirà nei credenti il senso dell'universalità della Chiesa, la sua nota « *cattolica* »; e proporrà a tutti di vivere più intimamente il messaggio della Redenzione, e l'impegno di conversione e di rinnovamento spirituale che esso contiene, e che il Giubileo richiama con potente suggestività.

8. Il Giubileo sarà celebrato a partire dal 25 marzo del prossimo anno, Solennità dell'Incarnazione del Signore, alla Pasqua di Risurrezione, il 22 aprile 1984.

Tutta l'esistenza terrena di Gesù è stata spesa per la Redenzione: *Redemptor hominis*. « Per questo, entrando nel mondo — ci dice la Lettera agli Ebrei — Cristo dice: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Allora ho detto: Ecco, io vengo — poiché di me sta scritto nel rotolo del libro — per fare, o Dio, la tua volontà". Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo » (Ebr 10, 5).

ss. 10). Gesù è vissuto nell'attesa dell'« ora », affidatagli dal Padre: « Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! » (Lc 12, 49). « Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera » (Gv 4, 34).

Quest'opera veniva compiuta sulla Croce nel supremo: « tutto è compiuto » (Gv 19, 30). E il Padre rispose a questa santissima oblazione, « costituendo Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la Risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore » (Rm 1, 4).

Dal concepimento alla risurrezione, Cristo è il Redentore. Potremo perciò ripercorrere tutte le tappe della vita del Salvatore, per appropriarci dei frutti della sua Redenzione.

9. Confido molto che anche i nostri fratelli che non sono in piena comunione con la Chiesa Cattolica, vogliano comprendere pienamente questi valori insiti nella celebrazione del Giubileo, e guardare ad esso con più viva speranza e amore ecclesiale.

Il Giubileo è un grande servizio alla causa dell'Ecumenismo. Celebrando la Redenzione andiamo al di là delle incomprensioni storiche e delle controversie contingenti, per ritrovarci sul fondo comune al nostro essere cristiani, cioè Redenti. La Redenzione ci unisce tutti nell'unico amore di Cristo, Crocifisso e Risorto. Questo è anzitutto il significato più valido che, alla luce dell'azione ecumenica, è da attribuire al prossimo Giubileo.

Ma vi è anche un'altra ragione, che induce alla speranza in questa fusione dei cuori: lo spirito di preghiera e di penitenza, che pervade le celebrazioni giubilari, deve portare a quella conversione del cuore, che i Padri Conciliari hanno indicato come condizione essenziale per la ricomposizione dell'unità nella Chiesa: « Non c'è vero ecumenismo — è scritto nell'omonimo Decreto — senza conversione interiore. Infatti, il desiderio dell'unità nasce e matura dal rinnovamento della mente, dall'abnegazione di sé e dalla libera effusione della carità. Perciò dobbiamo implorare dallo Spirito Divino la grazia di una sincera abnegazione, dell'umiltà e mansuetudine nel servire e della fraterna generosità di animo verso gli altri » (Unitatis redintegratio, 7).

Rivolgo perciò, fin d'ora, un caldo appello a tutti i responsabili e ai membri delle altre Chiese e Comunità ecclesiali, affinché accompagnino le celebrazioni dell'Anno della Redenzione con la loro preghiera, con la loro fede nel Cristo Redentore, col loro amore che diventi con noi anelito sempre più sentito a realizzare la preghiera di Gesù prima della Passione redentrice: « ut omnes unum sint » (Gv 17, 21).

10. *Auspicio, in conclusione, che il Giubileo sia una generale catechesi, una capillare evangelizzazione, a livello di tutte le Chiese locali, circa la realtà della Redenzione: Cristo che salva l'uomo col suo amore immolato sulla Croce. L'uomo che si lascia salvare da Cristo. E' un invito a comprendere meglio il mistero della salvezza, e a viverlo a fondo nella « prassi » della vita sacramentale.*

E in quest'azione che ci porta a Cristo, per farci ritrovare in Lui il Padre, sarà da porre in rilievo l'azione silenziosa e suadente dello Spirito Santo, e invitare alla sempre più piena docilità e all'abbandono ai suoi doni perché l'opera della salvezza, nella quale Egli interviene direttamente, attinga in ciascun credente la sua effettiva realizzazione. Sarà così raggiunto quello scopo primo e principale del Giubileo, che mira anzitutto all'elevazione interiore e spirituale dell'uomo, ma per ciò stesso contribuisce anche all'amore operoso fra i popoli.

Effettivamente solo Cristo è « la nostra pace » (Ef 2, 14); è « stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione » (2 Cor 5, 19). Il tema della riconciliazione si collega perciò strettamente con quello della pace, della vittoria sul peccato che deve riflettersi nella vittoria dell'amore sulle inimicizie, sulle rivalità, sulle ostilità dei popoli, come nella vittoria dell'amore all'interno delle singole comunità civili e, più intimamente ancora, nel cuore di ogni singolo uomo. L'opera in favore della pace è una speciale forma di fedeltà al mistero della Redenzione perché la pace è l'irradiazione della Redenzione, ne è l'applicazione nella vita concreta degli uomini e delle Nazioni.

Il Giubileo contribuirà a consolidare nel mondo una mentalità di pace: è l'augurio che sale dal cuore.

11. *Affido fin d'ora questo programma all'intercessione di Maria Santissima. Essa è il vertice della Redenzione. E' indissolubilmente congiunta a quest'opera perché Madre del Redentore e il frutto più sublime della Redenzione. Essa è infatti la « prima Redenta », appunto in vista dei meriti di Cristo, Figlio di Dio e suo.*

La Chiesa dovrà più intensamente guardare a Lei, che incarna in sé quel modello, che la Chiesa stessa spera e attende di essere: « tutta gloriosa, senza macchia... santa e immacolata » (Ef 5, 27).

Il Giubileo della Redenzione riveste perciò anche un aspetto eminentemente mariano: la coincidenza della celebrazione che si colloca nell'attesa del terzo millennio fa comprendere quella mentalità di Avvento che distingue la presenza di Maria in tutta la storia della salvezza. Essa, come « Stella del mattino », precede Cristo e lo prepara, lo accoglie in sé e lo dona al mondo: e anche nella preparazione del Giubileo, la creiamo e sappiamo presente a disporre i nostri cuori al grande evento.

A tanto la députa la sua funzione materna: come ha detto il Vaticano II, essa « cooperò in modo del tutto singolare all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime » (Lumen Gentium, 61): e perciò tuttora continua « con la sua materna carità a prendersi cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti alla patria beata » (Ib. 62). Essa ci è « madre nell'ordine della grazia » (Ib. 61). Tra pochi giorni ci mostrerà il Verbo Incarnato, nel quale ha affisso il suo sguardo interiore « meditando tutte queste cose nel suo cuore » (cfr. Lc 2, 19. 51). Perciò sale a Lei la nostra preghiera, affinché mostri ancora una volta a tutta la Chiesa, anzi a tutta l'umanità, quel Gesù che è « frutto benedetto del suo grembo », e che di tutti è il Redentore.

12. Venerati Fratelli e Figli carissimi.

Ecco quanto ho ardentemente desiderato di comunicare a voi e a tutta la Chiesa, mentre ci stiamo avviando a rivivere il mistero del Natale, che è l'alba della Redenzione: infatti, sulla povertà estrema di Betlem già si proietta l'ombra della Croce.

Maria ci sia sempre accanto. L'arcangelo Michele, San Giovanni Battista, i Santi Pietro e Paolo con tutti gli altri Apostoli, intercedano per noi il dono sempre più copioso della salvezza, per la degna e fruttuosa celebrazione del Giubileo, e dispongano tutta la Chiesa a vivere quel grande avvenimento. La preparino ad accogliere in pienezza la Redenzione di Cristo.

Di qui, a tutta la Chiesa io grido: « Aprite le porte al Redentore! ».

Desidero aggiungere che con data 25 gennaio 1983, Festa della Conversione di San Paolo Apostolo, verrà promulgato il nuovo Codice di Diritto Canonico. Come sapete, il giorno 25 gennaio 1959, il Santo Padre Giovanni XXIII, nell'annunziare il proposito di convocare il Concilio Ecumenico Vaticano II, manifestò anche la volontà di far rivedere ed aggiornare la legislazione ecclesiastica, per renderla efficace strumento applicativo dello stesso Concilio nell'ambito disciplinare della vita della Chiesa.

« L'Osservatore Romano » del 20-21 dicembre 1982 nella rubrica « Nostre Informazioni » riportava la seguente comunicazione:

Il Santo Padre ha nominato Presidente del Comitato Centrale per l'Anno Giubilare della Redenzione Sua Eccellenza Monsignor Mario Schierano, Arcivescovo titolare di Acrida.

Il Santo Padre ha nominato inoltre Segretario dello stesso Comitato Centrale il Reverendo padre Raimondo Spiazzi, O.P.

La diocesi di Torino che annovera tra il suo Clero il nuovo Presidente del Comitato Centrale per l'Anno Giubilare della Redenzione, formula a Mons. Mario Schierano l'augurio di buon lavoro mentre si rallegra per questo nuovo incarico di fiducia a lui affidato dal Santo Padre.

IL COMITATO PER IL GIUBILEO

Gli Uffici del Comitato Centrale per l'Anno Giubilare della Redenzione hanno sede in Via Pfeiffer, n. 10 (terzo piano), 00193 Roma.

I numeri di telefono sono i seguenti: 698 54 63, 698 54 73 e 698 53 96.

Il messaggio natalizio per il Natale 1982

Guardiamo con fede, speranza e carità al Giubileo della nostra Redenzione

« Invito fin da oggi — ha detto il Papa — tutte le Chiese particolari, invito i Pastori a intraprendere, in comunione fraterna, questa fatica spirituale della Sposa di Cristo » - « Prego pure tutti i nostri fratelli, insieme ai quali aspiriamo all'unità della fede nella Chiesa di Cristo, affinché ci accordino in questo Anno Giubilare la grazia della loro preghiera »

Alle 12 di sabato 25 dicembre, Natale del Signore 1982, il Santo Padre, dalla Loggia della Benedizione ha impartito la benedizione « urbi et orbi » ed ha rivolto al mondo il suo messaggio natalizio. Questo il testo del discorso:

1. *Christus natus est nobis. Venite adoremus. Venite, adoriamo Colui che nasce eternamente dal Padre: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; della stessa sostanza del Padre; Colui, per mezzo del quale « tutte le cose sono state create » (dalla Professione di Fede).*

2. *Venite, adoriamo il Nato dalla Vergine, il Verbo di Dio, il quale per noi uomini e per la nostra salvezza si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo. Eternamente nato dal Padre, nasce nel tempo come Uomo, viene al mondo come bambino nella notte di Betlemme.*

3. *Tutti gli anni noi veneriamo questa Notte, e il Giorno che giunge dopo di essa è per noi santo. Venite adoremus. Venite, adoriamo l'Inizio della nostra Redenzione. Poiché Egli ci ha redento: ci « ha dato potere di diventare figli di Dio » (Gv 1, 12).*

4. *Redimere vuol dire: ridare contemporaneamente a Dio l'uomo e Dio all'uomo. Redimere vuol dire anche restituire l'uomo a se stesso: questi, infatti, in se stesso non è altro se non immagine e somiglianza di Dio. E appunto per tale motivo egli è uomo.*

5. *La Redenzione si è compiuta nel tempo.
Santo è per noi il giorno, in cui è nato Cristo,
l'Inizio della nostra Redenzione.
E Santo è per noi il tempo, nel quale
si è compiuta la nostra Redenzione
per mezzo della croce e della risurrezione di Cristo.
Ed è per questo, che desideriamo dedicare particolarmente
a Dio il tempo: a Dio dedichiamo in modo speciale
l'anno venturo che porta con sé, secondo la data tradizionale,
il mille novecento cinquantesimo anniversario
della nostra Redenzione.
Al pari dell'anno 1933, sarà esso per noi, nuovamente,
il Giubileo della nostra Redenzione.*

6. *Vi prego vivamente, cari Fratelli e Sorelle,
affinché già oggi, dalla mangiatoia di Betlemme,
guardiate con fede, speranza e carità,
a questo Giubileo che si apre davanti a noi
come una porta.
Potremo forse non entrare in questo santo Tempo,
cantando già oggi: Christus natus est nobis, venite adoremus?
Possiamo forse non intraprendere questo lavoro particolare della Chiesa,
come i mietitori che seminano
come i mietitori che seminano nelle lacrime,
per raccogliere la messe con giubilo? (cfr. Sal 125 [126], 5).*

7. *Perciò invito, fin da oggi, tutte le Chiese particolari, invito i
Pastori a intraprendere, in comunione fraterna, questa fatica spirituale
della Sposa di Cristo: fatica in cui il primo modello è l'amore della Madre
partorientente
nella notte di Betlemme;
vicino a Lei c'è la sollecitudine del carpentiere Giuseppe,
come anche l'omaggio dei pastori, pellegrini alla stalla del Neonato.*

8. *Prego pure tutti i nostri Fratelli, insieme ai quali
aspiriamo all'unità della fede nella Chiesa di Cristo,
affinché ci accordino per questo Anno Giubilare la grazia della loro pre-
ghiera.
Noi vogliamo, conformemente alla tradizione, attingere alle sorgenti del
Salvatore (cfr. Is 12, 3).
Noi desideriamo penetrare più profondamente in questa Redenzione,
nella quale vi è già una nostra unità.*

9. *In questo mistero siamo uniti a ogni uomo
ed a tutti gli uomini, poiché la Redenzione si è compiuta per tutti,
e abbraccia indistintamente, tutti;
per tutti Dio si è fatto uomo
ed è nato nella notte di Betlemme.
Venite adoremus!*

10. *Desideriamo che la luce di questa notte giunga, particolarmente,
a coloro che soffrono,
ovunque si trovino su questa terra
e qualunque sia la loro sventura.
Dio assume la sofferenza umana con la nascita di Cristo,
nella quale è l'inizio della croce e della glorificazione.*

*Desidero ora salutare, nelle lingue di alcuni popoli e Nazioni, coloro
che sono qui in Piazza San Pietro o sono uniti mediante la Radio e la
Televisione:*

A quanti mi ascoltano.

Di espressione italiana:

*Auguro un lieto e Santo Natale: la pace di Cristo Redentore regni
nei vostri cuori e nelle vostre famiglie.*

Sono seguiti gli auguri pronunciati in altre 40 lingue diverse e conclusi in latino:
Christus natus est nobis! Venite adoremus!

Una conferenza nel ventennio dell'apertura del Vaticano II

La Costituzione conciliare
«Sacrosanctum Concilium»

Conferenza tenuta il 26 ottobre 1982 al Teatro Giacosa di Ivrea: «La Costituzione conciliare sulla Liturgia nel XX anniversario del Concilio Vaticano II».

Si afferma con facilità e disinvoltura e, direi, con molta superficialità, che la Liturgia è un complesso di riti aventi uno scopo puramente culturale. Certamente è vero che i riti appartengono alla Liturgia, tuttavia essi non ne sono la pienezza. La pienezza della Liturgia è invece il mistero pasquale, è il sacramento salvifico. La Costituzione liturgica del Vaticano II si occupa dell'incarnazione di questa realtà, delle varie espressioni, dei collegamenti partendo dal momento più alto di tale realtà che è la celebrazione dell'Eucaristia. In essa la presenza di Cristo è la più importante; e il rapporto tra presenza di Cristo e salvezza — sia come redenzione, sia come santità, sia come fondazione della comunità cristiana — viene preso nella massima considerazione dal Documento conciliare: *«L'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione, risurrezione da morte e gloriosa ascensione, mistero col quale morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridonato la vita»* (Sacrosanctum Concilium, 5). E ancora: *«Mediante il Battesimo, gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo: con lui morti, sepolti e risuscitati; ricevono lo spirito dei figli adottivi nel quale esclamiamo: "Abbà, Padre", e così diventano i veri adoratori che il Padre ricerca. Allo stesso modo, ogni volta che mangiano la Cena del Signore, proclamano la sua morte, fino a quando verrà... Erano assidui all'insegnamento degli Apostoli, alle riunioni comuni della frazione del pane e alla preghiera»* (ivi, 6). Infine: *«Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, in modo speciale nelle azioni liturgiche. E' presente nel sacrificio della Messa... E' presente nella sua parola...»* (ivi, 7).

La «Sacrosanctum Concilium» dedica una parte assai notevole del proprio testo alla celebrazione dell'Eucaristia, ai riti, alle formule con-

nesse a tale celebrazione e, soprattutto ai contenuti della stessa a livello della presenza di Cristo come parola di Dio e come sacramento di salvezza.

1. La celebrazione eucaristica

La presentazione della celebrazione eucaristica è stata posta dal Concilio in una nuova visione. La Messa, oggi, viene chiamata nella sua prima parte « *Liturgia della Parola* »; quindi « *Liturgia del Corpo e del Sangue del Signore* »; infine « *momento comunitario dell'incontro con Cristo* » (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 48; *Dei Verbum*, 21).

Per capire un po' più a fondo quale trasformazione teologica sia avvenuta mediante la Costituzione conciliare, basta riprendere i manuali di teologia morale dei tempi del Concilio. In essi si era detto che per « sentire Messa » — cioè perché la Messa fosse valida — era sufficiente entrare in chiesa all'inizio dell'offertorio. Con questo criterio tutta la « *Liturgia della Parola* » era ritenuta un elemento sovrabbondante, ma non costitutivo della celebrazione eucaristica.

Oggi a distanza di venti anni dalla promulgazione della « *Sacrosanctum Concilium* » ci rendiamo conto della profondità dei cambiamenti avvenuti. Forse dobbiamo addirittura ammettere di aver sperimentato momenti in cui si è data maggiore importanza alla Liturgia della Parola che alla Liturgia del Sacramento. Anche ciò dimostra che la Costituzione conciliare ha portato conseguenze enormi pure sul piano della mentalità concreta del Popolo di Dio.

La profonda trasformazione derivante dalla Costituzione liturgica riguardo all'Eucaristia sta nel fatto che l'Eucaristia non è più presentata come un precetto cui il fedele deve essere sottomesso, ma come un momento vitale non legato a un precetto bensì alla coerenza e alla logica dell'essere cristiano: senza vita liturgica un cristiano non può dirsi tale, perché non vive il mistero pasquale e, quindi, il mistero salvifico, cioè il sacramento della salvezza (*Sacrosanctum Concilium*, 10. 48). Nella Costituzione liturgica la visione dei sacramenti è tutta incentrata e rapportata all'Eucaristia (ivi 6. 7, cfr. anche *Presbyterorum Ordinis*, 5) al punto da anticipare largamente quello che poi verrà chiaramente affermato nella « *Lumen gentium* »: « *Cristo ... risorgendo dai morti immise negli Apostoli il suo Spirito vivificante, per mezzo del quale costituì il suo corpo, che è la Chiesa, come un sacramento universale di salvezza* » (n. 48); e il numero settenario dei sacramenti non fa che esplicitare l'unicità del sacramento. La Chiesa viene chiamata « *sacramento* » proprio per la sua identità con Cristo di cui è erede nella missione della rivelazione e della salvezza: « *La Chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano* » (*Lumen gentium*, 1).

Queste brevi osservazioni intendono solo sottolineare che la Costituzione liturgica ha un tessuto teologico molto originale: occorre che sia ancora molto meditato, studiato, esplorato per capirne tutta la ricchezza. Per dimostrare quanto sia vera questa affermazione basta accennare a due argomenti: l'anno liturgico e il giorno della domenica così come vengono trattati da tale Documento.

2. Il giorno del Signore

L'anno liturgico, su cui tanto insiste l'insegnamento conciliare, è un autentico itinerario di conversione, di redenzione, di unione in Cristo, di crescita della comunità cristiana e di testimonianza al Signore (*Sacro-sanctum Concilium*, 102. 103. 107). L'anno liturgico non è « un calendario per le feste » ma è la realtà di Cristo Salvatore che viene scandita con ritmo continuato mediante la Parola di Dio, i gesti sacramentali, la preghiera, mediante l'incontro della comunità che vive insieme tutto questo. Si tratta insomma di un itinerario di santità, di conversione.

L'insegnamento conciliare, mentre riconosce e mette in rilievo alcuni tempi più significativi — Avvento, Quaresima, Tempo Pasquale —, dà tuttavia un'importanza preminente alla domenica: « *il giorno del Signore* ». Tale giorno, nei tempi passati, per il cristiano era contrassegnato dal precetto di andare alla Messa e di non lavorare. Il Concilio invece ci ripresenta la domenica in un'altra prospettiva: è il giorno in cui la Chiesa, i cristiani rivivono la memoria della visione eterna del Signore; per questo viene chiamata: « giorno del Signore ». La qualità spirituale della domenica, dunque, non sta semplicemente nel precetto che vincola ogni fedele, ma anche nell'attuazione sacramentale, nell'attuazione della carità: è il giorno della Parola di Dio, della Mensa eucaristica, della mensa fraterna della comunità.

Negli anni del dopo-Concilio, il significato della domenica è stato paurosamente stravolto da istanze sociali, da costumi puramente umani, antropologici; ed ora assistiamo ad un triste spettacolo: alla domenica le comunità si sparpagliano; anche i buoni cristiani non si ritengono in dovere, in questo giorno, di appartenere a una comunità. Così, nei giorni feriali si va a lavorare e non si vive la realtà sacramentale, misterica della Liturgia; e alla domenica non si vive la realtà e la dimensione comunitaria della Liturgia stessa.

Qui sta una delle più forti difficoltà nel costruire le nostre comunità, infatti la forza del sacramento, della Parola di Dio condivisa, assaporata, interrogata insieme, ha il potere di unire. Bisogna dunque ammettere che l'insegnamento conciliare a questo proposito è stato disatteso in maniera evidentissima.

A quanto si è detto, bisogna aggiungere che ai nostri tempi siamo « incarnazionisti » a tutti i livelli; ora la « *Sacro-sanctum Concilium* » è

uno strumento quanto mai adatto per illuminare, favorire, incrementare un'incarnazione nel mistero salvifico; ma, nonostante ciò, viviamo disincarnati; non si può affermare infatti che i misteri liturgici siano il criterio con cui il cristiano organizza la propria vita.

3. Nella verità

Altra considerazione pertinente: dalla Costituzione liturgica emerge una grande nozione di Chiesa, non soltanto come mistero, come sacramento, ma anche come Popolo di Dio. Se i due Documenti « *Sacrosanctum Concilium* » e « *Lumen gentium* » avessero potuto avere un cammino sincrono, quasi certamente talune pagine del primo sarebbero state più esplicite e diffuse, mentre altre del secondo sarebbero state più concise, raccolte, meno dispersive.

Comunque sta il fatto che la Liturgia è essenzialmente un avvenimento di comunità; un avvenimento che riconduce la Parola di Dio ad avere per destinatario la comunità. La « *Sacrosanctum Concilium* » mette in evidenza che la Parola di Dio non ha mai tanta grazia ed efficacia come quando è annunciata alla comunità dei credenti (cfr. n. 24. 35), anche se ciò non significa negare l'efficacia della Parola di Dio considerata e approfondita individualisticamente: Gesù ha sempre parlato alla comunità, al Popolo di Dio.

La Liturgia « fa » il Popolo di Dio perché lo raccoglie intorno ad una Parola chiarificatrice, intorno a una verità che è « la Verità »; nello stesso tempo fa condividere i misteri e i segreti di Dio attraverso una comunicazione amicale ed affettuosa che è la caratteristica della Rivelazione: « *Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi* » (Gv 15, 15-16). La fraternità che nasce dalla Parola di Dio ascoltata insieme è la più cristiana e, nello stesso tempo, la più laicale delle fraternità; essa non conosce eccezioni. La Costituzione liturgica infatti è al riguardo singolarmente efficace perché non presenta i destinatari del suo mistero e della sua azione come una massa, ma come il Popolo di Dio; e nella Costituzione stessa il concetto di partecipazione al mistero è assolutamente fondante. E' proprio perché molti partecipano allo stesso mistero nel segno dell'unità della fede, il popolo non è più una massa amorfa, bensì una massa guidata, unita.

Il capitolo della « *Sacrosanctum Concilium* » dove si parla della natura gerarchica della Liturgia precede immediatamente quello riguardante la natura partecipata del popolo cristiano alla Liturgia, perché solo così abbiamo la comunità compaginata nella verità (Cap. II e III). Il Documento conciliare tutto questo semina largamente nel suo testo ed è par-

ticolarmente suggestivo e prezioso ricercarlo in una rilettura tranquilla e riflessiva.

La Costituzione liturgica è il primo Documento conciliare che ritorna all'idea del Popolo sacerdotale, riprendendo l'insegnamento dell'Apostolo Pietro: « *Stringendovi a lui (Cristo), pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo* » (1 Pt 2, 4-6); tale sacerdozio dei cristiani viene poi dalla « *Sacrosanctum Concilium* » ordinato e compaginato dal sacramento dell'Ordine e quindi dal sacerdozio ministeriale che è strumento e modo della presenza personale di Cristo, il Ministro che presiede l'Eucaristia: « *Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue* ».

4. Siamo comunità liturgica?

Il testo del Documento passa poi anche a considerazioni di carattere pratico, concreto. Si occupa della musica, dell'arte, delle suppellettili sacre, della preghiera, della Liturgia delle Ore. Tuttavia destinatario di questo momento culminante della vita e dell'azione della Chiesa resta sempre il popolo cristiano.

Ora è lecita una considerazione: dopo vent'anni, il bilancio della Costituzione liturgica è sempre difficile. Si sono aperte, è vero, le porte alle particolarità delle Chiese locali, alle diversità dei riti, a una certa creatività nelle celebrazioni che ha provocato situazioni disperate: liturgie spontaneistiche che rifiutano testi precostituiti, riti stabili. Ecco che proprio per questo la Costituzione deve trovare la giusta interpretazione ancora in tanti punti.

Ci sentiamo veramente comunità liturgica? Possiamo affermare di appartenere ad una comunità parrocchiale, pur non prendendo parte alla vita liturgica? In questo caso la nostra appartenenza è autentica? Ci accorgiamo che portiamo avanti la nostra vita liturgica con criteri privatistici? Questi, è vero, possono sempre suggerire cose buone; ma bisogna salvare sempre due atteggiamenti fondamentali: una comunità che non si incardina nell'esperienza liturgica, nell'ascolto comune della Parola di Dio, nella celebrazione dell'Eucaristia, nell'ispirazione comune della Liturgia per la carità, difficilmente è comunità. E' questo uno dei tanti motivi per cui spesso le comunità non crescono, ristagnano e quasi impongono ai membri di ricercare altrove una integrazione per la propria vita cristiana.

Su questo punto è nostro dovere interrogarci: che cosa ho fatto per far sì che l'omelia, nella celebrazione eucaristica, avesse quel contenuto, quel tono necessario per essere veramente un momento di profonda assimilazione misterica del sacramento e delle verità della fede? E ancora:

fino a che punto sono state realizzate le istanze della « *Sacrosanctum Concilium* » che vuole protagonisti dell'avvenimento liturgico tutti i credenti? Infatti l'azione liturgica è la più adatta per dare alle diverse vocazioni cristiane — sacerdotali, diaconali, laicali — la giusta qualità spirituale ed ecclesiale. Sappiamo che oggi il rapporto clero-laicato è dei più problematici e conosce tutte le ambiguità del discorso sociologico, democratico. Ora tale rapporto nell'azione liturgica si capisce e si vive meglio; e anche la diversità delle vocazioni laicali trova, in questa sua unzione spirituale, la sua dimensione cristiana. La partecipazione attiva alla vita della Chiesa deve nascere di lì; nessuno nella comunità cristiana può essere una presenza che non ha alcun significato; un cristiano, proprio perché è testimone e confessore di Cristo, deve sempre avere un significato; ed è proprio l'avvenimento liturgico che offre spazio, ispirazione, grazia a tale significazione.

Commissione Episcopale per la famiglia

Territorio e lavoro a servizio della vita

1. La vita dell'uomo è in gioco tutti i giorni, fin dal suo concepimento. Per questo, ogni persona retta deve mettersi decisamente al servizio della vita! Quando l'uomo si impegna ad accogliere la vita e a promuoverne la qualità, agisce in modo corrispondente alle sue aspirazioni fondamentali e in conformità con il progetto di Dio, « Signore e amante della vita » (*Sap* 11, 26).

Le Chiese in Italia, ogni anno, la prima domenica di febbraio, celebrano la « Giornata per la vita ». Esse intendono in tal modo richiamare il dovere di tenersi sempre disponibili ad accogliere, difendere, sostenere e migliorare la vita.

Gli uomini più fortunati vengono alla luce in una famiglia unita, in una casa accogliente, tra persone in amorevole attesa. Incontrano nel loro territorio un ambiente ospitale. Ma queste condizioni non sono concesse a tutti. Non pochi bambini si trovano in una situazione come quella toccata a Gesù: Sua Madre l'ha partorito in una grotta perché « non c'era posto per loro nella locanda » (*Lc* 2, 17). *Altri sono rifiutati dagli stessi genitori*. Non sono accolti neppure da chi li ha concepiti.

In Italia l'applicazione della legge 194 ha aggravato la piaga sociale dell'aborto. Siamo passati da un aborto ogni sei nati vivi (1978) ad uno ogni tre nati vivi (1980). E la situazione va peggiorando, mentre non sono cessati gli aborti clandestini.

E' nostro dovere di Vescovi condannare, in nome di Dio, le interruzioni volontarie della maternità e denunciare il grave fenomeno della caduta in verticale delle nascite. Purtroppo l'« abominevole delitto » sembra essere accettato dalla mentalità e dal costume delle masse. Spesso si usa l'aborto come il contraccettivo più sicuro. Una cultura e una prassi di morte dilatano la terribile strage; e inducono un atteggiamento passivo di fronte alle proporzioni spaventose, che il fenomeno sta assumendo.

2. Indispensabili all'accoglienza e alla promozione della vita sono « la acqua, il pane, il vestito e una casa che serva da riparo » — dice la Bibbia (*Sir* 29, 28). Oggi, per molti uomini, i problemi del lavoro e della casa sono veramente cruciali.

Senza una casa non si può formare una famiglia: né mettere al mondo

dei figli; né condurre un'esistenza pienamente umana. Nella Valle del Belice il Papa ha detto parole forti contro la carenza di alloggi, che affligge non solo la Sicilia, ma molte regioni d'Italia, in primo luogo quelle colpite dal terremoto: « Permane tuttora particolarmente grave il problema della casa: molte famiglie vivono ancora nelle baracche, sopportando il peso di sì precario stato di cose, indegno di persone civili. Come non levare la voce per denunciare l'innaturale perdurare di una situazione tanto penosa? La casa è esigenza primaria e fondamentale per l'uomo: in essa fioriscono gli affetti familiari, si educano i figli e si godono i frutti del proprio lavoro » (*L'Osservatore Romano*, 21 novembre 1982).

La speculazione ha creato enormi agglomerati periferici, composti soprattutto di mini-appartamenti, dentro i quali a mala pena si può accogliere un figlio e da cui per forza bisogna estromettere gli anziani. Nei quartieri dormitorio non c'è un lembo di verde; non un cortile per il gioco; non un ambiente per incontrarsi. La distanza dai luoghi di lavoro e di studio costringe a vivere separati, quasi per l'intera giornata e a perdere ore nei viaggi. L'emarginazione e l'isolamento rattristano l'esistenza dei bambini, degli anziani e delle giovani coppie, specialmente se sono immigrate. E i giovani si trovano esposti alle tentazioni della violenza, della droga e dell'immoralità.

La sete del profitto ha prodotto l'accaparramento delle aree, gli appartamenti di lusso, la doppia abitazione e gli alloggi sfitti. Il giudizio della Parola di Dio su questi fatti è durissimo: « Guai a voi che aggiungete casa a casa, unite campo a campo e così restate soli ad abitare il paese. Ho udito con gli orecchi il Signore degli eserciti: certo molti palazzi diventeranno una desolazione: grandi e belli, saranno senza abitanti » (*Is 5, 8-9*). Spesso la folle bramosia del denaro e del potere fa del territorio un luogo di intimidazione e di omertà, di agguati e di delitti; imperversano fenomeni aberranti, come il partito armato, la mafia e la camorra. Le famiglie sbarrano la porta per paura e per egoismo. Vogliono difendere la propria tranquillità e assicurarsi condizioni di agiatezza. Così diminuisce la solidarietà sociale; non si radica il senso della appartenenza alla comunità; non nasce il gusto della partecipazione alla promozione integrale della vita.

Sul territorio, anche i servizi e le strutture sociali, già insufficienti per numero, programmi e funzionalità, spesso vengono gestiti più per rafforzare l'egemonia delle parti politiche al potere, che per rispondere alle esigenze reali dei cittadini.

Tutti questi fenomeni gravano soprattutto sui più deboli; creano nuove forme di povertà e di emarginazione; e incutono la paura di vivere e di trasmettere la vita.

3. Per procurarsi il pane, il vestito, la casa e gli elementi indispensabili ad accogliere i figli e a promuovere la qualità della vita, è necessario un salario. « Il salario del giusto è per la vita » — dice il libro dei Proverbi (10, 16). Anche Giovanni Paolo II insegna: « Il lavoro è il fondamento su cui si forma la vita familiare, la quale è un diritto naturale e una vocazione dell'uomo... Il lavoro è, in certo modo, la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia, perché questa esige i mezzi di sussistenza, che in via normale l'uomo acquista mediante il lavoro. Lavoro e laboriosità condizionano anche tutto il processo di educazione nella famiglia » (*Laborem exercens*, 10).

Oggi, però, una grave crisi economica minaccia i lavoratori. In molte regioni trovare « un'occupazione adatta per tutti i soggetti che ne sono capaci » diventa quasi impossibile. La disoccupazione, « la quale è in ogni caso un male », in questa congiuntura rischia di « diventare una vera calamità sociale... Soprattutto per i giovani, i quali dopo essersi preparati mediante un'appropriata formazione culturale, tecnica e professionale... vedono penosamente frustrate la loro volontà di lavorare e la loro disponibilità ad assumersi la propria responsabilità per lo sviluppo sociale ed economico della comunità » (*Laborem exercens*, 18). E non avendo mezzi, non possono formarsi una famiglia e neppure realizzare serenamente la loro vocazione alla paternità e alla maternità.

Nonostante le conquiste del movimento dei lavoratori, oggi « vari sistemi ideologici o di potere, come anche nuove relazioni, sorte ai diversi livelli della convivenza umana, hanno lasciato persistere ingiustizie flagranti; o ne hanno create di nuove » (*Laborem exercens*, 10).

Di esse soffre in modo particolare la donna, che nella qualità, negli orari e nei ritmi di lavoro incontra i maggiori ostacoli all'esercizio della sua missione materna e familiare. Anche l'esasperata razionalizzazione dei processi di produzione fa perdere al lavoratore il senso e il valore della sua attività. Il lavoro gli diventa una fatica senza scopo, quasi uno spreco di energia e di materiali. Cadono il gusto della professione e la coscienza della propria responsabilità; si diffondono il disimpegno e l'assenteismo; aumentano le insofferenze e le tensioni; e diviene più facile lo scatenarsi della conflittualità.

Questo diffuso malessere si ripercuote immediatamente anche sulla vita familiare. Più che incoraggiati ad impegnarsi per la vita, si è spinti a cercare evasioni alienanti.

4. Nella « Giornata per la vita » noi Vescovi rivolgiamo un appello pressante, anzitutto alle nostre Chiese. Esse si riuniscono per ascoltare la « Parola della vita » e per mangiare il « Pane della vita ». L'Eucaristia degnamente celebrata dia loro la capacità di tradurre con coerenza nei fatti l'amore ricevuto nel sacramento della Pasqua del Signore. Si sfor-

zino, dunque, di essere comunità in comunione. E come vera espressione locale del Popolo di Dio, con la potenza mite dell'amore, siano presenti nella società civile; esercitino il loro servizio concreto, sistematico, permanente a favore della vita nascente e della qualità della vita. Con i gesti pacifici della solidarietà umana e cristiana risvegliino una mentalità e un costume decisamente opposti all'aborto, all'emarginazione degli ultimi e a tutte le espressioni della cultura di violenza e di morte, diffuse nella società dei consumi.

Nessun focolare cristiano sia vittima dell'egoismo e della paura. Come vera Chiesa domestica, ogni famiglia accolga generosamente la vita nascente; si apra affettuosamente verso i bambini abbandonati, verso gli handicappati e le loro famiglie; si tenga disponibile a soccorrere e a confortare, per quanto possibile, i poveri e i malati. Le famiglie ascoltino, infine, l'esortazione di Giovanni Paolo II: sostenute dalla comunità ecclesiale, con la quale celebrano l'Eucaristia, prendano piena consapevolezza della loro chiamata « ad esprimersi anche in forma di intervento politico »; crescano « nella coscienza di essere protagoniste della cosiddetta politica familiare ». E per essere in grado di « assumersi la responsabilità di trasformare la società » si uniscano e agiscano insieme, anche costituendo associazioni libere (cfr. *Familiaris consortio*, 44).

Con la luce della « Parola della vita » e la forza del « Pane della vita », la « Giornata » assuma il significato di un gesto profetico. Guidi a vedere la realtà; spinga a giudicare le situazioni che ostacolano l'accoglienza e la promozione della vita; induca ad agire risolutamente, con programmi precisi e concreti. L'impegno serio dei cristiani incontrerà il consenso di tutti gli uomini onesti; e anche, siamo certi, quello dei governanti.

Ad essi e a tutti coloro che hanno responsabilità pubbliche, noi Vescovi sentiamo di dover chiedere in nome di Dio che traducano nei fatti almeno le solenni enunciazioni che l'inaccettabile legge 194 pone a tutela dei diritti della vita nascente. Facciamo voti perché la loro azione sia per la vita e non per la morte; perché si possa garantire un alloggio conveniente anche a chi ne è privo; perché sul territorio sorgano le strutture e nascano le iniziative che rendano la vita umana sempre più umana; perché con il concorso di tutte le parti sociali sia garantito un lavoro adatto a tutti i soggetti che ne sono capaci, e specialmente ai giovani.

Roma, 11 gennaio 1983

LA COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA

CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA**Dimissioni**

THEY don Enea Teofilo, nato a Mezzano Superiore (PR) il 9-1-1923, ordinato sacerdote il 13-3-1948, si è dimesso, per motivi di salute, dall'ufficio di assistente religioso nella Casa di Riposo Geriatrica « Carlo Alberto » in Torino.

Le dimissioni sono state accettate dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 14 gennaio 1983.

In pari data don They è stato autorizzato a trasferirsi nell'arcidiocesi di Trento.

Indirizzo: 38100 Trento - via A. De Gasperi n. 45.

Termine dell'ufficio di vicario cooperatore

CECCONI p. Artisio, I.M.C., nato a Castions di Strada (UD) il 21-9-1915, ordinato sacerdote il 23-6-1940, destinato dai suoi superiori ad altro incarico, ha cessato l'ufficio di vicario cooperatore nella parrocchia di Maria SS. Regina delle Missioni in Torino.

Trasferimento di parroco

TOMEI p. Ernesto, I.M.C., nato a Vico nel Lazio (FR) il 5-10-1928, ordinato sacerdote il 9-4-1955, destinato dai suoi superiori ad altro incarico, ha cessato l'ufficio di parroco della parrocchia di Maria SS. Regina delle Missioni in Torino in data 10 gennaio 1983.

Nomine

Peyron p. Francesco, I.M.C., nato a Torino il 19-9-1938, ordinato sacerdote il 17-12-1966, è stato nominato, in data 10 gennaio 1983, parroco della parrocchia di Maria SS. Regina delle Missioni: 10138 Torino - via Cialdini n. 20, tel. 44 15 68.

SADDI don Sergio, S.D.B., nato ad Iglesias (CA) l'8-9-1936, ordinato sacerdote il 25-7-1971, è stato nominato, in data 13 gennaio 1983, vicario economico della parrocchia di S. Pietro in Vincoli in Polonghera (CN).

SARTI p. Angelo, O.M.V., nato a Codena di Carrara (MS), il 5-11-1919, ordinato sacerdote il 3-6-1944, è stato nominato, in data 24 gennaio 1983, vicario cooperatore nella parrocchia di Nostra Signora Regina della Pace: 10154 Torino - via Malone n. 19, tel. 274 38 16.

Consiglio episcopale

Il Cardinale Arcivescovo, in data 29 gennaio 1983, visti i risultati della designazione fatta dal Consiglio presbiteriale nella riunione del 26-1-1983, ha chiamato i tre primi sacerdoti eletti dai confratelli:

CAVAGLIA' can. Felice, nato a Chieri il 28-12-1925, ordinato sacerdote il 26-6-1949;

BOARINO don Sergio, nato a Bra (CN) il 12-5-1942, ordinato sacerdote il 26-6-1966;

COCCOLO don Giovanni, nato a Cumiana il 24-8-1928, ordinato sacerdote il 29-6-1951

a far parte del Consiglio episcopale, per i provvedimenti riguardanti le persone, come rappresentanti del Consiglio presbiteriale, per il periodo del mandato del medesimo Consiglio presbiteriale: triennio 1982-1985.

Consiglio presbiteriale

BERRUTO don Dario, nato a Gassino Torinese il 16-3-1936, ordinato sacerdote il 12-4-1975, in data 8 dicembre 1982, è stato nominato dal Cardinale Arcivescovo segretario del Consiglio presbiteriale per il triennio 1982 novembre 1985, in seguito a regolare elezione.

Sono membri della segreteria del Consiglio presbiteriale, per il medesimo triennio, in seguito ad elezione ed accettazione del mandato:

AVATANEO don Giacomo, nato a Poirino l'8-11-1939, ordinato sacerdote il 29-6-1963;

CAVAGLIA' can. Felice, nato a Chieri il 28-12-1825, ordinato sacerdote il 26-6-1949;

FIANDINO don Guido, nato a Savigliano (CN) il 12-1-1941, ordinato sacerdote il 28-6-1964;

FILIPPI don Mario, S.D.B., nato a Carrè (VI) il 10-4-1937, ordinato sacerdote il 18-3-1964;

FORNERO don Giovanni, nato a Vigone il 29-3-1946, ordinato sacerdote il 30-9-1972;

SAVARINO don Renzo, nato a Collegno il 20-2-1935, ordinato sacerdote il 28-6-1959.

Sacerdoti extradiocesani in diocesi

I sacerdoti di seguito elencati, con il consenso dei loro rispettivi Vescovi, sono stati autorizzati al servizio ministeriale nell'arcidiocesi di Torino:

LINGUA don Antonio — del clero diocesano di Saluzzo — nato a Pagno (CN) il 13-10-1910, ordinato sacerdote il 29-6-1933.

Indirizzo: Casa del Clero « G. M. Boccardo », 10060 Pancalieri - via Roma n. 9, tel. 973 42 73.

OBERTINO don Giovanni — del clero diocesano di Ivrea — nato a Torino il 26-4-1914, ordinato sacerdote il 17-7-1938.

Indirizzo: Casa di riposo « Castello S. Cuore », 10087 Valperga, tel. (0124) 61 71 32.

OLIVERO don Giovanni — del clero diocesano di Saluzzo — nato ad Acceglio (CN) il 29-10-1906, ordinato sacerdote il 29-6-1933.

Indirizzo: Casa del Clero « G. M. Boccardo », 10060 Pancalieri - via Roma n. 9, tel. 973 42 73.

RESTAGNO don Corrado — del clero diocesano di Mondovì — nato a Mondovì (CN) il 10-5-1948, ordinato sacerdote il 30-9-1979.

Indirizzo: Seminario Regionale Vocazioni Adulte, 10122 Torino - via XX Settembre n. 83, tel. 53 93 92.

SIGNORILE don Serafino — del clero diocesano di Saluzzo — nato a Verzuolo (CN) il 10-11-1927, ordinato sacerdote il 5-11-1950.

Indirizzo: Casa del Clero « G. M. Boccardo », 10060 Pancalieri - via Roma n. 9, tel. 973 42 73.

Istituto delle Rosine - Torino

Il Cardinale Arcivescovo con decreto in data 15 gennaio 1983 — a norma dello Statuto dell'Ente — ha confermato, per il sessennio 1983-1988, Madre Direttrice Primaria dell'Istituto delle Rosine con sede in Torino - via delle Rosine n. 9, la dott.ssa Irma Monticone.

Dedicazione di chiese al culto e costituzione di Centri religioso-pastorali

— Chiesa di Gesù Cristo Signore

10148 Torino - via Scalaja n. 8/1, tel. 220 17 84

Il Cardinale Arcivescovo, in data 9 gennaio 1983, ha dedicato al culto detta chiesa e l'ha costituita, con gli annessi locali, Centro religioso-pastorale nel territorio della parrocchia di S. Giuseppe Lavoratore in Torino.

— Chiesa di S. Giacomo Apostolo

10095 Grugliasco - zona Fabbrichetta, via Galimberti n. 67, tel. 78 62 69

Il Cardinale Arcivescovo, in data 30 gennaio 1983, ha dedicato al culto detta chiesa e l'ha costituita, con gli annessi locali, Centro religioso-pastorale nel territorio della parrocchia di S. Cassiano Martire in Grugliasco.

Riconoscimento agli effetti civili

— Chiesa parrocchiale Beata Vergine Assunta in Torino-Lingotto

Con D.P.R. dell'11 ottobre 1982, n. 957, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 4-1-1983, è stata riconosciuta agli effetti civili la personalità giuridica della chiesa parrocchiale Beata Vergine Assunta in Torino-Lingotto.

— Chiesa parrocchiale Maria Madre di Misericordia in Torino

Con D.P.R. dell'11 ottobre 1982, n. 1031, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 27-1-1983, è stata riconosciuta agli effetti civili la personalità giuridica della chiesa parrocchiale Maria Madre di Misericordia in Torino.

— Chiesa dell'Immacolata Concezione in Rivalta di Torino - regione Indesit

Con D.P.R. del 28 ottobre 1982, n. 1014, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 25-1-1983, è stata riconosciuta agli effetti civili la personalità giuridica della chiesa Immacolata Concezione sita in Rivalta di Torino - regione Indesit, nel territorio della parrocchia di S. Giovanni Battista in Orbassano.

Cambio indirizzi e numeri telefonici

COTTINO mons. Jose ha trasferito la sua abitazione dalla Casa del Clero annessa al Santuario della Consolata, alla Casa del Clero « S. Pio X »: 10135 Torino - corso Corsica n. 154, tel. 61 60 31.

PILOTTI don Ercole, già assistente religioso presso l'Ospedale Psichiatrico di Grugliasco, lasciato l'ufficio per raggiunti limiti di età, abita attualmente in: 10044 Pianezza - via S. Gillio n. 47, tel. 967 56 96.

La parrocchia di S. Giorgio Martire in Caselette ed il parroco, sacerdote Bertino Dante, hanno il numero telefonico 968 82 25 in sostituzione del n. 967 82 25.

Sacerdoti defunti

AMERANO teol. Agostino. E' morto il giorno 15 gennaio 1983, alle soglie degli 86 anni, presso la casa del Clero « G. M. Boccardo » in Pancalieri.

Nato a None il 26 gennaio 1897, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1924.

Esercì il ministero di vicario cooperatore nelle parrocchie di S. Nicolao in Coassolo Torinese, dei Santi Bartolomeo Ap. e Desiderio M. in Vinovo, di S. Lorenzo M. in Giaveno, di S. Pietro in Vincoli in Torino-Cavoretto, dove fu anche vicario economo.

Nel 1942 fu nominato parroco della nuova parrocchia di Nostra Signora del Sacro Cuore in Caselle Torinese - Fraz. Mappano. Per ventinove anni si dedicò con coraggio e amore al servizio dei mappanesi, incurante delle fatiche e dei sacrifici. Tra le opere da lui realizzate a Mappano è da ricordare la costruzione della scuola materna, inaugurata nel 1955.

Dopo aver rinunciato alla parrocchia nel 1971, continuò ad abitare a Mappano prestando una valida collaborazione pastorale al nuovo parroco. Già sofferente di salute, si ritirò nel novembre 1982 presso la Casa del Clero « G. M. Boccardo » di Pancalieri.

La sua salma riposa nel cimitero di None.

PRINZIO don Carlo. E' morto il giorno 11 gennaio 1983, all'età di 68 anni, in seguito ad incidente.

Nato a Torino il 10 settembre 1914, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1939.

Esercitò il ministero sacerdotale dapprima nella parrocchia di S. Michele Arcangelo in Lemie, dove fu vicario cooperatore dal 1940 al 1943 e parroco dal 1943 al 1957; poi nella parrocchia di S. Pietro in Vincoli in Polonghera (CN), dove fu parroco dal 1957 fino alla morte.

Sacerdote zelante e dalla forte carica umana, suscitò attorno a sé simpatia e cordialità, le quali si concretizzarono da parte dei parrocchiani in affetto e comprensione che gli resero meno pesante la sofferenza procuratagli dalla malferma salute.

La sua salma riposa nel cimitero di Polonghera (CN).

DICHIARAZIONE I.V.A. 1982

Il 5 marzo p.v. scade, come di consueto, il termine per la presentazione agli Uffici provinciali IVA della « *Dichiarazione annuale IVA per il 1982* » - Mod. 11 nei vari tipi a seconda dei contribuenti; nei nostri casi per lo più « contribuenti trimestrali, con volume d'affari non superiore a L. 480 milioni ».

A tale adempimento, come già noto, sono tenuti i titolari di qualsivoglia « attività — cosiddetta — commerciale » gestita in proprio o da enti, e come tale soggetta alla normativa dell'IVA (D.P.R. n. 633/1972 e successive modificazioni) o che abbiano dichiarato la « cessazione di attività » nel corso del 1982.

Si rammenta l'obbligo della compilazione, quando tenuti, dell'elenco clienti e fornitori (art. 29 del citato D.P.R.) sui modelli approvati, che saranno però da allegarsi unicamente per le categorie di contribuenti indicati dal D.M. del 23-12-1982.

Il contribuente che abbia operazioni esenti da imposta ai sensi dell'art. 10 potrà poi optare per la dispensa da alcuni adempimenti di cui all'art. 36 bis sempre del D.P.R. 633 a decorrere dall'anno in corso indicandolo appunto nella dichiarazione al rigo 10.

Con riferimento alle prossime scadenze fiscali si fa cenno fin d'ora alla probabile INVIM straordinaria per gli immobili di proprietà degli enti disposta dal D.L. 30-12-1982 n. 953 attualmente in fase di conversione in legge, che avrebbe come scadenza il 31 marzo p.v.: ci si riserva di ulteriori precisazioni non appena si avrà la conversione in legge ed il relativo testo definitivo.

La riforma liturgica a venti anni dal Concilio

La periodica « *Giornata sacerdotale* » che si è tenuta a Villa Lascaris di Pianezza mercoledì 19 gennaio 1983 ha avuto per tema « *La riforma liturgica a venti anni dal Concilio* ». Padre Eugenio Costa jr ha esposto i risultati della ricerca promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana su « *La situazione della liturgia in Italia* », con particolare riferimento alla diocesi di Torino. Don Domenico Mosso ha poi richiamato l'attenzione *sulla situazione, i problemi e le prospettive della messa domenicale*.

Terminate le relazioni vi è stato spazio per una conversazione dei presenti, seguita da un intervento conclusivo del Cardinale Arcivescovo.

LA SITUAZIONE DELLA LITURGIA IN ITALIA E A TORINO

Finalità e modalità di una ricerca

1. Opinioni religiose e atteggiamenti di preghiera
2. La celebrazione eucaristica
3. I sacramenti dell'iniziazione cristiana
4. Il sacramento della penitenza
5. La Liturgia delle Ore

Alcuni rilievi conclusivi

Finalità e modalità di una ricerca

Con l'intento di **rilanciare una corretta attuazione della riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II**, nel 1980 la *Commissione episcopale per la liturgia* affidò all'*Istituto di liturgia pastorale « Santa Giustina » di Padova* una ricerca per meglio conoscere « *La situazione della liturgia in Italia* ».

La ricerca, condotta in collaborazione con il *Centro studi e documentazione* della diocesi di Vicenza, venne effettuata nell'autunno 1981. Si articolava in quattro piste:

1) un sondaggio — *mediante la somministrazione di un questionario prevalentemente di opinione* — su un campione (scelto con criteri statistici) della popolazione italiana (12.600 persone, credenti e non credenti, praticanti e non praticanti, reperite con metodo statistico sugli elenchi elettorali);

2) un rilevamento — *mediante un questionario specificamente fattuale* — nelle 180 parrocchie in cui si svolse il sondaggio-campione;

3) una indagine sulla funzionalità dei 272 Uffici liturgici diocesani;

4) una richiesta di pareri a una quarantina di esperti in campo liturgico.

Al sondaggio di opinione vennero interessate 10 parrocchie per ognuna delle seguenti 18 diocesi (tra parentesi è riportata la percentuale di questionari validi rispetto ai 700 questionari somministrati in ogni diocesi):

— per il nord: Torino (50%), Lodi (66%), Como (67%), Trento (82%), Brescia (76%), Parma (65%), Forlì (48%);

— per il centro: Montecassino (73%), Pisa (54%), Nuoro (71%), Iesi (60%), Nepi-Sutri (64%);

— per il sud: Cefalù (72%), Bari (76%), Reggio Calabria (76%), Salerno (58%), Cerreto Sannita (65%), Agrigento (68%).

Nella diocesi di Torino il *Centro studi e documentazione* ha scelto queste parrocchie:

— *in Torino*: Crocetta, La Pentecoste, San Francesco da Paola, San Giuseppe Lavoratore, San Michele Arcangelo, Sant'Agnese;

— *fuori Torino*: Chieri-Santa Maria della Scala, Cumiana-Santa Maria della Motta, Nichelino-Santissima Trinità, Rivoli-San Giovanni Bosco.

Le diocesi di Trento (82%) — con Brescia (76%), Bari (76%) e Reggio Calabria (76%) — sono state quelle dalle quali è ritornato il maggior numero di questionari validi, mentre il minor numero è ritornato dalle diocesi di Torino (50%) e Forlì (48%).

Il fatto che la diocesi di Torino abbia risposto con solo 351 questionari validi su 700 consegnati fa già sorgere **un interrogativo**: il 50% della popolazione torinese è indifferente alle questioni religiose o sono ipotizzabili altre motivazioni (trascuratezza, difficoltà a leggere e scrivere, scarsa familiarità con i questionari)? **Questo dato va comunque sempre tenuto presente quando ci si riferisce alle risposte pervenute dalla diocesi di Torino.**

Il questionario conteneva 50 domande, con la possibilità di contrassegnare la propria risposta fra le diverse risposte prefissate. Le domande riguardavano:

- le opinioni religiose e l'atteggiamento di preghiera (11);
- l'Eucaristia e altri aspetti della vita religiosa (17);
- i sacramenti dell'iniziazione cristiana (10);
- il sacramento della penitenza (5);
- dati generali: stato civile, età, sesso, studi e professione (7).

Come si vede, non potendo spaziare in tutti i settori e gli aspetti della vita liturgica, si è scelto di centrare la ricerca su **quattro momenti significativi**:

- 1) la celebrazione domenicale dell'Eucaristia (per l'importanza e la centralità che ha nella vita cristiana);
- 2) l'iniziazione cristiana (per vedere il grado di assimilazione di un capitolo della riforma liturgica organicamente strutturato);
- 3) il sacramento della riconciliazione (per il momento di crisi che notoriamente sta attraversando);
- 4) la celebrazione della Liturgia delle Ore (perché ritenuta indice di promozionalità).

Di questa ricerca viene data relazione basandosi sulle seguenti fonti:

- le due comunicazioni del coordinatore della ricerca, don Valentino Grolla, alla *XX Assemblea generale della C.E.I.* (26-30 aprile 1982) e al *Il Convegno dei direttori degli Uffici liturgici diocesani* (25-28 ottobre 1982);
- i tabulati forniti dal *Centro studi e documentazione* della diocesi di Vicenza.

Le percentuali riportate tra parentesi e in corsivo si riferiscono alla diocesi di Torino, le altre al campione nazionale.

1. Opinioni religiose e atteggiamenti di preghiera

Il 92% (89%) degli intervistati si considera cattolico. Il 78% (75%) afferma di credere che esista certamente un essere superiore e il 79% (72%) che l'uomo Gesù è vero Dio. Il 60% (58%) pensa che ci sia qualcosa dopo la morte e il 40% (32%) crede nell'esistenza dell'inferno. Il 78% (67%) ritiene che nell'Eucaristia è presente Gesù Cristo con il suo Corpo e il 44% (35%) crede nell'infallibilità del Papa in materia di fede. Il 37% (38%) giudica la propria istruzione religiosa buona, ma da approfondire: per questo sarebbe favorevole nel 55% (54%) dei casi a conferenze o dibattiti su temi religiosi e nel 50% (50%) a corsi di teologia.

Il 34% (31%) prega ogni giorno, il 38% (34%) qualche volta. Chi prega lo fa da solo nel 61% (53%) dei casi, con la famiglia nell'8% (6%). Il 56% (43%) degli intervistati prega con formule imparate a memoria, il 48% (46%) con pensieri e parole proprie, il 6% (5%) con Salmi e brani della Bibbia (per esempio, le Lodi).

Il 48% (42%) afferma di andare a messa « normalmente » tutte le domeniche. Questa percentuale, che appare eccessiva, si può attribuire a due fattori. Il primo deriva dalla tendenza di molte persone a ritenersi « normalmente » praticanti anche se questa pratica è piuttosto saltuaria e occasionale. Il secondo riguarda il fatto che, probabilmente, hanno compilato il questionario soprattutto coloro che appartengono alla parte più praticante della popolazione. Il rilevamento (non a campione, ma a tappeto, e quindi più attendibile) effettuato nel 1972-74 nella città di Torino dava una percentuale di « messalizzanti » intorno al 14% della popolazione. Non sembra che le presenze alla messa festiva siano aumentate nel frattempo, anche se la percentuale del 14% va certamente maggiorata per i Comuni rurali mentre, probabilmente, va abbassata per i Comuni della Prima Cintura torinese.

Le opinioni religiose registrano una certa variante in quelli che affermano di andare a messa tutte le domeniche: il 91% crede che l'uomo Gesù è vero Dio, l'86% crede che senza dubbio esista un essere superiore, il 74% crede che ci sia qualcosa dopo la morte, il 72% prega spesso ma da solo, il 51% crede nell'esistenza dell'inferno, l'8% prega spesso con la famiglia. **Queste percentuali inducono a ritenere che esista un largo margine di « messalizzanti » bisognosi ancora di evangelizzazione « primaria ».**

Altre affermazioni degli intervistati (pur tenendo conto che rappresentano probabilmente i più praticanti) sono di notevole interesse pastorale. Per esempio, il 77% (80%) ritiene che « per ricevere utilmente i sacramenti è necessario prepararsi con impegno di conversione e di coerenza cristiana ». Tale affermazione sembra dimostrare che gli incontri di questi ultimi anni per preparare ai sacramenti sono penetrati nella mentalità di una buona parte della gente. Molti, cioè, si aspettano questa preparazione e ciò attenua l'impressione che essa venga subita quasi per costrizione. Il 65% (56%) afferma che « il battesimo segna l'inizio di una vita nuova in Cristo », il 66% (63%) ritiene che « la confessione serve per domandare perdono a Dio e per riconciliarsi con Dio e i fratelli ». Circa due terzi della popolazione hanno cioè una corretta visione del battesimo e della confessione. Solo un terzo, invece, ha una esatta nozione della prima comunione — intesa come « ammissione alla pienezza di vita di una comunità cristiana » dal 26% (32%) degli intervistati — e della cresima —

intesa come « segno di una maggior coerenza cristiana e di servizio nella Chiesa e nel mondo » dal 35% (41%) —.

Da uno sguardo d'insieme su queste opinioni religiose (e sui conseguenti atteggiamenti di preghiera) si ha l'impressione che una buona percentuale della popolazione italiana conservi — almeno a livello di nozioni — gli elementi fondamentali della fede cristiana appresi nella fanciullezza. Questi elementi fondamentali non sembrano essere stati intaccati da altre dottrine sul significato e i valori della nostra esistenza. C'è da chiedersi, però, fino a che punto queste credenze religiose costituiscano la base di un' autentica fede personale e vissuta o rimangano invece nozioni formali e astratte, senza una vera incidenza nella mentalità e nella vita. Appare quindi confermata la **necessità di una decisa e ampia opera di evangelizzazione che possa sostenere i fedeli nei confronti dei tanti problemi della vita quotidiana.**

Un'altra caratteristica viene rivelata dalla presente ricerca: circa un decimo degli intervistati dichiara di appartenere a un qualche « gruppo ecclesiale » (gruppi del Vangelo, gruppi familiari, altri gruppi religiosi organizzati o spontanei). Se l'impegno a lavorare insieme ad altri cristiani in qualche gruppo costituisce nelle parrocchie una delle poche forme per uscire dell'anonimato « ecclesiale », si potrebbe vedere in questa mancata partecipazione un certo sintomo di individualismo. Allo stesso modo si potrebbe riscontrare un sintomo di individualismo anche nel fatto che solo l'8% di coloro che vanno a messa tutte le domeniche prega in comune con i propri familiari. Gli stessi coniugati, che affermano di pregare spesso, lo fanno con il coniuge solo nel 3% dei casi. Un tale individualismo costituisce certamente **il maggior ostacolo per la liturgia, che non può essere vissuta autenticamente se non sulla base di una chiara coscienza di appartenere alla Chiesa, comunità di fratelli.** Né i riti più perfetti, né le chiese più accoglienti, né i canti più eccellenti possono supplire all'assenza di questa base.

2. La celebrazione eucaristica

a) La partecipazione dell'assemblea

La ricerca rivela che l'Eucaristia domenicale pare piuttosto carente quanto alla vera partecipazione attiva, con pluralità di ministeri e di funzioni. A parte il difetto persistente della mancanza di puntualità (in quasi un quarto delle parrocchie metà delle persone non sono puntuali), l'accoglienza non viene curata che nel 7% dei casi. La ministerialità è espressa prevalentemente da ragazzi nel 68% dei casi, da giovani o adulti nel 57%. Nel 30% delle parrocchie fa ancora tutto il sacerdote. L'impegno

maggiore di chi collabora è per la lettura della Parola di Dio nel 90% dei casi, la raccolta dell'elemosina nell'83%, il canto nel 76%, la proclamazione della preghiera dei fedeli nel 65%, la presentazione delle offerte nel 42%. Nel 36% delle parrocchie si ha partecipazione per la preparazione della celebrazione, nel 6% per la formulazione della preghiera dei fedeli, nello 0,6% per la preparazione dell'omelia.

b) La liturgia della Parola

Il grado di comprensione delle Letture bibliche appare quanto mai scarso. Per il 64% (69%) degli intervistati la difficoltà deriva dall'ignoranza religiosa, per il 62% (66%) dal modo di leggere o dall'argomento, per il 56% (59%) dal linguaggio insolito. Tra l'altro, solo il 10% (7%) dichiara di leggere la Bibbia sovente e appena il 2% (0,8%) lo fa con i familiari. Sembra cioè che la lettura della Bibbia in italiano durante la messa non abbia stimolato i fedeli ad approfondirne lo studio per proprio conto e tanto meno insieme alla famiglia.

L'omelia, in pratica, è sempre preparata dal solo sacerdote (come già si è detto, soltanto nello 0,6% delle parrocchie esiste un gruppo per la preparazione dell'omelia). Le omelie durano in media fino a 10 minuti nell'11% dei casi, dai 15 ai 20 minuti nel 22%, dai 10 ai 15 minuti nel 47%. Pare quindi che i predicatori non condividano il parere di chi afferma che una comunicazione « unidirezionale », cioè senza interventi degli ascoltatori, non è più percepibile oltre i 10 minuti. Il 66% (65%) dei fedeli chiede che **l'omelia sia un'applicazione del Vangelo alla vita quotidiana e all'attualità**, il 47% (42%) che **sia almeno una spiegazione delle Letture bibliche**.

La preghiera *dei fedeli* è fatta invece dal sacerdote nel 72% dei casi ed è spesso vanificata da due difetti: la genericità (formulari stampati, stereotipi, ecc.) e la mancanza di aderenza alla attualità (intenzioni non appositamente preparate, lontane dalla vita umana e cristiana dei partecipanti, ecc.). Per questi motivi circa un terzo degli intervistati le è indifferente o contrario.

c) La liturgia eucaristica

La scelta delle *Preghiere eucaristiche* verte nel 93% dei casi sulla III e nel 92% sulla II. Sembrano dimenticate la I e la IV, mentre paiono quasi sconosciute le due *Preghiere della riconciliazione*. Le tre *Preghiere con i fanciulli* vengono usate in poco più del 10% delle parrocchie, anche se la messa con i fanciulli si celebra nell'80% delle medesime.

Circa la comunione, meno della metà dei fedeli sa che la partecipazione piena alla messa si realizza con la comunione eucaristica. Un 39% (40%) non ha chiaro il significato di « fare la comunione », un 34% (20%) ritiene di doversi confessare prima di ogni comunione, un 19% (25%) è condizionato dalla vergogna di muoversi dal proprio posto o dal rispetto umano.

d) *Eucaristia e vita*

Non sembra che la messa orienti veramente la vita e la missione delle comunità parrocchiali: in molti casi la celebrazione ha un carattere solo culturale e ancora precettistico, per cui l'Eucaristia rimane fine a se stessa (cfr. *Presbyterorum ordinis*, 6, sesto capoverso). Confermano questa impressione la scarsa attenzione-comprensione della Parola di Dio, l'omelia e la preghiera universale poco attualizzate, l'assenza di preoccupazione per le situazioni di bisogno.

Il segno della pace è tuttora considerato da circa un terzo dei fedeli un formalismo e da un 13% (16%) una falsità che copre divisioni, mentre a un 12% (17%) provoca addirittura disagio.

Gli avvisi vengono ancora dati — sempre solo dal sacerdote — prima o dopo l'omelia nel 21% dei casi, invece che al momento del congedo.

Circa l'anno liturgico — vero itinerario di fede per tutti i cristiani — nel 40% delle parrocchie non si fa nulla per farne comprendere e vivere il significato, nelle altre si fa qualcosa in Avvento e soprattutto in Quaresima.

e) *La musica e il canto*

Per quanto riguarda il canto e la musica, si verificano situazioni contrastanti: uno degli esempi è l'uso di canti latini, che riscontra percentuali equivalenti tra persone favorevoli, persone contrarie, persone indifferenti e persone che non sanno rispondere.

Il canto fatto da tutti — nonostante il lamentato e diffuso silenzio dei fedeli — gode in generale di un alto favore nel 74% (69%) dei casi. L'organo è molto stimato dal 78% (75%) delle persone, mentre il 45% (45%) apprezza anche la chitarra e altri strumenti. Di fatto, i dati rivelano che la pratica del canto di tutta l'assemblea supera la metà dei casi, nonostante la mancanza di una guida del canto, presente solo nel 26% delle parrocchie. Risulta anche che oltre la metà delle parrocchie usa sussidi con il testo dei canti, tratti nel 50% dei casi da repertori diocesani o regionali. La funzione del coro appare incerta e poco chiara: nel 25% delle parrocchie canta da solo, nel 39% guida l'assemblea.

Partendo dalle risposte del questionario, si può provare a delineare un modello di messa *cantata*:

- Alleluia, 95%
- Canto di ingresso e canto di comunione, 93%
- Canto di « offertorio », 91%
- Santo, 78%
- Canto finale, 76%
- Agnello di Dio, 38%.

Atto penitenziale, Gloria, Salmo (o ritornello al Salmo), Anamnesi e Padre nostro vengono cantati in meno di un terzo delle parrocchie. Pressoché mai vengono cantati il Credo, l'invocazione alla preghiera universale e l'acclamazione « Tuo è il regno ». I canti rituali (eccetto l'Alleluia) risultano piuttosto trascurati, a favore di altri canti: ai canti « della messa » si preferiscono canti « durante la messa ».

I canti sono di tipo prevalentemente moderno nell'80% dei casi o di tipo corale nel 41%. Il latino viene usato nell'1% delle parrocchie, più che altro per i canti gregoriani.

In circa metà dei casi vengono rispettati i momenti di silenzio durante l'atto penitenziale e dopo la comunione, pochissimo dopo le Letture bibliche e dopo l'omelia.

Paragonando i progetti pastorali con i dati riscontrati si può notare che, sul piano rituale, sembrerebbe giustificato un certo ottimismo per l'alto uso e la diffusa pratica dei canti e dei repertori, anche se bisogna confrontare questi dati con quelli della propria esperienza locale. Sul piano culturale-pastorale **sembra confermata l'ipotesi di attenersi a un pluralismo di proposte conseguente al pluralismo delle situazioni in cui si trovano le diverse assemblee quanto a cultura, valutazioni e preferenze.**

f) Arte e architettura

La domanda che riguarda gli edifici e gli oggetti per il culto è una sola e ha per argomento il modo con cui la gente percepisce questi edifici e oggetti. L'80% (73%) delle persone riceve un'impressione favorevole dall'architettura e dalla decorazione delle chiese, il 53% (43%) dall'uso di candeline davanti alla Madonna e ai santi, mentre le cassette per raccogliere denaro trovano un 41% (35%) di favorevoli, un 30% (36%) di indifferenti e un 19% (20%) di sfavorevoli. Il 45% (38%) è favorevolmente impressionato dal comportamento delle persone durante le celebrazioni. Si dà un buon giudizio circa il decoro delle vesti sacerdotali nell'88% dei casi, circa la visibilità dell'altare e del sacerdote nell'85%, circa l'illuminazione nel 75%, circa la pulizia e la comodità di banchi e sedie nel 71%, mentre il riscaldamento è ritenuto insufficiente da un terzo degli inter-

vistati. Alle porte delle chiese vi sono cartelli con l'orario delle messe in più di due terzi dei casi, mentre sono assenti cartelli con l'orario delle confessioni nell'82% delle parrocchie.

Dalla ricerca non si sa di più, ma già si arguisce che i fedeli sono tutt'altro che indifferenti al luogo delle celebrazioni: considerato di volta in volta luogo del silenzio nei momenti di confusione, luogo dell'incontro con Dio e luogo della comunità nell'isolamento urbano, luogo di qualificazione nella congerie di spazi amorfi, luogo « gratuito » rispetto all'organizzazione economica e produttiva.

3. I sacramenti dell'iniziazione cristiana

a) Il concetto di iniziazione

Si ha l'impressione che prevalga ancora un'attenzione ai singoli sacramenti più che alla iniziazione complessiva, di cui il battesimo, la cresima e l'Eucaristia sono tappe o momenti forti. Anche l'evangelizzazione pare finalizzata prevalentemente alla preparazione ai sacramenti. Non sembra cioè che sia stato percepito e accolto **il concetto di iniziazione come catecumenato permanente, come progressivo e graduale inserimento mediante la fede nel mistero pasquale di Cristo**: annunciato dalla Parola, vissuto nella comunità cristiana, celebrato nei segni sacramentali.

Queste impressioni derivano da alcuni indici precisi, segnalati dagli Uffici liturgici e dagli esperti in liturgia: il conferimento generalizzato dei sacramenti senza una seria verifica della fede di chi li chiede, la preparazione a carattere prevalentemente catechistico, l'assenza di iniziazione alla preghiera e alla vita liturgica, la scarsa partecipazione della famiglia, dei padrini, della comunità a sostegno del cammino di fede, la mancanza di una continuità educativa dopo i singoli sacramenti così da garantire il legame tra i diversi momenti della iniziazione. Il vuoto maggiore si riscontra dopo il battesimo, per la mancanza di una pastorale postbattesimale e familiare. Altro periodo vuoto è spesso quello che va dalla prima comunione alla cresima, poiché per molti ragazzi si interrompe il cammino educativo alla fede per riprenderlo solo in occasione del sacramento successivo e poi sospenderlo definitivamente.

b) Preparazione e celebrazione dei singoli sacramenti

Il **battesimo** è il sacramento che fa più problema. Viene dato pressoché a tutti i bambini, anche se quasi un terzo degli intervistati lo porterebbe all'uso di ragione o addirittura all'età adulta. Tuttavia è chiesto da tutti i genitori, anche se un terzo dei richiedenti non ha una giusta

motivazione (tradizione da rispettare, non si sa cosa avvenga se il bambino muore, ecc.). Nonostante questo, la preparazione dei genitori nel 65% dei casi è limitata a un solo incontro, mentre nel 14% dei casi non si fa alcuna preparazione. Questa preparazione è fatta esclusivamente dal sacerdote nel 79% dei casi, aiutato talvolta dalle Religiose nell'8% dei casi e da laici nel 14%. Il battesimo, nella quasi metà dei casi, è celebrato ogni volta che viene richiesto. Nel 53% dei casi, invece, viene celebrato alla domenica con scadenze prefissate una o più volte al mese o in una celebrazione pomeridiana o durante la messa. Vale la pena rilevare che nel 79% dei casi il sacerdote fa tutto da solo: anche le Letture bibliche sono affidate ai genitori o ai padrini in scarsa percentuale.

La **confermazione** viene conferita tra i 10-11 anni nel 30% delle parrocchie, a 12 anni nel 31%, a 13 anni nel 20%, a 14 anni nell'11%, dopo i 14 anni nel 4%. La preparazione dura mediamente un anno o più nei due terzi delle parrocchie, mentre in un terzo è limitata a qualche mese. In circa metà delle parrocchie i genitori sono coinvolti con qualche iniziativa durante la preparazione e la cresima è conferita a tutti quelli che si trovano nell'età per riceverla, mentre nell'altra metà delle parrocchie viene conferita a coloro che ne fanno esplicita richiesta.

La **prima comunione** tende a essere posticipata: a 8 anni nel 44% delle parrocchie, a 9 nel 38%, a 10 nell'11%. Il 25% si affiderebbe alla scelta dell'interessato, mostrando così una preferenza per un'età ancora più matura. La preparazione alla prima comunione si protrae per un anno o più nell'83% dei casi. In essa hanno un ruolo notevole i catechisti laici nel 79% delle parrocchie, le famiglie nel 77%, le Religiose nel 54%. La preparazione, nell'86% dei casi, consiste quasi esclusivamente nella spiegazione della dottrina cristiana. La celebrazione ha un tono di festa nel 96% delle parrocchie, con segni evidenti di partecipazione della comunità nell'89%. Tuttavia, più della metà delle persone non coglie il vero significato della prima comunione e ne sottolinea soltanto gli aspetti sentimentali, devozionali, tradizionali (cfr. sopra, capitolo 1, ultime righe del quinto capoverso). Fa difetto l'uso delle *Pregiere eucaristiche con i fanciulli*, che vengono usate solo nel 35% delle messe di prima comunione.

4. Il sacramento della penitenza

a) Come viene inteso

La ricerca ha permesso di rilevare che oltre metà delle persone intervistate riconosce l'esistenza del peccato, mentre il 22% (21%) ritiene che non esista o è incerto o non sa e il 23% (25%) non risponde alla domanda.

Il sacramento della penitenza è ritenuto decisamente non necessario dal 41% (48%) degli intervistati, mentre il 19% (17%) non sa o non si

pronuncia e il 14% è incerto. Il 28% (19%) ne riconosce invece la necessità. I motivi delle riserve nei confronti della confessione sembrano soprattutto due: per il 41% (48%) è Dio che perdona, per cui non c'è bisogno di mediazione sacramentale; per il 69% (67%) quello che importa è perdonarsi reciprocamente.

Gli aspetti più graditi della confessione sono, per il 63% (74%), il colloquio amichevole con il sacerdote (anche senza sacramento), per il 50% (41%) il sentirsi esortati o consigliati, per il 44% (29%) il poter dire i propri peccati. Sono invece limitati a un 16% (13%) l'interesse per un confronto con la Parola di Dio e a un 17% (20%) la ricerca di una penitenza adatta, cioè rispondente alle esigenze di conversione.

La confessione è molto legata alla comunione. Infatti la percentuale di chi vorrebbe confessarsi prima della messa è del 61% (56%), di chi lo vorrebbe fare durante la messa è del 34% (34%), mentre poco più di un terzo si dichiara favorevole a un tempo prestabilito per le confessioni.

Il 79% (77%) rimane favorevole alla confessione individuale fatta in modo riservato (prima forma). Il 32% (28%) si mostra favorevole alla confessione individuale fatta durante celebrazioni comunitarie (seconda forma), mentre circa due terzi si dichiarano incerti, contrari o ignoranti: segno evidente che il nuovo rito non è conosciuto o che non è compresa la dimensione comunitaria della riconciliazione.

b) Come viene celebrato

Non c'è un tempo prestabilito per le confessioni se non in meno di un terzo delle parrocchie e solo nel 16% di esse l'orario delle confessioni è esposto alle porte della chiesa. Nel 45% delle parrocchie si continua a confessare nel modo tradizionale durante le messe festive. Il sacerdote legge o invita a leggere la Parola di Dio in un quarto delle parrocchie, mentre in circa la metà dei casi viene proposto un esercizio penitenziale che sia segno di conversione.

Le celebrazioni comunitarie della penitenza (seconda forma) sono programmate nel 59% dei casi in Avvento e Quaresima, ma sembrano coinvolgere prevalentemente i gruppi particolari o i ragazzi.

La regolarità mensile è praticata dal 6% delle persone, quella settimanale dall'1%.

5. La Liturgia delle Ore

C'è un discreto favore per la preghiera liturgica: il 31% (19%) esprime un parere favorevole all'introduzione di Lodi e Vespri tra le iniziative della

parrocchia. Di fatto, si prega ogni giorno con le Lodi e/o i Vespri nel 22% delle parrocchie (alla domenica nel 18% si cantano i Vespri). Nei gruppi si tende a privilegiare Lodi e/o Vespri nel 57% dei casi, nel 56% si recita qualche Salmo, nel 73% si legge un brano della Bibbia.

Per l'educazione alla preghiera l'impegno è prevalentemente rivolto ai gruppi ecclesiali, per i quali si fanno incontri di preghiera nel 72% delle parrocchie, ritiri serali nel 13%, corsi in case di spiritualità nel 21%. Un terzo delle parrocchie punta anche sulle famiglie, organizzando sussidi per la preghiera in famiglia o nelle contrade. Le devozioni e i pii esercizi non sono trascurati: nel 95% delle parrocchie si recita il rosario durante il mese di maggio (ogni giorno nel 57%), nel 94% si tiene la Via Crucis in Quaresima, nel 77% si fanno tridui e novene, nel 55% celebrazioni della Parola.

C'è quindi un certo desiderio di qualificare la propria preghiera accedendo alla Liturgia delle Ore. **Occorre perciò avere persone preparate nell'animazione di questa forma di preghiera, così come occorre valutare e saper armonizzare la preghiera personale, i pii esercizi e la Liturgia delle Ore: si supererà così la tendenza a ridurre tutto alla sola messa.**

Alcuni rilievi conclusivi

L'esame comparato delle quattro piste di ricerca (cfr. Premessa) denuncia una progressiva inattuazione e inefficacia della riforma liturgica, a mano a mano che — dai primi livelli della riforma (quelli più esteriori) — si passa ai gradi successivi, che comportano la comprensione-partecipazione al mistero celebrato. **Sembra che la riforma sia stata accettata fino a quando non ha disturbato troppo e non ha chiesto grosse innovazioni o cambiamenti di mentalità.** Si vedano (come esempi di innovazioni liturgiche vissute in modo eterogeneo e perciò non « assimilate » nel loro pieno significato) il rito della penitenza e il segno di pace (ai quali già si è accennato), oppure la comunione distribuita anche da laici che registra un 27% (34%) di favorevoli, un 23% (20%) di sfavorevoli e un 21% (28%) di indifferenti.

Se l'introduzione della lingua volgare, l'altare rivolto al popolo, l'uso dei nuovi riti è un fatto generalizzato, la comprensione-partecipazione è invece raggiunta veramente da una minoranza e sembra si sia paghi del risultato.

Tra i motivi di questa situazione, *in base alle quattro piste della ricerca*, si possono individuare i seguenti:

1) il venir meno dell'entusiasmo anche in chi ha creduto e si è impegnato nella riforma;

2) la sfiducia conseguente all'illusione che la riforma consistesse unicamente nel cambiamento dei riti, pretendendo effetti quasi automatici nei fedeli;

3) il ritualismo di nuovo tipo che sta emergendo e la tendenza a ripiegare nel devozionismo;

4) la perdita di interesse per un intelligente adattamento e una corretta creatività;

5) la predicazione omiletica spesso scadente, slegata dal progressivo cammino dell'anno liturgico e perciò episodica e vaga;

6) il limitato coinvolgimento dell'assemblea nella sua articolazione ministeriale;

7) l'insufficiente assimilazione dei contenuti teologici e spirituali della riforma;

8) il disinteresse del clero per un costante aggiornamento liturgico-pastorale;

9) la priorità di attenzione data ad altri settori della vita ecclesiale, considerati più urgenti, forse più gratificanti, senza coglierne il legame con le celebrazioni liturgiche.

Se ci si domanda quanto la liturgia rinnovata abbia avvicinato *incerti e lontani* alla Chiesa, prendono consistenza due ipotesi, conseguenti all'incrocio dei vari dati della ricerca:

a) le forme di semplice attivismo, prive di vera partecipazione, allontanano più che avvicinare i fedeli;

b) il persistente monopolio del presbitero è, per molte persone, causa di disagio se non di disaffezione.

Concludendo il citato *Convegno dei direttori degli Uffici liturgici diocesani*, mons. Mariano Magrassi, arcivescovo di Bari e presidente della Commissione episcopale per la liturgia, proponeva — tra l'altro — quattro istanze derivanti da questa ricerca:

1) nonostante il grande cammino già compiuto, **esiste certamente, nella liturgia, un notevole scarto tra l'essere e il dover essere**: questo scarto però non deve fermare il nostro passo, ma caso mai sollecitarci ad affrettarlo;

2) esistono anche, certamente, alcuni abusi liturgici, ma molto **peggiore degli abusi è la crisi di stanchezza in cui molti si trascinano e l'immobilismo di chi si accontenta di un'adesione esteriore e formalistica alla riforma**;

3) esiste la liturgia, esiste la messa, ma non si può riversare tutto nella liturgia e tanto meno in una semplice moltiplicazione delle messe:

occorre collaborazione tra i vari settori pastorali, soprattutto tra la catechesi e la liturgia, così come **occorre rifondare continuamente le comunità cristiane perché tutti i fedeli si sentano una Chiesa confessante e missionaria** (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 9-11);

4) la ricerca sulla situazione della liturgia in Italia non è certo stata né voluta né compiuta per finire in un archivio o in una biblioteca, ma per essere **strumento vivo da cui attingere indicazioni per migliorare la vita liturgica nelle comunità cristiane**.

* * *

Ogni ricerca sociologica ha dei limiti di fronte alla religione e alla fede. Tuttavia siamo grati alla *Conferenza Episcopale Italiana* per aver voluto conoscere più a fondo la reale situazione della liturgia in Italia e ci auguriamo che ogni operatore pastorale sia indotto — da questa iniziativa della *Conferenza Episcopale Italiana* — a compiere una analoga **verifica nella propria situazione locale**.

Come diceva il Cardinale Arcivescovo alla prima riunione dei nuovi Vicari zionali (Pianezza, 27-10-1982), « *una pastorale esclusivamente parrocchiale, specialmente nelle condizioni moderne, quando si dispensa da confronti e da rapporti con gli altri, non è una pastorale vera* ». I risultati di questa ricerca sulla liturgia, effettuata con il metodo a campione, rivelano soprattutto delle **tendenze**. Tali tendenze dovrebbero essere **confrontate** (insieme ai sacerdoti collaboratori, al Consiglio pastorale, al gruppo liturgico, ecc.) **con la situazione pastorale e liturgica in cui ciascuno opera**. Questo permetterà di individuare gli aspetti che si rivelano da affrontare per primi: per esempio, quelli relativi alle celebrazioni eucaristiche festive. Sarà così possibile stabilire **un graduale programma di lavoro** per ridare freschezza e autenticità alle nostre liturgie, in modo che costituiscano veramente l'incontro di ogni credente con il Signore.

Per facilitare un costruttivo confronto — in Consiglio pastorale e nel gruppo liturgico — tra la situazione liturgica italiana e quella della propria parrocchia o comunità, questa e le seguenti relazioni sono disponibili in **estratto** presso l'Ufficio liturgico diocesano.

LA MESSA DELLA DOMENICA OGGI

Premessa

Di fronte ad una ricerca sociologica-statistica in materia di liturgia, il problema interpretativo fondamentale si può formulare in questi termini: in che misura e in che modo dei *dati quantitativi* possono diventare significativi in ordine ad una questione dove va considerato prevalente in assoluto l'aspetto *qualitativo*? Tenendo presente che la « qualità » complessiva di una celebrazione sacramentale è molto difficile da codificare in parametri standard validi per tutti, perché è legata per natura sua non solo a determinati principi e norme di carattere teologico, celebrativo e disciplinare, ma anche e ineluttabilmente ad una infinità di variabili derivanti dalla composizione e dalla situazione concreta delle *singole assemblee*.

Dall'insieme dei dati della ricerca CEI si può dire che globalmente e a livello formale la riforma liturgica è stata attuata.

Attenendoci al tema della messa domenicale, possiamo dire che in generale *il rito* viene compiuto secondo le nuove norme e i nuovi libri liturgici; e possiamo aggiungere che in generale viene positivamente accettato e recepito dai partecipanti.

Difficile dire di più, a mio parere, partendo dai soli dati dell'inchiesta. Essi costituiscono tuttavia un'occasione e un invito a tentare una riflessione un po' attenta sul fenomeno « messa della domenica », confrontandoli da una parte con l'esperienza personale e, dall'altra, con una certa visione teoretica della messa domenicale, in chiave teologica ed ecclesiale.

In queste riflessioni lascerò da parte ciò che « va bene » (e dicendo questo presuppongo evidentemente un giudizio di valore sulle cose, in base a quella certa visione teoretica della messa), per rilevare piuttosto le maggiori carenze su cui incentrare la nostra attenzione in fase propositiva pastorale.

Tre osservazioni

1. Insieme come?

Una prima osservazione riguarda un aspetto — a mio avviso determinante — della spirito e dell'atteggiamento con cui « si va a messa ». Diversi indizi (per esempio il fatto che non esista quasi mai qualche forma visibile di accoglienza) inducono a pensare che — malgrado la favorevole valutazione del pregare insieme — in molti casi l'« andare a messa » venga interpretato e vissuto prevalentemente *in chiave individuale*: dove il « trovarsi insieme » è, sì, un dato di fatto, ma non viene percepito e ri-

cercato come *un valore* appartenente all'ordine della fede, inerente di per sé al fatto della messa della domenica come concreta manifestazione e realizzazione della Chiesa di Cristo.

La messa rimane un rito religioso, compiuto dagli addetti ai lavori, a cui si partecipa (una volta si diceva: « si assiste »...) di fatto insieme con altri (un po' come ci sono « altri » quando si va al cinema o allo stadio); ma non viene ancora abbastanza sentita e vissuta come un *riunirsi tra credenti* per formare visibilmente la Chiesa del Signore qui e ora, con esplicita consapevolezza del rapporto che ci lega gli uni agli altri in Cristo.

Riferendosi ai dati dell'inchiesta su « lavoro e religione », curata dall'*Ufficio regionale piemontese di pastorale sociale e del lavoro*, don Franco Arduzzo faceva notare:

Da tutto l'insieme emerge che non c'è un coinvolgimento personale nella Chiesa e nella sua missione... La Chiesa è vista soprattutto come un'agenzia che offre dei servizi utili e importanti, ma fra questi servizi i più utili e importanti non sono l'annuncio del Vangelo e l'amministrazione dei sacramenti. La Chiesa offre dei servizi di cui si fruisce soprattutto a livello individuale.

Temo che questa osservazione valga in gran parte anche per la messa domenicale.

2. La Parola

Un secondo gruppo di osservazioni si colloca attorno al tema generale della « Parola ». Su questo argomento la ricerca CEI offre un insieme di dati di notevole interesse.

Fa pensare, per esempio, il fatto che più del 60% degli intervistati denunci difficoltà a comprendere le Letture della messa « per il modo come vengono lette ». Mentre emerge dall'inchiesta la poca familiarità con la Bibbia da parte di molti cristiani, d'altra parte si constata una forte « domanda » di iniziative intese all'informazione e all'aggiornamento su temi religiosi, nonché notevolissime attese nei confronti dell'omelia...

A mio parere sta avvenendo — in gran parte dei praticanti festivi, e soprattutto in città — un importante *salto di qualità*, degno della massima attenzione pastorale. Si sta passando da una religiosità scontata, accettata in blocco e formalmente praticata senza indagine critica, all'*esigenza di consapevolezza personale* circa la fede e la pratica religiosa.

Fra le altre cause, probabilmente ha dato un notevole contributo a questo movimento l'uso della lingua parlata nella liturgia: ma non è questa la sede opportuna per approfondire l'argomento. Si tratta comunque di *una svolta* che comporta una vera e propria piccola « rivoluzione » mentale in campo pastorale e liturgico, ma che — dobbiamo riconoscerlo — ci ha trovati in gran parte impreparati.

Sul piano della pastorale generale ne deriva, per esempio, l'esigenza primaria dell'evangelizzazione e catechesi dei *giovani e adulti*: il che significa che si dovrebbe *iniziare* proprio là dove attualmente terminano, in genere, le nostre forme e strutture di catechesi organizzata e istituzionalizzata..

Allo stesso modo emerge la necessità di diffondere e approfondire il più possibile tra tutti i fedeli la conoscenza diretta della Scrittura: è questa la base indispensabile per potersi « ritrovare » quando si celebra la « liturgia » della Parola nella messa domenicale.

Sul piano propriamente celebrativo, poi, bisogna passare davvero (e tutti quanti: sacerdoti e fedeli) dalla concezione formalistica della pura e semplice « esecuzione delle letture prescritte », a quella impegnativa dell'autentico « ascolto » della Parola di Dio. Dove « ascoltare » significa: prestare attenzione, comprendere, obbedire.

Contemporaneamente, e proprio in ordine a questo scopo, occorre qualificare molto meglio di quanto non avvenga di solito *il servizio della lettura* nelle nostre messe domenicali: non basta che « qualcuno vada a leggere »... se la sua voce non si sente, se le sue parole non si capiscono, se la sua pronuncia è difettosa, se il suo tono e la sua interpretazione « uccidono » il testo invece di farlo vivere. Non possiamo maltrattare a questo modo quella parola che diciamo « di Dio »!

Infine c'è la questione dell'*omelia*: problema assai difficile, che non possiamo affrontare in questa sede. Diciamo soltanto che è quanto mai urgente una riqualificazione della predicazione domenicale, a cominciare da un più vivo *senso di responsabilità « professionale »* da parte di tutti i sacerdoti, circa il tempo e la fatica da dedicare a questo preciso ministero.

3. Comunione

Un terzo ambito di osservazioni verte sulla liturgia eucaristica propriamente detta, in particolare sulla comunione. Parecchi praticanti abituali della messa festiva confessano di « non aver chiaro » il significato del « fare la comunione ».

E' questo un sintomo — a mio parere — della situazione « catecumenale » in cui si trovano di fatto molti nostri « fedeli »: i quali, pur sentendosi interessati e coinvolti nell'azione liturgica a livello di « parola » e di « preghiera comune », non hanno maturato la loro fede fino al punto da entrare pienamente nella dinamica del « sacramento », che *impegna* concretamente la persona e la vita in rapporto al mistero di Cristo.

Se da una parte va riconosciuta l'*onestà* di questo atteggiamento, d'altra parte non va ignorato l'aspetto di *carenza* che esso comporta in ordine alla « piena, consapevole e attiva partecipazione » alla liturgia domenicale.

La stessa osservazione, però, vale in un certo senso « a rovescio » per coloro che, viceversa, si accostano alla comunione con eccessiva disinvoltura (per quanto si può giudicare dall'esterno) e in modo del tutto disimpegnato: atteggiamento che rivela il mancato riconoscimento della « serietà » del sacramento che si riceve, in ordine alla propria partecipazione vissuta al sacrificio di Cristo.

Ripensare la messa

1. Professione di fede

Dopo queste osservazioni più settoriali, vorrei proporre ora alcune considerazioni di fondo sul fatto globale « messa della domenica ». Si tratta di una realtà che fa parte degli *usi e costumi* di fatto presenti nella nostra società.

Una presenza diversificata — sia quanto a percentuali di pratica, sia quanto all'immagine sociale che essa assume — a seconda degli ambienti e dei luoghi: città, cintura, paesi... questo o quel quartiere... questa o quella chiesa.

Detto costume è espressione di una certa *religiosità*, che si iscrive formalmente nell'ambito del *cristianesimo* secondo la modalità confessionale storica del *cattolicesimo*.

Questi dati (costume, religiosità, cattolicesimo) costituiscono *la base* sociale e storica del fatto « messa della domenica ». Tuttavia non sono sufficienti a costituirne un adeguato criterio di valutazione, in quanto la messa della domenica viene ufficialmente presentata dall'« ente gestore » (cioè dai responsabili autorevoli della Chiesa come « sacramento della fede », « centro di tutta la vita cristiana »).

In altre parole: il criterio di interpretazione e di comprensione interna del fatto sociale « messa della domenica » va ricercato esplicitamente sul piano della consapevole e sincera *professione di fede* in Cristo crocifisso e risorto, e sul piano dell'appartenenza riconosciuta e voluta alla *comunità dei credenti*.

Una « buona » messa deve manifestare e far risaltare, prima di ogni altro valore formale, *questi* due valori di fondo, tra loro intimamente legati e inscindibili.

2. Assemblea ecclesiale

Al di là dei singoli particolari rituali, va posta la questione dell'*impostazione di fondo* della celebrazione eucaristica domenicale.

Si tratta di *svolgere un rito* per offrire un servizio religioso agli (individualmente) interessati? O si tratta di realizzare delle autentiche *assemblee ecclesiali* che celebrano consapevolmente la loro fede in Cristo risorto?

La prima prospettiva risponde maggiormente agli schemi mentali più comuni sia tra i laici che tra i preti; ed è senz'altro più facile da seguire.

La seconda prospettiva corrisponde di più ai dati *originali* della tradizione cristiana antica — riscoperti e riproposti dal Magistero e dalla teologia attuali — ma incontra notevoli difficoltà a tradursi in pratica nella concreta fisionomia delle nostre messe. E questo non solo per una certa resistenza e forza d'inerzia più che comprensibili nelle nostre popolazioni, dopo secoli di dominanza teorica e pratica di una concezione ritualistica e sacrale della liturgia; ma anche, a mio parere, per *manca di formazione e di convinzione* in proposito da parte di Vescovi, sacerdoti e responsabili della liturgia a tutti i livelli. Tutti quanti siamo eredi di concezioni teologiche, ecclesiali e liturgiche che il Concilio ha messo in causa sul piano teorico, ma che spesso sostanzialmente permangono come mentalità di fondo, anche se esteriormente tendono a rivestirsi di nuove formule, aggiornate a livello di parole.

Tuttavia ritengo che — malgrado le difficoltà obiettivamente esistenti e la notevole dose di fatica e di pazienza da preventivare — sia questa la direzione da seguire.

Tento di precisarla e di riassumerla in due punti, che io vedo come *esigenze di fondo* e come *mete* da perseguire nella pastorale eucaristica domenicale.

1) *Umanizzare i rapporti* in tutte le direzioni: tra il sacerdote e i fedeli, tra i vari animatori e tutta l'assemblea, fra tutti i presenti a vicenda.

Il sacerdote che presiede non è un « funzionario del culto », in certo modo distaccato e separato dagli altri in forza della sua stessa mansione. Quando « diciamo messa » (o più messe...) la domenica, dobbiamo sentirci prima di tutto dei *cristiani* come gli altri: anche noi partecipiamo all'assemblea eucaristica *insieme* con gli altri, allo stesso titolo fondamentale di *credenti*, prima che di sacerdoti-presidenti dell'assemblea.

Ora, se è vero che oggi, nella nostra società, le credenze religiose di ognuno rientrano nella sfera del « privato », la fede cristiana da parte sua non ammette una concezione e una gestione personale e privata, ma esige e comporta *una dimensione ecclesiale essenziale*; la quale, a sua volta, non può rimanere a livello giuridico e burocratico, ma deve tradursi in uno *stile di rapporti* interpersonali, simbolizzato dal titolo di « fratelli » (usato negli Atti degli Apostoli... e nella liturgia).

Umanizzare i rapporti vuol dire *superare il ritualismo*: quel modo di celebrare dove i gesti e le formule previsti dal rito vengono eseguiti indipendentemente dalla personale interiore partecipazione di chi li compie o le dice.

Non si può stabilire un rapporto « vero » con gli altri, se prima di tutto non si è « veri » con se stessi, senza sdoppiamento fra persona e ruolo,

fra parola e tono di voce, fra gesto e senso... Questo vale anzitutto per chi presiede; ma vale anche per chiunque partecipa ad un'azione liturgica.

2) Concepire e attuare la messa come vera *azione comune e organica di tutta l'assemblea*.

Ciò comporta una conversione di mentalità sia da parte dei sacerdoti che da parte dei laici, in direzione opposta.

Da parte sua il sacerdote deve sentirsi « uno dell'assemblea » e pensare il proprio ruolo interamente *in funzione dell'assemblea*. Da parte loro tutti i fedeli devono sentirsi personalmente interessati e partecipi in *tutti i momenti* della celebrazione, anche quando lo svolgimento del rito comporta che sia uno solo, in quel momento, a leggere la Scrittura, a cantare i versetti del Salmo o a pronunciare la preghiera eucaristica.

E' chiaro però che le due cose sono in gran parte interdipendenti, perché se il sacerdote, per esempio, dice malamente la preghiera eucaristica (troppo in fretta, senza espressione, ecc.) non si può pretendere che la gente « faccia sua » una preghiera che non può seguire. Lo stesso si dica per le letture e così via.

In secondo luogo occorre fare in modo che i vari ruoli, servizi e ministeri previsti nella celebrazione (accoglienza, lettura, canto, suono, comunione, ecc.) siano *distribuiti* il più possibile; ma al tempo stesso siano svolti con sufficiente *competenza* e senso di responsabilità, da persone preparate (mi riferisco in particolare al campo della musica e della lettura: ricordo in proposito l'esistenza dell'*Istituto diocesano per la formazione di animatori della liturgia*, gestito dall'Ufficio liturgico).

Appare evidente, in questa prospettiva, che una buona messa della domenica non si può improvvisare: per ogni celebrazione occorre un *minimo di preparazione* e di coordinamento organico di tutti gli interventi (sacerdote, organista, lettori, ecc.).

Discorso aperto

Un'ultima osservazione per concludere. A mio avviso rimane in gran parte da formare — sia in noi stessi che nei fedeli — una rinnovata coscienza del *significato autentico del « celebrare » cristiano* (il perché e il senso dei sacramenti); ponendo attenzione sia alla *dimensione antropologica* della liturgia (l'agire rituale in quanto tale, le leggi del linguaggio simbolico...), sia allo *statuto teologico* dei sacramenti, in rapporto con *l'evento salvifico* unico di Cristo crocifisso e risorto, con la *Parola* che lo annuncia e che interpella la libertà di ciascuno, con la *conversione* di vita che è inscindibile da un'autentica professione di fede.

Domenico Mosso

INTERVENTI DEI SACERDOTI

Nella conversazione seguita alle due relazioni, alcuni sacerdoti hanno portato ulteriori contributi al tema della « Giornata ». E' stata richiamata l'incidenza, sull'attuazione della riforma liturgica, del fenomeno della *secolarizzazione* e di un certo *atteggiamento intellettualistico*, nonché dello scollamento — a livello di organismi internazionali — tra *catechesi e liturgia*. La *coscienza di appartenere alla Chiesa* — comunità di fratelli — è stata ribadita come condizione previa ed essenziale per ogni celebrazione liturgica, sottolineando che questo senso di appartenenza non è però basato su condizioni psicologiche o affettive (quali si possono ritrovare in un piccolo gruppo omogeneo), ma sulla condivisione della mensa della Parola di Dio e della mensa eucaristica. Tra l'altro, si è notato che, mentre è diffuso il *rispetto verso la mensa eucaristica*, non altrettanto si verifica per *la mensa della Parola di Dio*, per la quale vengono spesso usati foglietti indecorosi o messalini sgualciti: a questo proposito è stata ricordata la venerazione dei cristiani orientali per l'Evangelario (di prossima pubblicazione anche per la Chiesa italiana). Qualcuno ha anche fatto notare certi *passi indietro* nella attuazione del rinnovamento liturgico: ad esempio, certi ritorni alla celebrazione della messa con le spalle rivolte all'assemblea, certe accentuazioni di maschilismo nella distribuzione dei ministeri (lettori, gruppi del canto, ecc.), certi contrasti che vanno offuscando la collaborazione liturgica tra preti e laici.

Anche in questa occasione si è ritornati sul *problema del numero delle messe festive*. Il numero delle messe — è stato detto — risponde talvolta a vere necessità conseguenti alla scarsa capienza di certe chiese, ma comporta sempre varie difficoltà. Tra queste è stata ricordata la difficoltà di riuscire a presiedere parecchie celebrazioni con il necessario spirito, che talvolta finisce per soccombere in una ripetitività spersonalizzata. Così pure è stata ricordata la situazione che si viene a creare in caso di malattia, quando il sacerdote supplente deve aggiungere, alle varie messe celebrate nella propria comunità, quelle del confratello ammalato.

Circa le tre letture bibliche della messa è stato fatto osservare che costituiscono una difficoltà a causa dell'attuale *impreparazione biblica*. Per questo motivo esigono un minimo di *introduzione*, una buona *proclamazione* e un'*omelia* preparata a lungo e con cura, come si conviene al ministero ritenuto oggi più impellente, a cui attendere come al primo « dovere professionale » per rispetto sia alla Parola di Dio sia alle persone a cui è rivolto.

INTERVENTO CONCLUSIVO DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Nelle relazioni si è constatato che, a proposito della liturgia, ci sono sintomi di stanchezza nel camminare sulle direttrici del Concilio. Credo che questa constatazione non sia contestabile e che dobbiamo sentirci tutti coinvolti in questa responsabilità. Da questa situazione bisogna però uscire: con un po' di coraggio, di entusiasmo, di disponibilità ad affrontare le necessarie fatiche.

E' stato osservato che la spinta iniziale alla riforma conciliare della liturgia è consistita soprattutto nella volontà di rinnovare i riti come fatti cerimoniali, legati a parole, gesti, comportamenti, figure, segni. E' da notare, tra l'altro, che anche la Costituzione sulla liturgia aveva una « vacatio legis », ma l'impazienza è stata tale, purtroppo, che si è incominciato ad applicare la Costituzione prima di averla letta, meditata, assimilata. Ciò richiede una riflessione suppletiva. La « Sacrosanctum Concilium » e più ancora la « Lumen gentium » — che ha due numeri relativi alla liturgia (i numeri 7 e 11) più ricchi, a mio parere, di tutta la « Sacrosanctum Concilium » — ci dicono che la liturgia è un mistero, non solo un rito: il rito fa da segno al mistero. Forse a noi è proprio mancato, per dare vitalità alla riforma, l'approfondimento del mistero liturgico. Questa penetrazione del mistero è frutto dell'incremento nella fede, della contemplazione e dell'esperienza interiore, e noi preti siamo coinvolti per primi in questo approfondimento.

D'altra parte, non ci dobbiamo meravigliare di una certa crisi di ritorno nella liturgia della Chiesa postconciliare. Non possiamo dimenticare che due grandi realtà sostanziali per la Chiesa — l'ecclesiologia e la sacramentaria — sono entrate parzialmente in crisi e si trovano in una situazione piuttosto fluida, tanto che ancora non si è fatta completa chiarezza a livello di mentalità, di studio e di ricerca. Mistero della Chiesa è il mistero sacramentale, che è indivisibile dalla Chiesa perché la Chiesa, secondo la definizione del Concilio, è « sacramento universale di salvezza ». Eppure questi due valori — il sacramento e la Chiesa — sono a loro volta ancora circondati di nebbie. Basti pensare ai diversi modi di interpretare l'affermazione che « la Chiesa è mediatrice » o a che cosa si intende per « magistero della Chiesa in funzione della mediazione ». Questi approfondimenti comparati dei rapporti fra ecclesiologia e liturgia, fra liturgia e sacramentaria, fra sacramentaria e Chiesa lasciano trasparire parecchi problemi, com'è emerso anche dalla ricerca di cui ci è stata data relazione. L'esistenza di questi problemi, propedeutici alla liturgia come mistero celebrato, non favoriscono certamente una liturgia in buona salute. Perché questo avvenga, occorre riaggancia-

re la liturgia — che ha per protagonista proprio la Chiesa, perché è la Chiesa che celebra la liturgia — a tutta la riflessione ecclesiologicala e sacramentaria.

La liturgia, inoltre, non è soltanto un mistero, ma è un mistero significato e celebrato. Il concetto di celebrazione è inseparabile da quello di liturgia e sarebbe opportuno che noi ci appropriassimo del concetto di celebrazione con un'indagine biblica più accurata. Nella Bibbia l'atteggiamento celebrativo è dominante: basti pensare ai Salmi, nei quali il « celebrare » costituisce il canovaccio dell'esperienza salmodica, o all'Apocalisse, che è tutta una celebrazione.

La liturgia, però, zoppicherà sempre per mancanza d'interiorità, se non sarà calata nelle coscienze attraverso l'evangelizzazione e la catechesi, pena il rischio di assolutizzare il segno o di renderlo arbitrario. E' vero che la liturgia è segno; ma sappiamo tutti di che cosa? La scelta dei segni è in ordine alle realtà che si vogliono significare. Ciò che è stato detto nelle relazioni sul linguaggio e sui gesti mi è sembrato opportuno e importante, e va verificato nel quadro di una liturgia « una », perché anche la Chiesa è « una ». Anche se questo può sembrare uno slogan tridentino — suscettibile oggi di molte interpretazioni appendicolari —, bisogna pure avere una certa fondamentale unità dei segni, se è vero che « lex orandi, lex credendi », come dicevano i Padri.

Si è accennato a una rinascita delle devozioni. Devo dire che io non ho paura delle devozioni: ho paura piuttosto delle deviazioni devozionali. Ma ben vengano le devozioni se nascono come sovrabbondanza dalla radice liturgica: ci aiutano a vivere meglio.

Concludo ricordando che abbiamo prossima una circostanza particolarmente stimolante: il Congresso Eucaristico Nazionale che, se non è un Congresso liturgico, ha però al suo centro proprio l'Eucaristia come forma della vita delle comunità cristiane. Questo rapporto « Eucaristia-comunità », questa funzione dell'Eucaristia come plasmatrice della vita delle comunità, sono quanto mai provocanti. Non è forse vero che, se talvolta ci sentiamo frustrati come celebranti dell'Eucaristia, è proprio perché vediamo lo scollamento che esiste tra la celebrazione dell'Eucaristia e la vita dei cristiani?

Un'ultima sottolineatura. Vorrei che tutti noi riprendessimo in mano alcuni testi che probabilmente non hanno avuto tutta la nostra attenzione. Si tratta delle introduzioni al Messale, alla Liturgia delle Ore, ai Sacramenti. Queste introduzioni sono una miniera inesauribile a cui ricorrere per trovare ispirazioni, criteri e metodi: dovrebbero essere pane quotidiano anche per la nostra preghiera personale. Se, quando ci troveremo la prossima volta, avremo tutti letto l'introduzione al Messale, avremo già fatto un buon passo avanti per migliorare le nostre celebrazioni.

COOPERAZIONE DIOCESANA 1983

Appello dell'Arcivescovo per la "Giornata"

Stendo apostolicamente la mano

Ritorna anche quest'anno la « Giornata della Cooperazione Diocesana » e ritorna quindi puntuale la parola del Vescovo che invita a riflettere, che esorta alla solidarietà e che, senza esitazione, stende apostolicamente la mano.

Bisogna dire che la « cooperazione », anche economica, in una comunità ecclesiale è per tutti doveroso impegno permanente, non soltanto nei confronti delle parrocchie, ma anche della diocesi come dimensione piena di Chiesa locale.

Credo di poter dire che il senso della « cooperazione » tra i nostri fedeli sta a poco a poco crescendo, ma forse da parte del clero e di tutti gli animatori pastorali presenti in diocesi è necessario promuovere maggiormente un'educazione alla cooperazione, non tanto come invito alla elemosina, quanto come permanente coerenza di comunione, di partecipazione e di condivisione nella vita della comunità diocesana.

La giornata che celebreremo il 13 febbraio non dovrà essere soltanto una data nella quale si raccolgono offerte, ma un momento forte dell'educazione alla cooperazione che faccia crescere la coscienza della nostra comunità nei riguardi di concrete e specifiche necessità che solo con la generosità di tutti possono essere fronteggiate.

Secondo la tradizione ormai ultradecennale della diocesi in tale giornata, oltre la riflessione di fede e il senso della comunione che tutto devono ispirare, si raccolgono offerte particolarmente destinate:

- 1. - all'assistenza economica e sanitaria dei sacerdoti in difficoltà;*
- 2. - al sostegno economico dei servizi centrali diocesani;*
- 3. - a fronteggiare gli oneri di sempre nuove chiese, che ancora sono richieste dall'espansione delle nostre popolazioni.*

Per l'assistenza al clero non posso non sottolineare, con profonda preoccupazione, le sempre crescenti difficoltà di malattia, dato l'incremento dell'età e spesso dell'eccesso di lavoro; né posso tacere la diffi-

coltà sempre più grave di garantire adeguata assistenza domestica a troppi sacerdoti in cura d'anime.

Nella varietà e nella molteplicità dei servizi diocesani, che in una situazione pastorale come l'odierna si fanno sempre più economicamente onerosi, non posso non segnalare in modo particolare il servizio delle comunicazioni sociali così necessario, ma così pesantemente oneroso.

Mi rendo conto del momento particolarmente difficile dal punto di vista economico che attraversano le nostre famiglie e comunità per la grave crisi occupazionale, che specialmente nelle aree sociali torinesi imperversa, d'altra parte non posso non constatare che è ancora tanto diffuso un tipo di vita nel quale c'è posto per troppo consumismo contraddittorio alla visione cristiana della vita.

Il mio invito è pertanto pressante e fiducioso!

Sono sicuro che il Signore ispirerà tanti gesti di generosità, rinnovando nel cuore di tutti la sua bella promessa: « Date e vi sarà dato ». Penso con commozione all'evangelico « obolo della vedova », che nella nostra giornata della cooperazione diocesana si ripeterà tante volte e tanto sarà gradito al Signore. Ma lasciatemi anche pensare al gesto di Zaccheo che, toccato dalla grazia della conversione, diventa munifico donatore! D'altra parte, perché non ricordare che nella tradizione della nostra Chiesa locale gli umili numerosissimi gesti di solidarietà si sono intrecciati con gesti clamorosi di sostegno concreto alle varie opere della carità cristiana? Ci stiamo avviando alla celebrazione dell'Anno Santo ed auguro a tutti che « la beatitudine del dare », proclamata da Cristo, sia il primo frutto della conversione che la grazia del Giubileo fa già ora maturare nei nostri cuori.

Torino, Festa del Battesimo di Gesù 1983

+ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

Offerte raccolte nel 1982

Consuntivo

Come già di norma, si dà il consuntivo delle **offerte** raccolte nell'anno appena concluso, il cui gettito viene **devoluto** in quello successivo: ciò al fine di garantire alle varie gestioni la disponibilità finanziaria onde assolvere alle proprie scadenze indilazionabili (stipendi, sussidi, ecc.). Nella **seconda colonna** sono riportati a raffronto gli importi delle **offerte** raccolte nel **1981** e gli interventi effettivamente devoluti nel **1982**.

OFFERTE RACCOLTE		1982	1981
Da sacerdoti (offerte personali, esclusa la quota di contributo degli insegnanti di religione): tot. n. 195 (nel 1981 188)*.			
Parroci e Vice Parroci	94 (95) L.	16.839.740	
Addetti Seminario e Curia	29 (21) L.	5.483.600	
Cappellani	72 (72) L.	13.784.000	
Totale n. 195 su 844		L. 36.107.340	L. 38.040.800
Da insegnanti di religione: n. 505 (sacerdoti diocesani 145; sacerdoti extradiocesani e religiosi/e 88; laici 272). Contributo totale L. 129 milioni 132.909 di cui L. 103.132.909 sono state assegnate agli Uffici di Curia.			
Ala « Cooperazione Diocesana »		L. 26.000.000	L. 24.000.000
Dalle Comunità parrocchiali n. 306 (288) su 398 per la « Giornata » n. 273** L. 106.268.350 per le Cresime n. 33 L. 21.191.000 Totale offerte delle Comunità parrocchiali			
		L. 127.459.350	L. 101.457.900
** n. 83 parrocchie hanno contribuito anche in occasione delle Cresime.			
Da chiese non parrocchiali	n. 51 (53)	L. 14.753.690	L. 14.201.135
Da Istituti religiosi	n. 116 (97)	L. 32.466.900	L. 33.074.650
Da Enti	n. 22 (14)	L. 10.617.150	L. 5.728.500
Da offerte personali di laici e offerte anonime o straordinarie		L. 74.826.225	L. 44.625.903
(da agosto 1982 esiste una cassetta nell'Ufficio matrimoni della Curia; nel periodo agosto-dicembre 1982 sono state offerte L. 1.080.325)			
OFFERTE RACCOLTE fino al 31-12-1982		L. 322.230.655	L. 261.128.888
(aumento complessivo sul 1981 L. 61.101.767 pari al + 23,39%)			

* I numeri tra parentesi si riferiscono al 1981

Interventi previsti nel 1983

INTERVENTI (devoluzioni previste)	1983	1982
Alla CASSA DIOCESANA ASSISTENZA CLERO per sussidi mensili e straordinari a sacerdoti anziani, ammalati e in difficoltà economiche	L. 147.400.000	L. 120.000.000
All'OPERA DIOCESANA « TORINO-CHIESE » per sussidi a Comunità parrocchiali gravate da debiti nella costruzione di nuove chiese o da oneri di affitto per centro di culto in locazione	L. 95.500.000	L. 77.700.000
Alla CURIA ARCIVESCOVILE per i servizi pastorali (organizzativi e promo- zionali) del centro diocesi	L. 35.600.655	L. 29.028.888
Alla CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA per le sue attività	L. 6.330.000	
Alla CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE per le iniziative delle diocesi della Regione: Istituto piemontese di pastorale, Ufficio regio- nale per la pastorale del lavoro, Facoltà Teo- logica interregionale	L. 14.900.000	
Totale alle Conferenze Episcopali	L. 21.230.000	L. 15.700.000
Alle COLLETTE RIUNITE per l'Università Cattolica	L. 7.200.000	
per gli Emigranti	L. 5.000.000	
per la « Carità del Papa »	L. 4.800.000	
per la « Terra Santa »	L. 5.500.000	
Totale alle collette riunite	L. 22.500.000	L. 18.700.000
TOTALE GENERALE	L. 322.230.655	L. 261.128.888

DATI STATISTICI SULLA PARTECIPAZIONE DELLE COMUNITA' E DELLE PERSONE

	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975
Comunità parrocchiali	—	116	162	209	238	269	270
Sacerdoti	330	235	218	297	279	276	239
Chiese non parrocchiali	—	—	—	12	4	28	25
Istituti religiosi e Enti	1	7	4	70	97	107	122
Laici singoli e offerte anonime	3	6	6	22	31	43	93
	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982
Comunità parrocchiali	280	289	277	317	295	288	306
Sacerdoti	265	257	215	240	177	188	195
Chiese non parrocchiali	32	32	32	46	46	53	51
Istituti religiosi e Enti	168	156	118	104	112	111	138
Laici singoli e offerte anonime	91	74	88	80	66	74	111

LA COOPERAZIONE DIOCESANA DAL 1969 AL 1982

Offerte raccolte nell'anno	1969	1970	1971	1972	1973
Totali	29.355.303	33.660.736	44.827.598	75.770.607	87.192.030
Distribuite nell'anno	1970	1971	1972	1973	1974
Alla Cassa Assistenza Clero	11.293.000	12.700.000	15.000.000	27.000.000	36.200.000
All'Opera To-chiese	7.062.303	16.960.736	25.827.598	42.770.607	36.992.030
Alla Curia Arcivescovile	—	1.500.000	—	—	—
Ai Seminari diocesani (1)	10.000.000	—	—	—	—
Ai Sacerdoti in America Lat. (2)	1.000.000	—	—	—	—
Alle Conferenze Episcopali Regionale ed Italiana	—	—	—	—	8.000.000
Alle Collette riunite	—	2.500.000	4.000.000	6.000.000	6.000.000
Offerte raccolte nell'anno	1974	1975	1976	1977	1978
Totali	95.195.383	115.500.000	139.100.000	175.532.000	185.500.000
Distribuite nell'anno	1975	1976	1977	1978	1979
Alla Cassa Assistenza Clero	50.569.500	54.000.000	66.000.000	82.000.000	87.000.000
All'Opera To-chiese	32.717.883	34.900.000	43.000.000	53.000.000	56.180.000
Alla Curia Arcivescovile	—	9.500.000	12.000.000	18.750.000	20.393.000
Alle Conferenze Episcopali Regionale ed Italiana	5.908.000	9.900.000	9.900.000	11.782.000	11.327.000
Alle Collette riunite	6.000.000	7.200.000	8.200.000	10.000.000	10.600.000
Offerte raccolte nell'anno	1979	1980	1981	1982	1983
Totali	204.683.564	210.994.455	261.128.888	322.230.655	—
Distribuite nell'anno	1980	1981	1982	1983	1984
Alla Cassa Assistenza Clero	96.100.000	99.000.000	120.000.000	147.400.000	—
All'Opera To-chiese	62.000.000	63.900.000	77.700.000	95.500.000	—
Alla Curia Arcivescovile	22.883.564	23.600.455	29.028.888	35.600.655	—
Alle Conferenze Episcopali Regionale ed Italiana	12.500.000	12.900.000	15.700.000	21.230.000	—
Alle Collette riunite	11.200.000	11.594.000	18.700.000	22.500.000	—

(1) Dal 1970 la contribuzione avviene in occasione di propria "Giornata".

(2) Dal 1970 è a carico del "Servizio diocesano Terzo Mondo".

LA COMMISSIONE DIOCESANA ASSISTENZA CLERO

I preti invecchiano. L'età media del clero si è rapidamente elevata negli ultimi vent'anni. Non c'è proporzione fra nuove leve di pastori di anime che si prendano cura del gregge — fuori immagine è il problema della crisi di vocazioni che, serpeggiante negli anni settanta, si è affacciato prepotentemente alla realtà dal 1980 — e coloro che l'abbandonano per l'età avanzata: a fronte dei molti lutti nel clero che ogni anno si registrano, non si riscontrano altrettante ordinazioni e neppure nuovi ingressi in Seminario. Diventa di anno in anno più difficile sostituire un parroco che chiede di lasciare il ministero ed è quasi soltanto un sogno provvedere ad appoggiare i sacerdoti delle quasi quattrocento parrocchie della diocesi di Torino con un vicecurato.

Sono problemi molto gravi, che investono tutto l'insieme della pastorale. Ma all'Ufficio diocesano assistenza clero tutto si riconduce ad un unico se pur complesso impegno: aiutare quei sacerdoti che si vengono a trovare in difficoltà per i più diversi motivi. In prevalenza le difficoltà che investono l'aspetto economico, colpiscono il clero anziano e ammalato, del quale l'Ufficio e la Commissione assistenza si occupano.

A questo fine vengono utilizzati buona parte dei fondi raccolti attraverso la « Cooperazione diocesana », nel 1982 oltre la metà della somma totale. Si tratta di un utilizzo coerente con gli scopi per i quali la "cooperazione" è nata ed esiste: dare, e darsi, « apostolicamente » una mano. Un impegno non limitato alla giornata annuale, quest'anno il 13 febbraio, ma permanente; un'iniziativa di fraternità, un segno tangibile dello stile comunitario avviato nella Chiesa-Popolo di Dio soprattutto dopo il Concilio Vaticano II. E fare comunità vuol dire soprattutto condividere con i fratelli più deboli; tra questi ci sono i sacerdoti anziani e malati che di anno in anno sono più numerosi.

Consideriamo per primi i dati statistici: su 844 sacerdoti diocesani (al 31-12-1982), 326 hanno superato i 60 anni e di questi ben 88 hanno oltre settanta anni. Ma altri 208 sono tra i 50 e i 60, un'età in cui la media della popolazione italiana è o sta avviandosi alla pensione. Il nodo della questione non è solo l'età cronologica, ma la condizione del prete, a qualsiasi età. Soprattutto nelle parrocchie grandi della città, l'anonimato e la solitudine — di cui sono vittime tante persone — colpiscono il sacerdote il cui servizio si è fatto via via più gravoso. Oberato da mille incombenze che esulano in senso stretto dal suo ministero, non sempre gli è possibile trovare fra i laici, i religiosi e le religiose, i diaconi permanenti del suo territorio, quegli aiuti spirituali, comunitari ed umani che gli occorrereb-

bero. Solitudine, delusione, preoccupazione, sogni che si infrangono di fronte alla realtà determinano, spesso anche nei più giovani, sofferenze di tipo psicologico, "stress", esaurimenti che richiedono aiuti morali oltre che materiali.

Anche a questo aspetto cerca di far fronte l'Ufficio diocesano assistenza. Coloro che se ne occupano non vogliono essere semplici « erogatori di fondi » che pure occorrono e non bastano. Ogni mese ci sono circa 35 o 40 casi "difficili" (salute, situazioni economiche disagiate) da seguire e la maggiore preoccupazione è di poter arrivare a tutti, soprattutto nel momento giusto. Da rilevare che l'addetto all'Ufficio, don Giacomo Quaglia, opera in costante contatto con i Vicari Generali e con i Vicari Episcopali territoriali che sono in più diretto rapporto con i sacerdoti.

Nell'insieme, durante il 1982 (al riguardo va rilevato che alcuni di questi casi sono ritornati all'esame per diversi mesi consecutivi) la Commissione assistenza clero ha esaminato 338 (250 nel 1981) casi di malattia e 139 (87 nel 1981) situazioni economiche difficili.

Più in dettaglio, all'Ufficio competono alcune forme di assistenza che richiedono umanità, delicatezza e contributi economici:

- sussidi mensili a sacerdoti ammalati; nel 1982 ne sono stati erogati 54 contro i 40 del 1981;

- sussidi a sacerdoti in difficoltà economica; anche qui un aumento consistente, da 23 a 49.

- Inoltre aiuti a parrocchie sprovviste di congrua perché di nuova istituzione o mancanti di casa canonica, il che rende necessaria la spesa dell'affitto. Stabili nel numero, queste erogazioni sono aumentate nella cifra, a motivo dell'elevarsi del caro-vita.

Chi siano i destinatari dei primi due capitoli di spesa è facile comprenderlo: anziani con pensione "minima" che non permette nemmeno la sopravvivenza, ammalati bisognosi di cure particolari, di assistenza continua e costosa, altri meno anziani, ma momentaneamente bisognosi di appoggio.

Alla luce di quanto detto finora, si comprende perché gli aiuti erogati dalla Commissione siano aumentati considerevolmente. E si comprende anche perché l'Arcivescovo Card. Ballestrero abbia lanciato in modo tanto accorato l'appello « Stendo apostolicamente la mano ». Un appello nel medesimo tempo fiducioso: « credo di poter dire che il senso della cooperazione tra i nostri fedeli sta a poco a poco crescendo ». Purtroppo la situazione si fa di anno in anno talmente pressante che l'impegno già elevato non basta ancora: « E' necessario — continua l'Arcivescovo — promuovere maggiormente un'educazione alla cooperazione, non tanto come invito alla elemosina, quanto come permanente coerenza di comunione, di partecipazione e di condivisione nella vita della comunità diocesana ».

Il servizio dell'Ufficio diocesano assistenza clero non si ferma all'aiuto materiale. Sappiamo bene infatti come talvolta un gesto d'amicizia, una attenzione fraterna, la certezza di essere ricordati e presenti presso gli altri, valga più dell'essere aiutati in termini concreti. Il lavoro dell'Ufficio si completa e si amplia con le visite a quanti sono maggiormente bisognosi di vicinanza fraterna. Il responsabile dell'Ufficio assistenza al clero, don Giacomo Quaglia, essendo stato per anni infermiere al "Cottolengo", sa bene in quanti sottili rivoli si disperda e si intrecci la sofferenza umana. Nel suo servizio è coadiuvato da un gruppo di diaconi permanenti che settimanalmente visitano gli anziani, svolgono per essi alcuni essenziali servizi come la pulizia personale e li aiutano in tante piccole e grandi incombenze, stando loro accanto per qualche ora. In questo modo i diaconi collaborano e sollevano un poco il personale e le suore delle due Case di riposo del clero, quella diocesana di corso Corsica a Torino, in cui operano le suore, cosiddette, "di Mortara" fondate da don Pianzola, e quella di Pancalieri, gestita dalle suore di San Gaetano, fondate dal can. Boccardo: due sacerdoti piemontesi che hanno sempre amato e sostenuto il loro confratelli.

Aiutare, quindi economicamente, curare i mali del corpo, ma soprattutto non lasciare mai soli i preti: è questo il primo servizio.

Annalisa Rossi

(da *"La Voce del Popolo"* del 6 febbraio 1983)

Cassa Diocesana Assistenza Clero

ENTRATE	CONSUNTIVO 1982
---------	--------------------

Da:

Erogazione per sussidi da « Opera Pia Parroci Vecchi od Inabili » (delibera 27-12-1982)	L. 2.000.000
Offerte	L. 61.814.750
Interessi del fondo patrimoniale e di riserva	L. 13.357.450
« Cooperazione Diocesana »: quota del 1981	L. 120.000.000
Tassazione sui redditi patrimoniali di chiese e benefici	L. 26.378.065
TOTALE ENTRATE	L. 223.550.265

USCITE

Per:

Sussidi mensili a n. 54 sacerdoti anziani o ammalati	L. 102.723.850
Sussidi mensili a n. 49 sacerdoti in difficoltà economiche	L. 56.440.000
A sacerdoti di nuove parrocchie sprovviste di congrua: n. 4	L. 8.811.000
A sacerdoti di nuove parrocchie senza casa canonica: n. 4	L. 2.188.770
Sussidi occasionali per cure e convalescenza: n. 21	L. 46.096.036
Indennità trasferte e servizi vari	L. 12.299.750
TOTALE USCITE	L. 228.559.406

CONSUNTIVO 1982

ENTRATE	L. 223.550.265
USCITE	L. 228.559.406
SALDO PASSIVO	L. 5.009.141
SALDO ATTIVO ANNI PRECEDENTI	L. 44.650.482
FONDO CASSA 1982	L. 39.641.341

OPERA DIOCESANA PER LA PRESERVAZIONE DELLA FEDE

In occasione della « Giornata della Cooperazione Diocesana 1983 », la Opera per la preservazione della fede nel presentare l'attività annuale pone in evidenza alcuni aspetti, segno di reale cammino comunitario: collaborazione e restituzione.

Per la voce "collaborazione" il 1982 è stato un felice anno: sono stati *consegnati nove* centri religiosi e sono in *cantiere altre dodici* costruzioni.

Gli interventi operativi sono più massicci nei distretti di Torino-Città, Torino-Ovest e Torino-Sud Est, ove i nuovi insediamenti abitativi sono a getto continuo a seguito dell'attuazione della legge sull'edilizia popolare e convenzionata.

L'Opera Diocesana, normalmente, interviene con la provvista dell'area e con l'assistenza tecnica e cantieristica. Nella fase esecutiva la collaborazione con il Parroco e la sua comunità è piena dal punto di vista progettuale ed economico.

Parroco e Commissione parrocchiale, di concerto con l'Opera Diocesana, preparano il piano di finanziamento: mutuo dello Stato (se c'è), operazioni patrimoniali, prestiti privati, contributo e anticipo dell'Opera, partecipazione dei fedeli: questi i cinque canali che portano la copertura delle spese. Inoltre la Cooperazione Diocesana aiuta le Comunità a coprire il 20% del rateo annuale di restituzione.

La relazione annuale vuol appunto mettere in rilievo questo aspetto di solidarietà. Ecco gli esempi del 1982:

— *Torino, S. Monica* - Per la casa e per le opere si è goduto del mutuo statale di 74 milioni. Al completamento e alla chiesa sta provvedendo la comunità parrocchiale.

— *Torino, Gesù Cristo Signore* (Rebaudengo - Via Reiss Romoli) - La chiesa, che è centro succursale della parrocchia S. Giuseppe Lavoratore affidata ai figli di don Bosco, è stata costruita con mutuo dello Stato e con l'offerta di 40 milioni dei Salesiani. Al completamento della casa e del sottochiesa provvede l'Opera Diocesana con mezzi propri.

— *Torino, Ascensione* - La chiesa ed alcuni locali sono stati offerti dalla Comunità. L'Opera è intervenuta con contributo e prestito.

— *Rivalta, Sangone* - Casa e opere, tutto eseguito a cura della Comunità e con operazioni patrimoniali.

— *Grugliasco, San Massimiliano Kolbe* - L'Opera ha provveduto alla chiesa, mentre la Comunità ha costruito le aule.

— *None e Trofarello* - Mediante operazioni patrimoniali sono stati costruiti due complessi sussidiari, a cura dei parroci.

— *Chieri, Duomo e San Giorgio* - Eccettuato il mutuo statale di circa 90 milioni (caduno), appropriate operazioni patrimoniali hanno coperto la spesa per i due complessi sussidiari.

L'importo globale delle costruzioni consegnate dall'Opera nel 1982 è stato di 2 miliardi e 225 milioni, ove i mutui statali assommano a 365 milioni, gli interventi dell'Opera a 235 milioni, le operazioni patrimoniali a 900 milioni e il resto (725 milioni) è il risultato di offerte o prestiti delle Comunità parrocchiali.

Come facilmente si può constatare, queste cifre esprimono la reale somma di sofferenze, di solidarietà e di serietà da parte di tutta la diocesi, che si è limitata a richiedere allo Stato poco più del 16% della spesa globale.

Per l'anno 1983 in accordo con i parroci e le Commissioni economiche parrocchiali è in avanzato stato operativo il piano di costruzione e completamento di altre dodici strutture.

Ancora a Torino, per S. Monica la chiesa, per Gesù Cristo Signore il sottochiesa. Si aggiungano a queste: il complesso per S. Ignazio (zona Istituto Sociale), la chiesa parrocchiale per S. Marco e la sopraelevazione della casa per S. Leonardo Murialdo.

A Torino-Nord: è in buona previsione un centro religioso a Settimo Torinese - corso Piemonte.

A Torino-Ovest:

Orbassano zona Prabernasca - complesso sussidiario

Beinasco case popolari 167 - complesso sussidiario

Grugliasco Fabbrichette - complesso sussidiario

Collegno S. Chiara - casa e opere

Druento, via Principale - complesso sussidiario.

A Torino-Sud Est: Moncalieri Zona Agip: S. Giovanna Antida - complesso parrocchiale.

Anche per questo "blocco" di costruzioni, già in cantiere, la percentuale dei mutui statali è contenuta in 915 milioni, pari al 30% della spesa globale. Per la copertura totale sono stati adottati i medesimi criteri sopra esposti.

Non è poi mancata la Provvidenza nel completare l'impegnativo piano di finanziamento dell'Opera per il 1983.

A seguito dell'alienazione del Seminario di Rivoli, si è dovuto provvedere alle nuove sedi dei Seminari Teologico e Liceale. Il complesso che costituisce il Seminario di via Principessa Felicità di Savoia (Ginnasio-Liceo) è pervenuto alla diocesi per donazione delle Suore di S. Giovanna Antida. In tal modo l'Amministrazione diocesana dei Seminari è stata sollevata dalla spesa di circa due miliardi.

L'Arcivescovo, in considerazione di tale munifico dono, dopo aver sentito le Suore di S. Giovanna Antida e la Commissione diocesana dei Seminari, è venuto nella determinazione di destinare una parte "del non speso" in opere diocesane di estrema utilità e in sussidi di sostegno ad attività pastorali urgenti. Tra queste sono stati scelti i centri religiosi attualmente in costruzione e in maggiore difficoltà.

Così sono stati messi a disposizione 450 milioni per le nuove chiese di: Moncalieri zona Agip, S. Giovanna Antida; Torino, Gesù Cristo Signore; Torino, S. Ignazio; Torino, S. Marco.

Una autentica "provvidenza" che ha sollevato anche l'Opera Diocesana (e non solo le quattro Comunità) dall'impegno di provvedere subito i 450 milioni.

Inoltre, non essendovi « urgenze immediate », l'Arcivescovo in accordo con l'Opera Diocesana, ha proposto di dare un aiuto concreto ai 62 "parroci costruttori", ancora impegnati nella restituzione dei mutui statali e dei prestiti dell'Opera.

Esaminata la situazione finanziaria dell'Opera e i programmi futuri, è stata decisa la riduzione del 40% del debito capitale e per rendere più immediato l'aiuto ai parroci costruttori, ogni anno, oltre il contributo del 20% della Cooperazione Diocesana, l'Opera effettuerà una seconda riduzione del 20% sull'importo del rateo annuo, e così il rateo diminuisce di fatto del 35%.

Nella pagina seguente viene presentato il prospetto generale delle operazioni di riduzione.

Anche in questa non facile impresa, grazie al dono provvidenzialmente ricevuto e alla costante restituzione annuale dei parroci costruttori, è stata possibile una concreta solidarietà. Tutto questo, in un periodo economicamente non florido, dà sicurezza e fiducia per i programmi a venire.

Non si tratta più di una grande mole di esigenze, tuttavia, al più presto, si dovrà provvedere alle Comunità di Orbassano 167; di Rivoli Uriola e viale Colli; di Alpignano; di Collegno-Dora; di Nichelino 167 e S. Edoardo; di Cambiano-Stazione; di Ciriè-Stazione e 167; per non dire di altri 16 nuovi centri non urgenti, ma necessari.

Fra tutti, il centro più urgente è in zona Mirafiori - via Plava a Torino. E' la situazione più penosa e più sofferta da circa 4.000 abitanti che da oltre dodici anni si devono accontentare di un garage interrato perché manca l'area per la erezione di una struttura pastorale vera e propria.

Queste situazioni di attesa e di sofferenza, i risultati conseguiti negli anni precedenti, il poderoso programma per il 1983 stimoleranno certamente la generosità nel giorno della Cooperazione Diocesana.

Torino - 2 febbraio 1983

Sac. Michele Enriore

COMUNITA' IMPEGNATE NELLA RESTITUZIONE

N. Comune	Ente	debiti al 31-12-1982	debito ridotto del 40%	rateo annuo precedente	rateo annuo al netto
1 Torino	S. Giulio d'Orta	29.400.000	17.700.000	4.500.000	2.900.000
2 Torino	Visitazione-Mirafiori	37.000.000	22.200.000	3.000.000	1.950.000
3 Torino	S. Curato d'Ars	77.280.000	46.380.000	4.400.000	2.850.000
4 Torino	S. Maria Goretti	39.700.000	24.000.000	3.200.000	2.100.000
5 Torino	Gesù Operaio	30.960.000	18.600.000	3.000.000	1.950.000
6 Torino	S. Giovanna d'Arco	54.500.000	32.700.000	4.000.000	2.600.000
7 Torino	S. Paolo	71.000.000	42.600.000	4.000.000	2.600.000
8 Torino	S. Remigio	86.700.000	52.000.000	4.000.000	2.600.000
9 Torino	S. Ermenegildo	16.800.000	10.000.000	3.800.000	2.300.000
10 Torino	N. S. di Fatima	20.800.000	12.500.000	2.250.000	1.450.000
11 Torino	S. Luca	71.000.000	42.600.000	3.000.000	1.950.000
12 Torino	Maria Madre Misericordia	45.900.000	27.500.000	4.000.000	2.600.000
13 Torino	S. Michele Arcangelo	112.000.000	67.000.000	4.000.000	2.600.000
14 Torino	S. Leonardo Murialdo	96.000.000	57.500.000	4.000.000	2.600.000
15 Torino	La Pentecoste	67.700.000	43.000.000	5.000.000	3.250.000
16 Torino	SS. Nome di Maria	77.600.000	46.500.000	4.000.000	2.600.000
17 Torino	S. Andrea	7.700.000	5.000.000	1.500.000	1.000.000
18 Torino	S. Natale	59.600.000	35.800.000	4.000.000	3.250.000
19 Torino	S. Caterina da Siena	38.400.000	23.000.000	3.000.000	1.950.000
20 Torino	Gesù Salvatore	13.550.000	10.000.000	2.000.000	1.000.000
21 Torino	SS. Apostoli	23.500.000	20.000.000	4.000.000	2.600.000
22 Torino	S. Francesco di Sales	42.500.000	25.500.000	5.000.000	4.000.000
23 Torino	S. Ambrogio	51.200.000	30.700.000	3.000.000	1.950.000
24 Torino	S. Antonio Abate	97.000.000	58.200.000	4.000.000	2.600.000
25 Torino	S. Benedetto	123.200.000	74.000.000	6.000.000	4.000.000
26 Torino	Imm. Concez. - Lingotto	49.500.000	29.700.000	4.000.000	2.600.000
27 Torino	N. S. della Guardia	85.000.000	51.000.000	4.000.000	2.600.000
28 Torino	Risurrezione	120.000.000	72.000.000	7.000.000	4.500.000
29 Torino	Ascensione	20.000.000	12.000.000	3.000.000	1.950.000
30 Torino	Gesù Cristo Signore	205.000.000	123.000.000	10.000.000	6.500.000
31 Torino	S. Monica	103.000.000	61.800.000	5.000.000	3.250.000
32 Torino	S. Marco	60.000.000	36.000.000	4.000.000	2.600.000
33 Torino	S. Ignazio	220.000.000	132.000.000	10.000.000	6.500.000
34 Beinasco	Gesù Maestro	—	10.800.000	—	—
35 Beinasco	Zona 167	70.000.000	42.000.000	5.000.000	3.250.000
36 Caselle T.se	Mappano	21.500.000	13.000.000	2.500.000	1.600.000
37 Chieri	Duomo	75.500.000	45.000.000	4.000.000	2.600.000
38 Chieri	S. Giorgio	67.000.000	40.000.000	3.600.000	2.350.000
39 Chieri	S. Luigi	23.950.000	14.000.000	2.500.000	1.600.000
40 Collegno	Gesù Maestro	54.300.000	32.580.000	3.600.000	2.350.000
41 Grugliasco	Lesna - S. Antonio	74.000.000	44.500.000	3.500.000	2.300.000
42 Grugliasco	Fabbrichette	74.000.000	44.500.000	5.000.000	3.250.000
43 Grugliasco	S. Kolbe	—	—	6.000.000	4.000.000
44 Moncalieri	N. S. delle Vittorie	19.000.000	11.500.000	2.500.000	1.600.000
45 Moncalieri	S. Maria Goretti	103.000.000	61.800.000	5.000.000	3.250.000
46 Moncalieri	S. Vincenzo Ferreri	74.200.000	51.700.000	4.000.000	2.400.000
47 Moncalieri	Agip - S. Giovanna Antida	172.000.000	103.000.000	6.000.000	3.900.000
48 Nichelino	SS. Trinità	64.300.000	38.600.000	4.500.000	3.000.000
49 Nichelino	S. Edoardo	16.000.000	10.000.000	4.000.000	2.600.000
50 Nichelino	S. Damiano	66.000.000	39.600.000	3.000.000	1.950.000
51 Nichelino	Viale Kennedy	40.000.000	24.000.000	3.000.000	2.000.000
52 Piossasco	S. Francesco	118.000.000	70.800.000	4.000.000	2.600.000
53 Rivalta di Torino	Sangone	64.000.000	38.500.000	4.000.000	2.600.000
54 Rivoli	S. Bernardo	33.200.000	20.000.000	3.000.000	2.000.000
55 Rivoli	S. Maria della Stella	35.500.000	21.300.000	5.000.000	3.250.000
56 S. Mauro T.se	S. Benedetto	32.200.000	19.300.000	3.000.000	2.000.000
57 Settimo T.se	SS. Trinità	7.600.000	4.560.000	2.000.000	1.300.000
58 Volvera	Gerbole	24.700.000	14.800.000	3.000.000	2.000.000
Totali		3.583.440.000	2.178.320.000	231.350.000	151.500.000

LA COMUNITA' DIOCESANA NEL 1982 PER INIZIATIVE DI SOLIDARIETA'

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

Aiuto alle Missioni attraverso le Pontificie Opere Missionarie

L. 829.804.670

SERVIZIO DIOCESANO TERZO MONDO

A sostegno e attraverso sacerdoti e laici diocesani per lo sviluppo e la pastorale:

— in Argentina, Brasile, Burundi, Guatemala, Kenya e Rwanda

L. 77.513.000

Attraverso Chiese e organismi locali per progetti di promozione sociale:

L. 167.105.710

fattorie agricole, sviluppo rurale, acquedotti, piccole scuole, centri sociali, dispensari, cooperative, aiuti di emergenza

— in Africa: Alto Volta, Cameroun, Capo Verde, Kenya, Madagascar, Mali, Mozambico, Sudan, Zaire

— in America Latina: Bolivia, Brasile, Cile

— in Asia: India e Filippine

Per il **Centro Accoglienza stranieri** a Torino e le attività connesse

L. 57.000.000

Totale aiuti distribuiti L. 301.618.710

CARITAS DIOCESANA

Terremotati del Sud Italia

L. 22.490.000

Polonia

L. 141.229.000

Vietnam - Cambogia

L. 7.685.000

Libano

L. 22.308.000

Stranieri a Torino

L. 11.110.000

Salvador - Guatemala

L. 12.469.000

Opere « Caritas »

L. 13.055.000

Totale aiuti distribuiti L. 230.346.000

DONAZIONI E TESTAMENTI PER LE OPERE DIOCESANE FONDAZIONI DI MESSE DI SUFFRAGIO

Esistono in diocesi alcuni enti giuridici, civilmente riconosciuti e quindi abilitati a ricevere disposizioni con atto pubblico. E' conveniente il riferimento formale a tali enti, quando si tratta di disposizioni che riguardano beni immobili.

Questi enti sono:

- 1) **L'Opera diocesana per la preservazione della fede « Torino-Chiese »**
- 2) **Il Seminario Arcivescovile di Torino**

Negli atti di donazione e nei testamenti occorre indicare chiaramente, oltre la denominazione esatta e completa dell'ente destinatario, anche le finalità delle disposizioni:

« All'Opera diocesana per la preservazione della fede di Torino, per la costruzione di nuove chiese », oppure « ... per l'attività degli uffici della Curia Arcivescovile ».
« Al Seminario Arcivescovile di Torino, per la formazione degli aspiranti al sacerdozio ».

N.B. - 1) A riguardo dei testamenti a favore dell'**assistenza ai sacerdoti poveri, anziani e ammalati**, si raccomanda di non indicare più come destinataria l'**Opera Pia Parroci Vecchi od Inabili**, stante l'attuale situazione di quest'opera che è un'I.P.A.B.

Nel caso di aiuti da disporre per i sacerdoti bisognosi, si può redigere il proprio testamento (o dare suggerimenti in merito a persone aventi tale intenzione) con la seguente dicitura ben specificata nelle finalità:
« All'Opera diocesana per la preservazione della fede di Torino, per l'assistenza al clero della diocesi di Torino ».

2) I sacerdoti anziani ospiti delle Case del Clero hanno la possibilità di ricordare particolarmente nella celebrazione della S. Messa i defunti che vengono a loro raccomandati.

Possono essere costituite delle **Fondazioni** con il deposito di un capitale il cui interesse annuo verrà destinato a contribuire al sostentamento di un sacerdote ospite delle Case del Clero, con l'onere del ricordo e del suffragio per i benefattori nelle Messe che saranno celebrate ogni anno, ad esempio nelle date di anniversario.

Per le predette **Fondazioni** rivolgersi alla Tesoreria dell'Ufficio amministrativo diocesano.

Consiglio Pastorale diocesano per il triennio 1982 - 1985

Tra le operazioni per il rinnovo triennale degli Organismi consultivi diocesani, quelle riguardanti il Consiglio pastorale diocesano (= CPD) hanno avuto una particolare importanza in quanto toccavano direttamente tutte le componenti della comunità diocesana. Le modalità pubblicate in RDTo n. 8 - Agosto 1982 (supplemento) pagg. 21-28 hanno scandito i vari momenti dell'elezione.

Sacerdoti

La partecipazione dei sacerdoti risulta dal prospetto comparativo dei votanti (che tiene conto delle elezioni tenute nei due trienni precedenti e del confronto con i relativi dati del Consiglio presbiteriale = CPr):

	<i>Anno 1976</i>	<i>Anno 1979</i>	<i>Anno 1982</i>
CPD	569	514	506
CPr	563	631	648

Sui 1220 sacerdoti diocesani e religiosi aventi diritto al voto (cfr. RDTo n. 12 - Dicembre 1982, pag. 901), solo 506 hanno restituito la scheda. Ma tra le schede pervenute ve ne sono state 31 bianche, 2 nulle ed 1 giunta a scrutinio ormai ultimato: pertanto i voti validi assommano a 472.

Un confronto con le precedenti fasi del presente rinnovo degli Organismi consultivi diocesani offre questi dati:

	<i>CPD</i>	<i>CPr</i>	<i>Vicari zionali</i>
Voti validi	472 su 1220 (38,68%)	621 su 1220 (50,90%)	841 su 1178 (71,39%)
Votanti	506 su 1220 (41,47%)	648 su 1220 (53,11%)	

Gli stessi dati esaminati per distretto pastorale nel confronto tra i votanti per il CPD ed i votanti per i Vicari zionali (non è possibile il confronto con il CPr, in quanto per quelle elezioni non si è votato per distretti pastorali) anche se non possono offrire una perfetta correlazione (gli elettori dei Vicari zionali erano 1178, mentre per il CPD erano 1220) si possono però ritenere sufficientemente significativi (per praticità di confronto, tutte le percentuali di questo specchietto si riferiscono al numero degli elettori per i Vicari zionali):

<i>Elettori per i Vicari zionali</i>	<i>Vicari zionali votanti</i>	<i>CPD 1982 votanti</i>	<i>CPD 1979 votanti</i>	<i>CPD 1982 voti validi</i>
To Città	600	405 (67,50%)	229	221 (36,83%)
To Nord	147	119 (80,95%)	77	64 (43,53%)
To Sud-Est	280	204 (72,85%)	111	114 (40,71%)
To Ovest	151	113 (74,83%)	97	73 (48,34%)
	<hr/> 1178	<hr/> 841 (71,39%)	<hr/> 514	<hr/> 472 (40,06%)

Come si può notare dallo specchietto, si sono voluti riportare anche i dati relativi ai votanti per il CPD del 1979.

Lo scrutinio delle schede si è svolto il 25 novembre 1982 alla presenza dei Vicari Episcopali territoriali e del Cancelliere Arcivescovile, coadiuvato da 2 sacerdoti e 7 laici.

Dei 12 sacerdoti designati con votazione dei confratelli al CPD (6 per il distretto pastorale di Torino Città e 2 per ognuno degli altri tre distretti pastorali) risultano queste qualifiche ministeriali e questi dati circa l'età:

ministero	parroci	6	
	vicari operatori	2	
	animatore di gruppo	1	
	Curia	1	
	prete operaio	1	
	Seminario	1	
età	30/39 anni	4	
	40/49 anni	5	
	50/59 anni	2	
	60/69 anni	1	media età: 44,5

Di questi 12 sacerdoti, 10 sono diocesani e 2 religiosi (ambedue Salesiani).

Religiosi

I religiosi operanti pastoralmente in diocesi hanno designato i quattro rappresentanti di loro competenza attraverso un iter proprio.

Questi i dati circa le qualifiche ministeriali e l'età:

ministero	cappellano di ospedale	1	
	direttore di scuola parrocchiale	1	
	maestro di formazione	1	
	Seminario	1	
età	40/49 anni	2	
	50/59 anni	2	media età: 47,7

Le Congregazioni rappresentate sono quattro: Camilliani, Domenicani, Fratelli di S. G. B. Cottolengo e Giuseppini del Murialdo.

Religiose

La Segreteria diocesana e le coordinatrici zonali sono state il tramite per la designazione delle sei religiose previste nel CPD.

Queste le qualifiche del rispettivo impegno pastorale e l'età:

	pastorale scolastica	3	
	pastorale familiare	1	
	pastorale ospedaliera	1	
	pastorale parrocchiale	1	
età	40/49 anni	5	
	50/59 anni	1	media età: 45,1

Sono presenti 6 diverse Congregazioni: Figlie di Maria Ausiliatrice, Missionarie della Consolata, Suore di S. Giovanna Antida, Suore di S. G. B. Cottolengo, Suore di S. Maria di Loreto e Suore del Santo Natale.

Laici

Per la designazione dei laici, questa volta si è voluta privilegiare la attenzione alla realtà territoriale delle 31 zone vicariali ed ai relativi Consigli pastorali zonali, dove esistenti. In mancanza di Consigli pastorali zonali regolarmente costituiti ed operanti, hanno avuto un ruolo importante i Consigli pastorali parrocchiali. In ogni modo, però, si è inteso tenere presente anche le persone appartenenti ad associazioni, movimenti e gruppi operanti validamente e con spirito di comunione nella zona stessa.

Per questa volta, i diaconi-permanenti sono stati uniti ai laici in vista dell'elezione.

Le operazioni di voto si sono svolte nelle singole zone, in apposite assemblee, sotto la presidenza del rispettivo Vicario Episcopale territoriale competente o di un suo delegato.

Le qualifiche dei 31 rappresentanti delle zone vicariali risultano come segue:

impiegati	11
insegnanti	6
medici	3
casalinghe	2
geometri	2
agricoltore	1
artigiano	1
bibliotecario	1
commercialista	1
pensionato	1
sindacalista	1
ufficiale E. I.	1

L'età di questi 31 laici (l'età minima ammessa era la maggiore età secondo le leggi italiane: 18 anni) è compresa tra i 23 anni ed i 58, con queste modalità:

20/29 anni	7	
30/39 anni	9	
40/49 anni	7	
50/59 anni	8	media età: 39,9

Dai nomi dei 31 laici designati a rappresentare le rispettive zone vicariali, emergono queste osservazioni:

- sono presenti solo 5 donne (quattro dal distretto pastorale di Torino Città ed una da quello di Torino Sud Est);
- è presente un diacono permanente.

Integrazioni dell'Arcivescovo

In data 20 dicembre 1982 il Cardinale Arcivescovo, sentito il Consiglio Episcopale, ha nominato tutte le 10 persone a lui spettanti (2 sacerdoti diocesani, 1 religioso e 7 laici — tra questi vi è un diacono permanente —) per integrare l'elenco dei designati precedentemente dai sacerdoti, dai religiosi, dalle religiose e dai laici delle zone vicariali.

Questi i dati circa le qualifiche e l'età:

sacerdoti	Curia	1	
	Seminario	1	
religiosi	superiore di comunità	1	
laici	impiegati	2	
	casalinga	1	
	docente universitario	1	
	insegnante	1	
	medico	1	
	studente universitaria	1	
età	20/29 anni	1	
	30/39 anni	1	
	40/49 anni	5	
	50/59 anni	3	media età: 44

E' il caso di rilevare che l'Arcivescovo, per sottolineare l'importanza della pastorale familiare, ha voluto che tra i membri di questo CPD vi fossero anche due coppie di sposi.

Complessivamente quindi nel CPD per il triennio 1982-1985 — esclusi i membri di diritto — sono presenti 18 sacerdoti (di cui 12 del clero diocesano e 6 religiosi), 1 religioso non sacerdote, 2 diaconi permanenti, 6 religiose e 36 laici (di cui 9 donne) per un totale di 63 persone.

Complessivamente le qualifiche e l'età dei membri elettivi del CPD risultano come segue:

18 sacerdoti:	parroci	6
	Seminario	3
	Curia	2
	vicari operatori	2
	animatore di gruppo	1
	cappellano di ospedale	1
	direttore di scuola parrocchiale	1
	prete operaio	1
	superiore di comunità	1
1 religioso:	maestro di formazione	1
6 religiose:	pastorale scolastica	3
	pastorale familiare	1
	pastorale ospedaliera	1
	pastorale parrocchiale	1

38 laici (tra cui 2 diaconi permanenti):

impiegati	13
insegnanti	7
medici	4
casalinghe	3
geometri	2
agricoltore	1
artigiano	1
bibliotecario	1
commercialista	1
docente universitario	1
pensionato	1
sindacalista	1
studente universitaria	1
ufficiale E. I.	1

età:	20/29 anni	7
	30/39 anni	14
	40/49 anni	24
	50/59 anni	16
	60/69 anni	1

media età: 42,4

Il più giovane tra i componenti elettivi di questo CPD ha 23 anni, mentre il decano ne ha 60.

Elenco dei componenti del CPD per il triennio 1982-1985

(all'interno di ogni gruppo si è seguito il criterio alfabetico, eccetto che per i rappresentanti delle 31 zone vicariali).

Membri di diritto

Vicari generali

PERADOTTO mons. Francesco
SCARASSO mons. Valentino

Vicari Episcopali

BIROLO don Leonardo
CAVALLO don Domenico
GONELLA don Giorgio
REVIGLIO don Rodolfo
RIPA di MEANA don Paolo, S.D.B.

Delegati arcivescovili

ALESSO don Paolo
BIROLO don Leonardo
FAVARO can. Oreste
GIACOBBO don Piero
MAROCCO don Giuseppe
MEOTTO don Francesco, S.D.B.
PIGNATA don Giovanni
POLLANO don Giuseppe
VERONESE don Mario

Membri designati con votazione

Sacerdoti

Torino Città

ABA' don Guido, S.D.B.
AMORE don Antonio
CIOTTI don Pio Luigi
FORADINI don Mario
LEPORI don Matteo
MIGLIORE don Matteo

Torino Nord

MONDINO don Giovanni
RONCAGLIONE don Mario

Torino Sud Est

PAGLIETTA don Ottavio
SOLA don Giovanni Battista

Torino Ovest

CROTTI don Giacomo, S.D.B.

GARRONE don Bernardino

Religiosi

BERTOLACCINI p. Vittorio, M.I.

COSCIO p. Giovanni, C.S.I.

MENEHINI fr. Giuseppe, F.S.G.C.

SAVOIA p. Luigi, O.P.

Religiose

GARBERI suor Hildegard

MADERNI suor Margherita

ORSI suor Raffaella

PINAFFO suor Giovanna

PINETTI suor Ines

ROSSO suor Delfina

*Laici rappresentanti delle zone vicariali**Torino Città*

1. SPAGNOLETTI Antonietta
2. CAPRIOGLIO SORDELLA Caterina
3. TRESSO Marco
4. SLAVIERO Leonardo
5. BUSOLLI Marco
6. ARIEMME Luigi
7. CESARINI ODDONE Renata
8. DESTEFANIS Franco
9. MERLONE RUATA Maria
10. MAGHENZANI Silvio
11. MESSINA Paolo
12. MIGLIETTA Carlo
13. ARATA Giovanni
14. MARINO Luciano
15. BOSCO Giovanni

Torino Nord

19. BELLO Aniceto
20. GIACOMETTO Giuseppe
21. SANTORO Angelo
27. NEGRI Giuseppe
28. PERSONNETTAZ Eraldo

Torino Sud Est

22. STRASLY Livio
23. MASCHERPA Carlo

- 24. MEINARDI Mauro
- 29. CORTASSA DEMICHELIS Irene
- 30. GRAMAGLIA Giorgio
- 31. CASTAGNOTTO Enzo

Torino Ovest

- 16. GALLAI Dino
- 17. CUCOTTI Lorenzo
- 18. GEMELLO Giovanni
- 25. GIRAUDO Giovanni Battista
- 26. GIANNETTI Sebastiano

Membri nominati direttamente dall'Arcivescovo

Sacerdoti

- ANFOSSI don Giuseppe
- COLLO can. Carlo

Religiosi

- TOMEI p. Ernesto, I.M.C.

Laici

- BERTOLINO Rinaldo
- BONANSEA Gilberto
- BRUSCHINI MIGLIETTA Fabia
- DE GIORGIS BONANSEA Maria Pia
- MANNINI Massimo
- ROMAGNOLI Cristina
- ROSSI Carla

Il nuovo CPD, costituito come sopra indicato, si è riunito per la prima volta in seduta plenaria domenica 16 gennaio 1983 in Pianezza a Villa Lascaris. Durante questa prima riunione, il Cardinale Arcivescovo ha rivolto ai presenti le riflessioni che riportiamo (come ci è stato possibile raccogliercle dal magnetofono).

LINEE ORIENTATIVE DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

La mia prima parola è una parola di saluto. Vi saluto tutti, vi dò il benvenuto e vi ringrazio. Il saluto è una benedizione nel Signore, è un'offerta di pace che viene da Lui e della quale tutti abbiamo bisogno. Vi devo poi ringraziare perché avete accettato questo impegno. Nessuno di voi era costretto a farlo, ma lo ha fatto liberamente, per senso di Chiesa, per volontà di partecipazione alla vita della comunità e anche un po', lo voglio sperare, per ossequio verso il Vescovo. Di questo vi ringrazio con tutto il cuore.

Ma, dopo il saluto e dopo il ringraziamento, devo anche esprimere la compiacenza e la gioia del trovarsi insieme. Voi siete stati convocati; la convocazione è un gesto di comunione e un gesto di unità e in questa prospettiva io non posso non compiacermi nel vedervi come segno di una dimensione che, oramai, è la definizione principale della Chiesa del Signore: la Chiesa come comunione, la Chiesa come comunità di fratelli e la Chiesa come mistero che di questa comunione e di questa fraternità si fa continuamente sacramento.

Ora siamo qui costituiti in Consiglio pastorale. Il fatto della nomina di ciascuno di voi a membro del Consiglio pastorale non è una semplice formalità burocratica o canonica: è la manifestazione di una volontà esecutiva e porta con sé l'accettazione di responsabilità, ma anche l'offerta di una grazia del Signore. Come Consiglio pastorale avete l'una e l'altra cosa: una responsabilità e una grazia. Una grazia che vi rende idonei all'esercizio della responsabilità.

Qual'è la grazia del Consiglio pastorale? Evidentemente è sempre l'unica e indivisibile grazia del Signore, la grazia che ci fa figli di Dio, che ci salva, che ci manda, che ci illumina, che ci dirige anche attraverso la varietà delle vocazioni. Questa grazia del Consiglio pastorale assume una sua caratterizzazione preziosa. Prima di tutto è una grazia di comunione: siamo in molti, ma siamo « UN » Consiglio pastorale. Il passaggio dalla moltitudine all'unità è il primo frutto di questa grazia. Portate nel Consiglio pastorale voi stessi, come persone, come battezzati, come fedeli di Cristo e della Chiesa. Portate voi stessi ed offrite voi stessi al Consiglio pastorale con una grazia che tende a rendervi una cosa sola, « UN » Consiglio. Dico grazia anche perché questo è un cammino: vedete che, umanamente, quasi non vi conoscete ancora! Vi conoscerete; troverete che andate d'accordo o, magari, troverete che non andate d'accordo. La grazia vi aiuterà pur nella varietà dell'identità personale e quindi degli apporti che ciascuna persona deve offrire al Consiglio. Voi avrete la grazia per diventare « una cosa sola ». « Una cosa sola » proprio nel senso della parola di Gesù — siamo persone, non siamo cose —; « una cosa sola »

nell'ordine di un mistero che è quello della Chiesa del Signore: mistico corpo nella varietà delle membra, un corpo nell'unico Spirito e nell'unico amore. Avremo tutti bisogno di non dimenticare che questa grazia non ci è mai negata, specialmente in certi momenti quando, non per grazia ma per disgrazia, la grazia farà fatica ad avere il primo posto. E questi momenti verranno!

Insieme alla grazia avete una responsabilità che portate come Consiglio, non come singoli. Evidentemente l'identità personale conta, ma è la vostra comunione di Consiglio che porta la responsabilità. Quanto più diventerete « uno », nel senso del Signore, tanto più sarete fedeli portatori della responsabilità consiliare. Che cos'è questa responsabilità consiliare? E' la chiamata che vi è stata fatta; è il consenso che avete dato alla chiamata con cui intendete essere collaboratori del Vescovo nella sua responsabilità di pastore di questa comunità diocesana. Anche il Vescovo — membro della comunità e dentro la comunità — non può essere il Vescovo che guida un'unità rimanendone fuori senza rimanerne coinvolto. Il Vescovo è un membro della comunità a titolo del suo Battesimo. La sua collocazione all'interno della comunità, come guida, come pastore, non lo mette né sopra né fuori né sotto la comunità: lo mette con un servizio, che è appunto quello pastorale. Si capisce, perciò, che la responsabilità pastorale va esercitata dal Vescovo secondo la natura della comunità di cui è membro, secondo la missione della comunità di cui è membro e secondo anche la varietà delle vocazioni che dentro a questa comunità coesistono. Così nasce la responsabilità del Consiglio: una collaborazione pastorale continuamente offerta al Vescovo; una collaborazione che non isola e non mette né fuori né dentro né sotto della comunità diocesana il Consiglio pastorale.

Partecipare, essere responsabili di questa pastorale significa soprattutto condividere, partecipare, portare avanti insieme la missione della Chiesa e per ciò stesso la missione della comunità cristiana. All'interno di questa missione c'è la varietà delle vocazioni e dei carismi: c'è anche la vocazione del Vescovo e i suoi carismi che non sono per essere sopra, ma solo per compaginare nell'unità e nella comunione la missione stessa.

Da questa riflessione ne deriva un'altra: se il servizio del Vescovo non si qualifica come una posizione di potere nella Chiesa, chi collabora con il Vescovo non può qualificarsi come « gruppo di potere ». Come il Vescovo non ha il diritto di sentirsi potente ma servo, così coloro che collaborano con lui devono sentirsi partecipi non del potere ma del servizio. Insieme. Lo sottolineo perché purtroppo noi uomini, specialmente per un tipo di cultura e di società che oggi si esprime e nella quale viviamo, siamo subito inclini a portare il discorso sul potere: potere del Vescovo e quindi potere dei suoi collaboratori, sia personali che collegiali. Avere delle responsabilità, collaborare a prendere delle decisioni può anche ri-

chiamare l'aspetto del potere, male da cui ci dobbiamo difendere tutti: deve sempre prevalere l'aspetto del servizio.

Altra riflessione. La nostra responsabilità è una responsabilità collegiale, cioè non siete tanto responsabili come singoli, ma come colleghi, come comunità. Siete responsabili come singoli evidentemente perché singolarmente dovete portare il vostro contributo, la vostra riflessione e il vostro parere; ma il modo di esercitare tutto ciò è quello consiliare, un esercizio collegiale. E' importante. Perché l'operosità del Consiglio possa essere sempre preziosa per la comunità non deve dividere le persone, ma diventare permanente esempio di come le persone più disparate possano fare comunione ed operare collegialmente.

A questo punto è abbastanza facile dire in maniera diretta che cos'è il Consiglio pastorale. E' l'insieme di credenti che il Vescovo raccoglie intorno a sé perché, proprio nel loro insieme, diventino preziosi collaboratori nel suo ministero pastorale. Il concetto di collaborazione è essenziale per il Consiglio pastorale e porta con sé altri concetti che, senza identificarsi con la collaborazione, danno alla collaborazione una completezza più ricca e più valida: la corresponsabilità, la partecipazione, la condivisione. Condividere, partecipare, portare insieme la responsabilità del ministero pastorale. Il Consiglio pastorale, in questa prospettiva, nasce dalla logica della Chiesa come il Concilio Vaticano II l'ha vista: una comunità nella quale tutti i membri hanno una stessa identità che deriva loro dal Battesimo e che, perciò, assumono insieme la missione della Chiesa, l'attuano e la portano avanti.

Corresponsabilità, partecipazione, condivisione non sono altro che la conseguenza dell'essere un corpo solo, dell'essere un mistero di comunione e anche un'istituzione comunitaria. Riflettiamo bene sull'aspetto misterico da cui il Consiglio pastorale prende il suo spirito e l'aspetto istituzionale da cui il Consiglio pastorale deriva la sua concretezza strutturale e operativa. Tutto per diventare sempre più Chiesa, e Chiesa sempre più fedele alla sua indivisibile missione. La responsabilità del Consiglio pastorale nel collaborare con il ministero pastorale del Vescovo esprime bene la pienezza del mistero della Chiesa così come il Signore l'ha voluto e come noi siamo continuamente chiamati a realizzare.

Precisata la natura più profonda del Consiglio pastorale, come deriva dalla teologia e dalla fede della Chiesa, rimane da precisare ancora un altro aspetto: il Consiglio pastorale ne è una struttura, ce ne rendiamo conto tutti, basta pensare a tutto il meccanismo per metterlo insieme. Ma stiamo attenti! Non è struttura avulsa dalla ricchezza interiore viva e palpitante della Chiesa, bensì struttura espressa da questa ricchezza interiore. Ne deriva che ci dobbiamo sentire struttura non in senso sociologico o organizzativo, ma in maniera cristiana di incarnazione. Infatti biso-

gna che il mistero della Chiesa diventi storia; bisogna che il mistero della Chiesa diventi realtà visibile ed operativa in condizioni di concretezza. Ecco qui, al servizio di tutto ciò, il Consiglio pastorale. La competenza, l'ambito dell'azione del Consiglio pastorale, come collaborazione all'azione pastorale del Vescovo, è un ambito che si riferisce alla missione del Vescovo « ex toto »: il Vescovo è pastore della comunità, ha le sue responsabilità che attua con il supporto della collaborazione.

Potreste chiedermi: che differenza c'è allora tra il Consiglio presbiteriale e il Consiglio pastorale? Che cosa ci sta a fare il Consiglio presbiteriale? Non basterebbe il Consiglio pastorale? La diversità sta in questo, che il Consiglio pastorale condivide con il Vescovo la responsabilità verso la comunità cristiana, che deve essere una, e deve andare avanti nella varietà e nella moltitudine delle vocazioni, tutte al servizio dell'unica missione della Chiesa. Il Consiglio presbiteriale, invece, ha come matrice il sacramento dell'Ordine che non è condiviso da tutti i battezzati. Il sacramento dell'Ordine, però, non è tutta la Chiesa: è il sacramento in funzione della crescita e della maturazione della Chiesa come comunità; ha sue specifiche funzioni che Cristo ha affidato, precisamente, all'ordine sacerdotale. E, siccome l'ordine sacerdotale, a sua volta, ha pure una dimensione collegiale, l'armonizzazione in unità di questa vocazione e di questo servizio sta nel ministero gerarchico. All'interno del sacramento dell'Ordine c'è il Vescovo, ci sono i presbiteri, ci sono i diaconi. Il Consiglio presbiteriale risponde a questa realtà. Il rapporto del Vescovo con i presbiteri, con i diaconi è specifico, è ben preciso: non nasce direttamente dal Battesimo, anche se nel Battesimo si fonda perché tutti i sacramenti si fondano in esso. Esiste dunque un Consiglio presbiteriale perché le funzioni del ministero ordinato, del ministero gerarchico, a vantaggio di tutta la comunità, non sono le funzioni della comunità stessa; sono per tutta la comunità. Invece le funzioni dei battezzati sono condivise da tutti, anche da coloro che sono costituiti in ministero gerarchico. Infatti il sacramento dell'Ordine non cancella il Battesimo, come si sente dire alle volte. Tutti dentro il Battesimo, ma non tutti con gli stessi ministeri e con la stessa grazia.

E' ancora necessario fare un'ulteriore riflessione. L'ambito della missione della Chiesa è dunque l'ambito della responsabilità del Consiglio pastorale. Dicendo missione pastorale ci richiamiamo al mistero di Cristo mandato per essere salvatore di tutti. « Come il Padre ha mandato me, così io mando voi ». La missione pastorale ha una estensione illimitata. Per un Consiglio pastorale è molto importante capirlo. Le sollecitudini di un Consiglio pastorale devono essere profondamente missionarie, come la sollecitudine dei pastori. « Andate, predicate il vangelo, battezzate ». La missione pastorale non è un fenomeno interno ad una comunità già co-

stituita entro confini definitivi: è piuttosto impegno di dilatare la comunità e di portarla a pienezza, perché Cristo è impegnato a salvare tutti, e la Chiesa, che ha ricevuto da Cristo l'eredità della sua missione, è impegnata a salvare tutti. La responsabilità del Consiglio pastorale è « intra-ecclesiale » soltanto quando si pensa che la Chiesa non avrà fine come vocazione e come impegno che le deriva da Cristo. Fino a quando c'è un' anima da salvare la Chiesa non ha finito la sua missione. E, siccome anime da salvare ce ne sono sempre perché la dimensione storica della realtà umana è così, la responsabilità pastorale del Consiglio non va considerata interna alla Chiesa come società già definitivamente costituita, ma è interna alla Chiesa come missione. La missionarietà, quindi, caratterizzi tutta la nostra attività! Ciò non vuol dire che il Consiglio pastorale non abbia responsabilità e non debba condividere le preoccupazioni per le realtà interne della vita ecclesiale; ma la missione da portare avanti, da dilatare, è la prospettiva nella quale il Consiglio pastorale deve sentirsi più impegnato. Del resto la radice battesimale del Consiglio pastorale si riferisce proprio alla missione data da Gesù: andate e battezzate, dilatate la famiglia dei figli di Dio; preparate il Regno del Signore. Il Consiglio pastorale è nelle condizioni ideali per assolvere tale compito dalla qualità della sua composizione. Perché nel Consiglio pastorale sono largamente in maggioranza i laici? Perché nel Consiglio pastorale le diverse vocazioni ecclesiali si incontrano e si confrontano? Perché nel Consiglio pastorale le esperienze della vita concreta, che vi arrivano soprattutto attraverso la partecipazione dei laici, finiscono col diventare il campo preferito dell'attenzione, della ricerca, della riflessione, dell'orientamento? Perché un afflato missionario universale lo caratterizzi. E' nella sua natura.

Proseguiamo. La pastorale della Chiesa, per un insieme di ragioni profondamente radicate nella sua identità di mistero e di mistero salvifico, ed anche nella sua identità di realtà terrena, incarnata, storicizzata continuamente, ha ricevuto lungo i secoli una certa « sistemazione », della quale non ci possiamo sentire prigionieri ma dalla quale non ci possiamo neppure esimere. La pastorale della Chiesa si esercita continuamente su un triplice piano. Anzitutto c'è una azione pastorale fondamentale e permanente: la Chiesa battezza sempre, santifica sempre l'amore umano, annunzia sempre il Vangelo; la Chiesa è sempre impegnata nelle opere di misericordia, è sempre attenta alla salvezza dell'uomo. Ci sono comportamenti, procedure, discipline e anche tradizioni che a questa dimensione fondamentale della pastorale si riferiscono. C'è poi un altro tipo di pastorale sempre presente nella Chiesa e che soprattutto oggi sta diventando sempre più importante: la pastorale programmata. A ben vedere, i programmi pastorali sono al servizio della pastorale fondamentale, però hanno una loro peculiarità. E' nel contesto storico concreto della vita che

la pastorale programmata fa scelte prioritarie, scelte di metodo, scelte operative. Ecco perché le Chiese e le comunità sono un po' tutte impegnate nella elaborazione di programmi pastorali, che non disprezzano la validità della pastorale fondamentale, ma intendono aiutare la Chiesa ad essere più efficace, più valida, più aderente ai tempi nel suo esercizio pastorale. E' facile capire la differenza tra pastorale fondamentale e pastorale programmata. La prima deriva dalla missione della Chiesa tout-court, la seconda dalla condizione storica della Chiesa oggi. Senza un rapporto e un'armonizzazione delle due prospettive diverse si rischia di essere meno efficaci, meno incisivi, meno puntuali nell'offrire la salvezza non solo al Popolo di Dio in atto, cioè ai fedeli battezzati, ma a tutta l'umanità che, secondo il progetto di Dio, è tutta popolo di Dio.

C'è infine un terzo tipo di pastorale con cui noi dobbiamo fare continuamente i conti. E' la cosiddetta pastorale di emergenza. Possiamo programmare quello che vogliamo, però nella vita ci sono emergenze che, forse, non prevediamo, che capitano non perché le abbiamo decise noi: un terremoto, per esempio, mette in atto un impegno di pastorale emergente che, evidentemente, non distrugge la pastorale programmata o quella fondamentale, ma le stimola ad aderire a situazioni ben concrete dell'oggi del tempo, delle situazioni di vita.

Orbene le tre qualità della pastorale: fondamentale, programmata, emergente sono il vasto campo del Consiglio pastorale impegnato a portare il suo contributo perché la Chiesa sia fedele alla sua responsabilità. Il Consiglio pastorale è intimamente e profondamente sollecitato, in modo continuo, ad armonizzare il fondamentale, il programmato e l'emergente senza disarticolare la continuità della missione della Chiesa. Non è sempre facile. Ma ecco la preziosità, per il Vescovo e per la comunità, di un Consiglio pastorale che si faccia carico, con il Vescovo, di un impegno così complesso, ricco, esigente. Anche se spesso mi dispenso dal dare contenuti precisi a queste tre prospettive pastorali, è importante che su di esse il Consiglio pastorale rifletta a livello dei suoi componenti e nel suo insieme. Armonizzare le esigenze della pastorale fondamentale, programmata e di emergenza non è facile, specialmente in un tempo come il nostro in cui sembra che i «fondamenti» vengano sempre messi in discussione dalle emergenze e queste mettano anche in discussione i programmi. Noi facciamo i programmi e l'emergenza ecclesiale, o quanto meno storica, civile e naturale, ci dirotta. Un mese fa nessuno di noi pensava che nel 1983 avremmo dovuto celebrare un Anno Santo. Ora la nostra responsabilità pastorale si trova di fronte a tale sorpresa. Dovremo occuparcene.

Passo ad un'altra prospettiva. Essendo il Consiglio pastorale una struttura, sia pure animata dal mistero della Chiesa e dallo Spirito del Signore, è una realtà articolata, incarnata, storicizzata, composta di persone ben

caratterizzate (non è mica irrilevante che sia composta da voi piuttosto che da altri!), occorrerà ricordare che le caratteristiche delle persone sono influenti. L'età dei componenti del Consiglio, le professioni e le attività rappresentate, gli « impegni di Chiesa » espressi, le preparazioni culturali, sono qualcosa di concreto oggi, che non appartiene alla natura del Consiglio, ma alla storia di questo Consiglio pastorale. Siete stati scelti per delle valutazioni del genere. Anch'io ho fatto le mie riflessioni e ho notato che non erano state elette molte donne al Consiglio pastorale. Ne ho ampiamente integrato il numero perché la presenza delle donne nella Chiesa risponde a una realtà che non si può trascurare. In questa condizione di incarnazione, dunque, nel nostro Consiglio pastorale abbiamo ancora una questione da rilevare. La storia del Consiglio pastorale della Chiesa torinese, come del resto nella Chiesa universale, fa dire che finora i Consigli pastorali sono in rodaggio come istituzione, come realtà operativa. D'altra parte, se non ha ancora finito di essere in rodaggio la Chiesa universale, istituita duemila anni fa da nostro Signore, può ben essere ancora in rodaggio il Consiglio pastorale di cui si è cominciato a parlare tutto sommato quindici anni fa. Tale rodaggio comporta attenzione ai metodi di lavoro e allo spirito secondo cui lavorare: il senso di Chiesa, l'armonizzazione profonda tra clero e laici, lo spazio da attribuire alla varietà delle vocazioni, l'unità della missione. Il Consiglio pastorale è una esperienza anche faticosa. Non è facile conciliare tutto questo. Per me sta qui la vera spiegazione del disagio e della fatica che i Consigli pastorali fanno per girare a pieno regime. Non sottovaluto però l'importanza dei metodi di lavoro. Non tutto è risolvibile col metodo, però esso è criterio d'ordine e di comportamento: ha la sua importanza. Il Consiglio pastorale farà bene a darsi un metodo di lavoro almeno fondamentale, e qui alludo soprattutto a come far funzionare nel Consiglio pastorale le Commissioni, intese come gruppi di servizio, dove i problemi vengono preparati adeguatamente in vista del discorso assembleare. L'esperienza di un Consiglio pastorale, nel quale prevale sempre l'estemporaneità degli interventi e l'improvvisazione, è interessante perché garantisce vivacità e un pizzico di inedito. Però, per affrontare alcuni temi, non basta la riflessione solitaria: ci vuole una documentazione e una informazione adeguata. Questo, attraverso Commissioni può essere meglio realizzato.

Un'altra questione è legata al giusto funzionamento della Giunta del Consiglio pastorale. Mi pare che sia serpeggiata non raramente una idea confusa della funzione della Giunta. Qualche puntualizzazione sarà utile.

Merita anche attenzione la scelta per gli ordini del giorno. Il Vescovo può in ogni momento sollecitare dal Consiglio pastorale una collaborazione per problemi che sente e di cui è preoccupato. Però io credo che il Consiglio pastorale ha anche la funzione di segnalare al Vescovo pro-

blemi, di proporgli delle tematiche, perché quando un Vescovo vede un problema è già buon segno, ma non di tutto si accorge, non tutto è il primo a vedere, non di tutto è il primo a sapere. E' troppo necessario che il Consiglio pastorale manifesti la riflessione e l'attenzione su problemi derivanti dal guardarsi attorno, dal recepire attraverso l'inserimento molteplice nelle comunità (perché voi siete dispersi e vi inserite un po' da tutte le parti e nelle condizioni più disparate non soltanto nella comunità cristiana ma anche in quella civile). Siccome niente è estraneo alla Chiesa e niente è insignificante per la missione della Chiesa, toccherà soprattutto al Consiglio pastorale diventare veicolo di segnalazione, di informazione; nello stesso tempo toccherà anche al Consiglio pastorale suggerire i servizi opportuni e necessari per risolvere i problemi. Si fa presto a proporre un tema e poi non pensarci più. Qualche volta è comodo. I modi di collaborazione sono tanti: alle volte bastano le idee, alle volte bisogna collaborare offrendo il proprio tempo, la propria professionalità, la propria esperienza. Insomma un discorso pastorale concreto ed efficace comporta molte esigenze anche dal punto del fare, del lavorare e dell'impegnarsi.

Il Consiglio diocesano dei Religiosi e delle Religiose per il triennio 1982 - 1985

Gli « Orientamenti e norme per il Consiglio diocesano dei Religiosi e delle Religiose », approvati ad experimentum dal Cardinale Arcivescovo il 19 luglio 1980 (RDTo n. 8 - Agosto 1982 [Supplemento], pagg. 85-89), configurano il Consiglio suddetto (= CDR) come « un organo diocesano chiamato dal Vescovo ad una azione consultiva su quanto concerne la vita religiosa nell'ambito della sua Chiesa ». Il campo d'azione del CDR prevede: « la promozione della vita religiosa nella diocesi, come tensione alla santità, fedeltà al carisma nelle sue diverse specificazioni, incremento vocazionale, conoscenza tra i consacrati e collaborazione reciproca; la partecipazione dei religiosi e delle religiose alla vita della Chiesa locale e quindi il loro inserimento nella comunione e nell'azione pastorale della diocesi in armonia con l'indole peculiare di ciascuna Famiglia religiosa ».

Dal 1979 il CDR riunisce religiosi e religiose (nei tre trienni precedenti avevano lavorato in modo distinto, ma progressivamente era nata l'esigenza di un lavoro comune) e in quell'occasione il Cardinale Arcivescovo aveva rilevato che il servizio del CDR doveva consistere nell'« aiutare il Vescovo e la comunità cristiana a rendere sempre più fecondo, per la Chiesa, il carisma della vita consacrata, come incremento di santità esemplare nei religiosi, e come multiforme azione e animazione pastorale all'interno di tutta la comunità cristiana » (RDTo n. 1 - Gennaio 1980, pagg. 88-89).

Parallelamente al rinnovo triennale degli altri Organismi consultivi diocesani, si è provveduto anche ad analogo lavoro per il CDR. Questo Consiglio, meno numeroso nella sua composizione rispetto al Consiglio presbiteriale ed al Consiglio pastorale diocesano, « è composto da 10 religiosi e da 10 religiose che, all'occorrenza, possono anche lavorare separatamente come due sezioni distinte ». Nello scorso triennio il CDR aveva esattamente un numero doppio di componenti rispetto all'attuale. La drastica riduzione è stata compiuta con l'obiettivo e l'impegno di maggiore agilità e di più intenso coinvolgimento dei suoi componenti.

I dieci religiosi membri del CDR sono:

a) il segretario CISM per la diocesi torinese (al momento della stesura della presente relazione questo ufficio è vacante);

b) sei religiosi designati, tramite il Segretariato diocesano CISM, tra i nominativi emersi dai principali settori pastorali in cui sono impegnate le Famiglie religiose;

c) tre religiosi scelti dal Vescovo.

Le dieci religiose membri del CDR sono:

a) la segretaria USMI per la diocesi torinese;

b) sei religiose designate, tramite la Segreteria diocesana USMI e le coordinatrici zonali, tra i nominativi emersi dai principali settori pastorali in cui sono impegnate le religiose nelle zone della diocesi;

c) tre religiose scelte dal Vescovo.

Come si può notare, le indicazioni del Regolamento sono abbastanza generiche e lasciano alla CISM ed all'USMI la determinazione dell'iter di scelta dei sei religiosi e delle sei religiose da presentare al Vescovo per la nomina. Si richiede soltanto che siano rappresentati i diversi settori pastorali e, per le religiose, anche la dimensione zonale che viene garantita dall'intervento delle coordinatrici di zona.

Concretamente, per il rinnovo del CDR nel presente triennio, si è proceduto come segue:

— *per i religiosi*, essendo in fase di ricostituzione la Segreteria CISM nella diocesi di Torino, l'Arcivescovo ha chiesto ai Superiori Provinciali, tramite il Vicario Episcopale per i religiosi e le religiose, l'indicazione di cinque nomi per ciascuna Famiglia religiosa. Hanno risposto venti Famiglie religiose, sulle ventotto presenti in diocesi. Ne è risultata una lista di nominativi tra i quali la Presidenza regionale CISM (cui la lista è stata trasmessa) ha scelto i sei religiosi da presentare al Vescovo. Sentita la disponibilità degli interessati, il Cardinale Arcivescovo ha proceduto alla loro nomina, aggregando poi anche i tre previsti di sua scelta diretta.

— *per le religiose*, in ogni zona vicariale della diocesi si è tenuto un incontro delle religiose, da cui sono emersi uno o più nominativi. Si è verificata, con le rispettive Superiori, la disponibilità delle persone indicate. Ne è risultata una lista di nomi tra i quali le coordinatrici zonali e la Segreteria USMI, tenendo conto dei diversi settori pastorali in cui sono impegnati i diversi Istituti, hanno scelto le sei religiose da presentare al Vescovo. Sentita la disponibilità delle interessate, il Cardinale Arcivescovo ha proceduto alla nomina, aggregando poi le altre tre previste di sua scelta diretta.

ELENCO DEI COMPONENTI DEL CDR PER IL TRIENNIO 1982-1985

RELIGIOSI

segretario diocesano CISM

.....

6 religiosi designati dalla CISM

FORNARESIO fr. Giampiero, F.S.C.

MARTINI p. Nino, M.I.

PREVITALI p. Battista, D.C.
 RISATTI don Ezio, S.D.B.
 TOSATTO don Giuseppe, S.S.C.
 TRABUCCHI p. Corrado, O.F.M.

3 religiosi nominati direttamente dall'Arcivescovo

ACETO p. Giuliano, C.M.
 CALCATERRA p. Manlio, O.P.
 CARENA fr. Domenico, F.S.G.C.

RELIGIOSE

segretaria diocesana USMI

FELISIO sr. Enedina, Figlie di Maria Ausiliatrice Salesiane di Don Bosco

6 religiose designate dall'USMI

GALIMBERTI sr. Ignazia, Suore Carmelitane di S. Teresa di Torino
 GINORI sr. Oretta, Società del Sacro Cuore di Gesù « S. Sofia Barat »
 MARCHESE sr. Antonietta, Figlie di Maria Ausiliatrice Salesiane di
 Don Bosco
 OPERTI sr. Caterina, Suore di S. Anna
 VASTAPANE sr. Carla, Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli
 ZAGARELLA sr. Laurenzia, Suore Missionarie dell'Immacolata Regina
 della Pace

3 religiose nominate direttamente dall'Arcivescovo

GALBUSERA sr. Andreina, Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli
 GALLI sr. Giuliana, Suore di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo
 PENNA sr. Emilia, Povere Figlie di S. Gaetano

Il nuovo CDR, costituito come sopra indicato, si è riunito per la prima volta in seduta plenaria martedì 18 gennaio in Arcivescovado. Durante questa prima riunione si è provveduto ai normali adempimenti statuari tra cui l'elezione del segretario. E' stato designato frater Giampiero Fornaresio, dei Fratelli delle Scuole Cristiane, preside dell'Istituto Magistrale di corso Trapani, che sarà coadiuvato da una Segreteria, di cui sono membri p. Manlio Calcaterra O.P., p. Giuliano Aceto C.M., suor Enedina Felisio F.M.A. e suor Carla Vastapane F.d.C. Il Cardinale Arcivescovo ha rivolto ai presenti le riflessioni che riportiamo — come ci è stato possibile raccogliere dal magnetofono —.

LINEE ORIENTATIVE DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Vi posso salutare in tanti modi ma il più bel saluto è sempre lo stesso: « La pace sia con voi! ». E' il saluto di Cristo risorto ed è il saluto nel quale tutti coloro che vogliono essere Chiesa si sentono stimolati, corroborati e consolati: « La pace sia con voi! ». Però è un saluto da rendere un po' più adattato a questo nostro momento. Sono io che vi saluto, non il Signore e perciò: « La pace sia con noi! ». E' il Signore che è in mezzo a noi, è il centro della nostra comunione, la radice della nostra carità, come della nostra fede e della nostra speranza. Questa presenza del Signore tra noi mi fa ricordare: « Là dove due o più sono radunati nel mio nome, là sono io ». Qui voi siete proprio radunati nel nome del Signore. Il Signore vi ha convocato e, sia pure, attraverso meccanismi umani, che fanno parte anch'essi della realtà di incarnazione della Chiesa: siete convocati dal Signore per essere un Consiglio diocesano, per essere, cioè, una realtà collegiale, non nel senso strettamente giuridico di comunione: una realtà di fraternità.

E che « la pace sia con voi » mi pare necessario. Siete in venti ed è giusto che ci siano qui venti teste; quindi venti sensibilità, venti cuori, non so quante esperienze. Una grande ricchezza e anche un grande pluralismo di valori! Tutto però in funzione di comunione nella fraternità. E' proprio per istituzione che il pluralismo qui è convocato non serve a creare divisioni, o partiti o schieramenti, ma arricchisca l'unità.

Cominciamo il nostro lavoro proprio all'inizio della settimana dell'unità delle Chiese. A me piace vedere in questa circostanza di pura cronaca anche un piccolo segno di grazia: il Signore ci ha congregato in uno, vi ha congregato in uno. Se la sua grazia è grazia di comunione e di unità, dobbiamo essere sereni e fiduciosi che riusciremo con la vostra realtà consigliare a procurare il bene della Chiesa.

Non posso neppure trascurare un altro fatto: siete un Consiglio diocesano, ma un Consiglio per la persona del Vescovo. Avete ricevuto una nomina non dallo Spirito Santo — speriamo, però, anche con l'assistenza dello Spirito Santo —: l'avete ricevuta da un pover'uomo in carne e ossa che è il vostro Vescovo, che, se pover'uomo rimane, è però anche segno misterioso di una presenza e segno legittimo di una missione: quella di Cristo e della Chiesa. Allora dovrà esserci una comunione tra voi e una comunione tra noi. Dobbiamo sempre tener presente questo: vi convoca il Vescovo, anche se poi ci saranno gli "ordini del giorno". La realtà spirituale è che il Vescovo vi convoca e vi convoca per un servizio. Entriamo dunque nella natura e nell'identità del Consiglio dei religiosi.

Il Vescovo deve servire la comunità nella sua completezza, nella sua

globalità; e la Chiesa locale è composta di molte realtà. La Chiesa locale, che è la diocesi, è divisa in zone vicariali, in parrocchie e così via. Sono strutture territoriali, criterio di base di questa struttura è il territorio. L'ampio spazio, il luogo della diocesi, Chiesa locale, organizzato in strutture articolate e diverse che sono legate al territorio è fondamentalmente simile in tutta la Chiesa universale: parrocchie, zone vicariali, distretti pastorali. Strutture.

Però la comunità ecclesiale non è composta soltanto secondo il criterio delle strutture che territorialmente la realizzano. E' anche composta, intanto, dagli uffici e dalle "responsabilità" che, al servizio delle strutture, vengono conferiti. Non abbiamo quindi soltanto le strutture locali, organizzative; abbiamo anche le persone coinvolte: parroci, vicari, uffici di Curia. Abbiamo tutte quelle realtà che conosciamo a memoria.

Neppure questo esaurisce la realtà della Chiesa locale. C'è un'altra realtà non alternativa alla struttura territoriale, ma che dà ad essa ricchezze, dinamismi, operosità. E' la realtà che chiamiamo delle vocazioni, dei carismi. Se è lo Spirito che vivifica la Chiesa, lo Spirito non è parrocchiale, vivaddio non è manco diocesano. Lo Spirito è lo Spirito di Dio, che è sempre e dappertutto. Questa libertà dello Spirito in una comunità diocesana, o anche in una porzione di diocesi (parrocchia, zona, distretto) vive con le sue animazioni, le sue ispirazioni, per molti aspetti non soltanto estemporanee e improvvisate, ma istituzionalizzate. Non è concepibile una Chiesa locale senza la presenza di ciò che non è determinato dalle esigenze del territorio ma dalla grazia e dalla ricchezza della divina ispirazione.

Fra queste realtà la prima, la più sviluppata, la più ricca di storia e di varietà, sono le Famiglie religiose. Esse, nelle Chiese locali, ci sono proprio come dimensione carismatica, profetica. Non sto a fare la Teologia della vita religiosa, però anche in questo senso siete una presenza di Chiesa! E' necessario prendere coscienza che una Famiglia religiosa, per antica, nobile, grande che sia, è un frutto carismatico della Chiesa, nella Chiesa, per la Chiesa. Tutti i Santi Fondatori si sono dati tanto da fare e l'hanno pagata anche cara, proprio per la Chiesa. Molte volte questi Fondatori, che si sono dati tanto da fare per la Chiesa, l'hanno pagata, addirittura, dagli uomini di Chiesa. E' una storia costante per i Fondatori e le Fondatrici.

Ora, queste realtà che nascono dallo Spirito come le Famiglie religiose o come le associazioni (anche le associazioni ecclesiali di ogni tipo, da quelle fortemente istituzionalizzate a quelle ancora prevalentemente spontaneistiche, come possono essere i movimenti) sono realtà di Chiesa. Tutto questo compone la Chiesa, fa la ricchezza della Chiesa viva, della Chiesa attuale, della Chiesa storicizzata, della Chiesa in cammino, della Chiesa che risponde ed è fedele alla missione ricevuta dal suo Signore. La Chiesa

deve vivere questa missione. Mi direte: perché questa riflessione? Perché mi sembra molto importante capire, anche da un punto di vista teologico e spirituale, il significato di certe cose. Non è la smania di moltiplicare gli organismi o le strutture. E', piuttosto, la preoccupazione di mettere tutte le realtà di Chiesa nella condizione migliore per inserire il loro servizio (che sarà occasionale od istituzionale, sacramentale o territoriale, di una apostolicità specifica o altro) nella missione della Chiesa, che nella varietà è una missione sola. In questa prospettiva sembra giusto esserci anche un fatto strutturale e organizzativo permanente, che da un lato aiuti le Famiglie ad essere realtà di Chiesa, dall'altro aiuti la Chiesa a valorizzare fino in fondo le ricchezze, le grazie e i doni di cui le Famiglie religiose sono portatrici.

Dal Concilio è detto, nella "Christus Dominus", con parole molto gravi, che i Vescovi, proprio perché responsabili della Chiesa e di tutta la Chiesa, devono per il loro ufficio proprio — che non deriva dal diritto canonico ma dalla volontà di Cristo — essere solleciti del bene di tutte le realtà ecclesiali e perché tutti coloro, che nella Chiesa sono portatori di un carisma o di una vocazione o di un impegno, siano fedeli allo stesso. Tutto questo sia attraverso i rapporti — pur sempre necessari in una società ordinata — giuridici tra il Vescovo e le Famiglie religiose, ma soprattutto perché il Vescovo è responsabile della vostra santità, della santità delle vostre Famiglie ed anche della fedeltà al vostro carisma, nel senso che deve fare quello che può perché lo realizziate. Siccome maestro, guida, pastore è il Vescovo, tocca anche a lui assolvere questo compito, non solo a lui per fortuna, perché avete i vostri superiori che ci pensano! Va però rilevato che la collocazione di tutte le realtà carismatiche, religiose, nella Chiesa, non è un fatto interno di ogni Famiglia religiosa. Il vostro essere a Torino, il vostro essere nella Chiesa di Torino, pone un problema: come voi nella Chiesa di Torino possiate essere fedeli al vostro carisma e portare le ricchezze del vostro carisma in questa Chiesa.

Qui il discorso si fa a più voci: i portatori di queste grazie siete voi, ma i distributori, i "collocatori" di queste grazie non siete soltanto voi, perché il destinatario è la Chiesa della quale voi siete parte, ma non siete "la" Chiesa. Nessuno di noi è "la" Chiesa. Partecipiamo al suo mistero, alla sua grazia, alla comunità, ma dobbiamo anche renderci conto che la nostra presenza non è così essenziale per cui quando io scompaio la Chiesa finisca. Se, però, ci sono io oggi, anche io ho la mia vocazione, la mia grazia e la mia responsabilità da offrire. In questa prospettiva è nato il Consiglio diocesano dei religiosi.

E' nato e deve continuare a vivere con tre fondamentali preoccupazioni. Anzitutto aiutare il Vescovo ad aiutare la vita religiosa. Non è un gioco di parole: è la vostra prima responsabilità. Aiutare il Vescovo ad aiutare la vita religiosa; è chiaro che il Vescovo da solo non può farlo: non conosce

tutte le vocazioni, non conosce da vicino tutte le persone, tutte le situazioni. Ecco che questo Consiglio, fatto di persone che esprimono la realtà di cui parlavo prima (non territoriale, ma piuttosto carismatica e profetica) deve aiutare il Vescovo. Voi siete il Consiglio che ha per compito di aiutare il Vescovo ad aiutare le Famiglie religiose. E' un bellissimo rapporto, non tanto di carattere organizzativo quanto di carattere ecclesiale e spirituale. E come aiutare il Vescovo? Essendo un Consiglio, può sembrare scontato dire che il primo modo è quello di offrire al Vescovo i consigli di cui può avere bisogno. Si sa, però, che nella vita ci sono consigli che domandiamo e sono quelli di cui, di solito, meno abbiamo bisogno. Ci sono poi i consigli che non domandiamo e sono quelli di cui, di solito, abbiamo più bisogno. Consigliare può dunque significare: il Vescovo qualche volta vi domanderà delle cose e gli risponderete, ma non aspettate soltanto che il Vescovo interroghi: offrite al Vescovo delle riflessioni, dei problemi, delle situazioni, per aiutarlo ad aiutarvi. Questo è un corretto rapporto ecclesiale: siamo tutti la stessa Chiesa, nella stessa Chiesa abbiamo tutti uguale dignità (siamo tutti battezzati e figli di Dio): essere così uniti in comunione, in corresponsabilità, in condivisione, è già un aiutarsi a vicenda.

Non è che domando di aiutarmi a portare con pazienza i fastidi che ho. Se lo fate con un po' di preghiera vi dico grazie, ma ci sono tante cose che non riguardano una persona, come persona, ma il suo ufficio. Lì dovete aiutare il Vescovo ad aiutarvi, perché voi a vostra volta avete problemi, anche voi siete "situati", siete collocati, anche voi avete fatto scelte o forse pensate di farne. Non dico voi venti, ma la realtà che voi rappresentate, la vita religiosa.

Il secondo compito, coerente con il primo, sta nell'aiutare il Vescovo a compiere la sua missione, che è quella di Cristo, per la salvezza, per la evangelizzazione, per la carità, insomma per la costruzione della comunità e per l'incremento del bene; aiutare il Vescovo ad essere fedele alla missione che gli incombe, ma che, proprio per la natura della Chiesa come comunione di molti, non incombe solo a lui. La spiritualità delle vostre Famiglie religiose, i carismi delle vostre Famiglie religiose, anche gli "istinti" apostolici delle vostre Famiglie religiose (è innegabile che le Famiglie religiose hanno proprio un istinto apostolico), si ritrovano dentro a certe esperienze e non in altre; accumulano una tradizione che è ricca non solo di fatti ed avvenimenti, ma anche di grazia e di sollecitazioni dello Spirito. Aiutate il Vescovo ad assolvere la sua missione, mettendo in sintonia con la sua missione e quella della Chiesa la vostra missione, che non è altra da quella della Chiesa: è quella della Chiesa. Tale missione anche per voi, come per la Chiesa, è localizzata.

So bene che da un punto di vista organizzativo voi siete cittadini del mondo, però sotto il profilo teologico e pastorale siete presenze nella

Chiesa; non nella Chiesa delle nuvole, ma nella Chiesa locale. Universali finché volete, ma i Salesiani che sono a Torino sono mandati in Torino ad essere Salesiani; qui debbono mettere a disposizione il loro carisma salesiano: per la Chiesa di Torino! E la Chiesa di Torino non può mai dimenticare di essere in comunione con tutte le altre Chiese. Quindi se i Salesiani trasmigrano dalla diocesi di Torino alla diocesi di Saluzzo o di Milano o di Novara o di Bologna, devono trovare tutto questo normale, perché lo Spirito è veramente "vagabondo" e trascina le creature dove va.

Oggi, però, siete qui ad aiutare, con la vostra vocazione e il vostro carisma, la Chiesa che è in Torino ad essere fedele alla missione conferitale dal Signore. L'aiuto, per necessità di cose, non deriva soltanto dalla vostra personale o comunitaria fedeltà alle "opere" che vi sono proprie, che vi sono state assegnate, che avete realizzato sulla vostra strada, ma da una fedeltà che oggi è tremendamente necessaria per tutte le nostre Chiese. E' impossibile, nel mondo di oggi, assolvere una missione se non si è particolarmente attenti ad alcuni elementi particolari: una conoscenza profonda della situazione della Chiesa nella quale viviamo; la capacità di identificare le necessità preminenti, le priorità apostoliche, le urgenze che oggi, qui, nella nostra Chiesa, gridano, ci interpellano e guidano il nostro cammino; una certa sincronizzazione, armonizzazione, programmazione. La parola programmazione non la uso volentieri, perché tutti i giorni leggo sui giornali che anche le grandi potenze, quando tirano i conti, concludono che i programmi non si sono realizzati. Però un coordinamento, una armonizzazione, una osmosi vitale che evita gli squilibri e crea una certa perequazione apostolica — non nel senso economico, ma nel senso globale del termine — è necessaria. E, siccome i religiosi sono nella Chiesa presenze e carismi, che, per grazia di Dio, hanno i confini poco definibili, perché non legati ai confini dei comuni, delle province o delle regioni (sono fatti d'anima, sono fatti spirituali, sono fatti di intuizioni profonde) tutto questo diventa molto importante per la nostra Chiesa locale.

Se ci si dedica veramente a questo impegno ci renderemo conto che non solo non manca il lavoro, ma non mancano neppure situazioni, realtà che hanno bisogno di molto approfondimento. Sento per esempio un problema, molto acuto: siccome i religiosi e le religiose operano a livello di molte situazioni umane e sociali (nella scuola, nell'assistenza, nell'ospedale, nella carità) è molto importante una riflessione su queste realtà perché a volte ho l'impressione che facilmente perdiamo di vista la loro sostanziale identità, lasciandoci coinvolgere in discorsi ai quali dobbiamo essere attenti, ma nei quali non ci possiamo identificare. Un gruppo di religiosi e religiose prudenti, sperimentati e volenterosi, potrebbero rendere un servizio enorme, sia per quello che si dice « verificare una situazione », sia per quello che si dice « identificare » degli itinerari, delle priorità, delle urgenze. Verificare anche l'opportunità e la necessità di

tutte le armonizzazioni e coordinamenti necessari. E' il secondo punto nell'impegno del Consiglio dei religiosi.

Ma c'è il terzo. Ne parlo con franchezza. Sappiamo che uno dei problemi, non dico della Chiesa di oggi, ma della Chiesa di sempre, è sempre stato quello di armonizzare nella unità, nella coerenza la dimensione istituzionale della Chiesa e con la dimensione spirituale o carismatica. Per esempio, tutti i problemi circa l'inserimento delle suore nell'apostolato parrocchiale, i problemi di competenza fra Istituti Secolari e Istituti Religiosi. Sono realtà della Chiesa di oggi. Il Consiglio dei religiosi dovrebbe riuscire a creare dell'osmosi spirituale, comunione, pastorale tra Chiesa diocesana e Chiesa universale. « Voi religiosi, col fatto che siete universali, fate quello che vi pare »: non l'avete mai sentito dire? Queste affermazioni non le dobbiamo snobbare o tollerare con pazienza e rassegnazione: vanno superate. Ognuno deve fare la sua parte; siamo tutti ministri dello stesso Signore, Gesù Cristo, ministri a servizio della stessa missione, indivisa e indivisibile, che è la sua. Abbiamo tutti le stesse intenzioni e gli stessi fini: glorificare il Padre, ricondurre al Padre gli uomini attraverso i cammini della salvezza, ridare dignità alla storia umana attraverso precisamente questa fedeltà all'ispirazione che viene dal Vangelo. Ognuno nel suo piccolo, con la sua sensibilità e metodi peculiari. La differenza modale è nelle cose, ma l'identità del tutto è semplicissima. Voi vivete nelle vostre comunità; siete a contatto, attraverso le "opere", con tutte le categorie, con tutte le età del Popolo di Dio della nostra Chiesa; ma a vantaggio di chi? Non vostro, ma della Chiesa e della sua missione. Ora, aiutate il Vescovo ad aiutare la vita religiosa; integrate con la vostra presenza, portate avanti e fate crescere la missione unica della Chiesa del Signore! Siate una presenza di comunione attraverso la varietà dei carismi, delle funzioni, dei compiti e anche dei rapporti istituzionali e canonici.

Non vorrei neppure trascurare che il momento attuale della Chiesa è fervido di spontaneismi. Nella Chiesa di oggi abbiamo una lenta ripresa associativa; invece sono in espansione i fenomeni anche di piccole dimensioni, i gruppi spontanei, che oggi ci sono e domani non ci sono più. Tutta questa effervescenza va aiutata a decantarsi, a portare i suoi frutti. I religiosi e le comunità religiose possono essere una realtà di mediazione enorme. Non perché i religiosi debbano tentare di accalappiare, a poco a poco, queste realtà, ma per aiutare queste realtà ad approfondire un senso di Chiesa autentico, a maturare al di là dell'esperienza che comincia all'improvviso e all'improvviso finisce. Educare alla continuità, alla solidità, alla prospettiva permanente dell'impegno cristiano. Voi religiosi vi sentite dire, alle volte, che una delle ragioni per cui la gente non condiziona la vostra vocazione è perché non si sente di prendere impegni definitivi: preferisce il gruppo, il movimento. Dice: « finché mi va ci sto,

quando sono stufo me ne vado; finché mi ci trovo va bene, quando non mi ci ritrovo più viva la libertà». La concezione di vita nella quale la vocazione come impegno definitivo e le scelte definitive dell'esistenza vengono minimizzate non aiuta la Chiesa a crescere come comunità. La mediazione dei religiosi e delle religiose potrebbe essere grandissima per far superare tale mentalità.

Per provvedere a tutto ciò occorre assumere mentalità di Consiglio.

Siate consiglieri, ma in maniera permanente. Anche se non sedete permanentemente in Consiglio, siate una realtà permanente nella nostra comunità diocesana. Ho tanta speranza! Vi dico la verità: credo che questo Consiglio, per la sua natura particolare, possa diventare esemplare per gli altri Consigli. Esemplare non soltanto per le finalità che mi pare di avere indicato abbastanza chiaramente, ma per un certo metodo di lavoro che saprà darsi. L'esperienza insegna che la difficoltà più grossa di tutti i Consigli è il metodo di lavoro: si va sempre avanti come si può.

Vi ringrazio, quindi, del lavoro che farete, della buona volontà che avete e vi auguro che il servizio che rendete alla Chiesa di Torino e alle vostre Famiglie religiose, sia anche per voi motivo di crescita spirituale. Questa è un'attività che non vi distrae dall'essere ciò che dovete essere — un buon Salesiano, un buon Francescano, un buon Domenicano —, ma vi aiuta ad esserlo. L'atteggiamento di ricerca, di verifica, di riflessione è propizio a interiorizzare le cose e a prenderle non secondo un aspetto epidermico e superficiale, ma secondo le istanze più profonde e più vitali.

II CORSO DI AGGIORNAMENTO PER CONFESSORI

Carissimi,

ai motivi che ci avevano suggerito, l'anno scorso, l'iniziativa del Corso di aggiornamento per sacerdoti confessori — iniziativa che il nostro Arcivescovo considerò « quanto mai opportuna » — si sono aggiunte le insistenze di coloro che l'hanno sperimentata valida e chiedono di rinnovarla.

Vi presentiamo pertanto il programma del nuovo Corso, invitandovi a partecipare.

I docenti chiamati a svolgere le relazioni sono noti per la loro competenza: siamo certi che questa ulteriore riflessione sul Sacramento della Penitenza e sulla sua prassi tornerà di grande utilità per tutti.

Fraternamente

*I Rettori dei Santuari
della Consolata e di Maria Ausiliatrice*

PROGRAMMA DEL CORSO

Sede: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

Lunedì 14 febbraio - ore 15,30

PECCATO E COSCIENZA OGGI

Don Giannino Piana - Docente di Teologia morale

Lunedì 21 febbraio - ore 15,30

OPZIONE FONDAMENTALE E PECCATO

Don Egidio Ferasin S.D.B. - Docente di Teologia morale

Lunedì 28 febbraio - ore 15,30

EUCARISTIA E PENITENZA: RAPPORTO TEOLOGICO

Can. Carlo Collo - Docente di Teologia dogmatica

Lunedì 7 marzo - ore 15,30

CONFESSARSI PER COMUNICARSI?

Don Giuseppe Pollano - Docente di Teologia spirituale

Lunedì 14 marzo - ore 15,30

PENITENZA E EUCARISTIA

DI FRONTE A SITUAZIONI MATRIMONIALI DIFFICILI

P. Giordano Muraro O.P. - Docente di Teologia morale

GIOVANI E SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Comunicazione di Sr. Giuliana Galli
del Servizio Volontariato del Cottolengo

Venerdì 11 febbraio - ore 21

presso il Punto Familia, v. Goffredo Casalis 72, Don Gianfranco Fregni, responsabile della Pastorale familiare di Emilia Romagna, e alcune coppie di sposi terranno una Tavola rotonda sul tema:

*DIREZIONE SPIRITUALE DELLA COPPIA**AVVERTENZE*

- Il corso è aperto a tutti i sacerdoti.
- Le lezioni si tengono ogni lunedì dalle ore 15,30 alle 17,30: da lunedì 14 febbraio a lunedì 14 marzo, in via Maria Ausiliatrice 32 (Aula Don Bosco).
- Ogni incontro prevede la relazione e la discussione sul tema.
- L'ordine delle lezioni potrà subire spostamenti, rispetto alla successione indicata dal programma, in relazione alla disponibilità dei docenti.
- Quota di iscrizione e frequenza: L. 10.000, da versare alla Segreteria del Corso: via Maria Ausiliatrice 32, tel. 52 11 423.
- La prenotazione di iscrizione può essere fatta per telefono. Il versamento della quota all'atto di inizio del Corso.

Per informazioni: Rettore Santuario della Consolata, tel. 54 62 35
Rettore Santuario Maria Ausiliatrice, tel. 52 11 423.



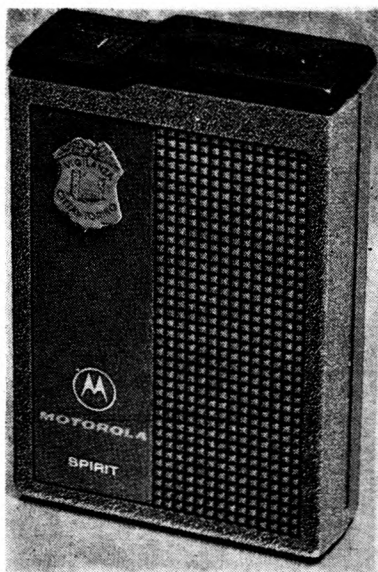
ISTITUTO PRIVATO
DI VIGILANZA

CITTA' di TORINO

S.R.L.

RICERCA PERSONE

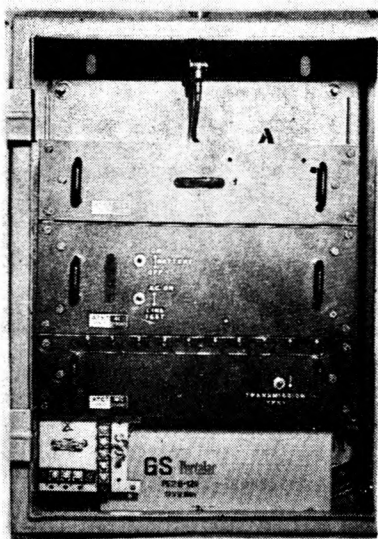
- Chiamata acustica individuale.
- Messaggio fonico a « viva voce ».
- Servizio di segreteria.
- Portata: Torino e Provincia.



RADIOALLARMI

- Collegando i Vs. antifurti con la ns. Centrale operativa, disporrete di un intervento immediato, con codici differenziati, a seconda dell'emergenza in atto.
- Le Vs. sirene non suoneranno più, a vuoto!
- Antifurto - Antirapina - Bottone soccorso - Incendio, ecc.

***Consultateci finchè
siete in tempo!***



24 ore su 24

Direzione Generale - Comando Operativo:
10154 TORINO - CORSO TARANTO, 19/A - TEL. (011) 26.38.38

una grande industria al servizio della collettività

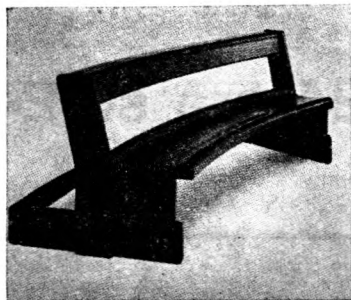
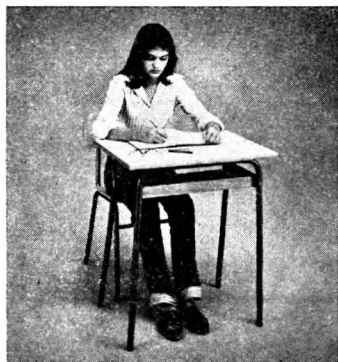


CALOI

sede con esposizione permanente: Susegana (Treviso) Zona Industriale
(collegata con l'autostrada)

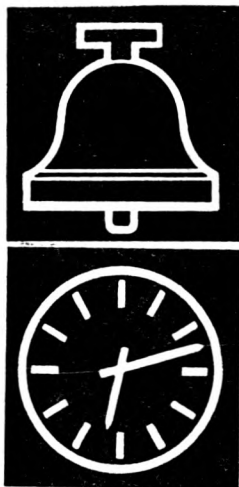
telefoni 0438/73314-73355 telegrammi: Caloi Conegliano
Casella Postale 110 Conegliano

FILIALI: PIEMONTE - PINO TORINESE - Via delle Viole, 12 - tel. 011/840458
LOMBARDIA - MILANO - Via Mecenate, 4 - tel. 02/5062574
LAZIO - ROMA - Via Stazione S. Pietro, 8c - tel. 06/634730
CAMPANIA - NAPOLI - Via Settembrini, 42 - tel. 081/297665



Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

— Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa

— Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata

— Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

miZar

ITALIA spa

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458

Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE

Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO



PASS VOCE & MUSICA

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di allarme professionali.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

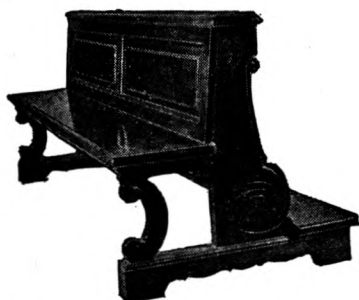
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).



**TAVOLI
E
SEDIE**

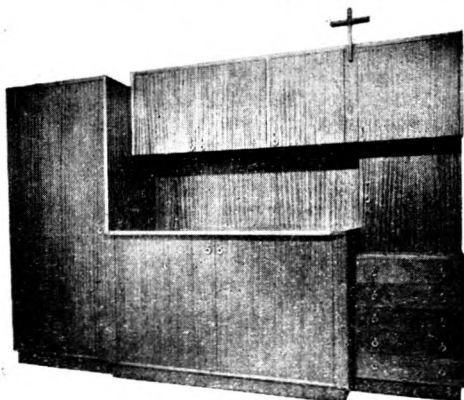


**ANGOLI
BAR**

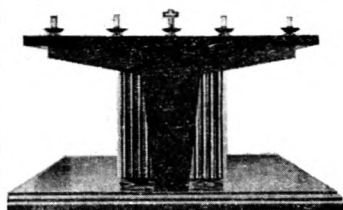
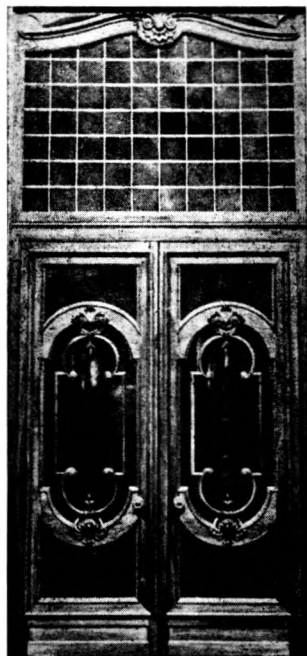
ARREDAMENTI

Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



• CHIESE • ORATORI • ASILI • COMUNITA' •



**RESTAURI
di portali e
mobili antichi**





L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

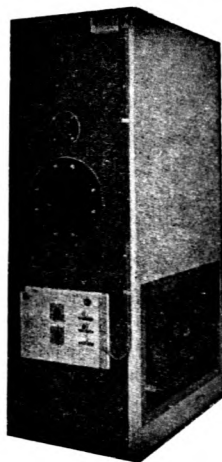
PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio**

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Caselletto - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanghero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasso - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Ricalaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

***Omnia termair* V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO**

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE · INCENDIO · FURTI · CRISTALLI · VITA · FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE · TRASPORTI · INFORTUNI · RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI · CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389 036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.934.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18

Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il

NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA

ORARIO DEGLI UFFICI DIOCESANI

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12,30 (giorni feriali, escluso venerdì)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (su appuntamento con il responsabile mons. Luciano — tel. 50 25 35
— e per istruttorie di Processi)

Tribunale Ecclesiastico Regionale - tel. 54 09 03

ore 9,30-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato pomeriggio)

Curia Metropolitana

Gli uffici sono aperti in ogni giorno feriale. Sono chiusi il giovedì-venerdì-sabato santo, il 24 giugno (festa del Patrono della città di Torino), nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo ufficio. Il sabato pomeriggio tutti gli uffici rimangono chiusi.

Vicari Generali

Mons. Valentino Scarasso tel. 54 49 69 - 54 52 34 (ab. 969 78 62)

ore 9-12 (compreso sabato)

Mons. Francesco Peradotto tel. 54 70 45 - 54 18 95 (ab. 274 33 91)

ore 9-12 (compreso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali (= V.E.T.) tel. 54 18 95 - 54 70 45

Distretto pastorale di Torino Città

V.E.T. Don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

ore 9-12 lunedì-martedì-giovedì-venerdì

Distretti pastorali di Torino Nord - Sud Est - Ovest

V.E.T. Don Domenico Cavallo, ab. Settimo Torinese tel. 800 08 60 - 800 18 75

V.E.T. Don Giorgio Gonella, ab. Piobesi Torinese tel. 965 74 50

V.E.T. Don Rodolfo Reviglio, ab. Pianezza tel. 967 63 23

ricevono, in Curia, Ufficio dei Vicari, solo il lunedì mattina

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana S.D.B. (ab. 50 46 76)

riceve il lunedì ore 9-12, mercoledì ore 10-12 nell'Ufficio Religiosi

tel. 54 49 69 - 54 52 34

mercoledì ore 15-18 nell'Ufficio Vicari Episcopali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Ufficio (can. Giuseppe Ruata) tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Prima Sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 8,30-12 (compreso sabato)

Archivio tel. 54 49 69 - 54 52 34 - ore 8,30-12 (escluso sabato)

Ufficio Amministrativo tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12 (compreso sabato)

Assistenza Clero tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni Clero tel. 54 33 70

ore 9,30-12 (compreso sabato)

Opera Diocesana per la preservazione della fede - Torino Chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 - 15,30-18 (escluso sabato)

Seconda Sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio liturgico tel. 54 26 69

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio Caritas diocesana tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18,30 (escluso sabato pomeriggio)

Terza Sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano tel. 51 86 25

ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale della famiglia tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Paolo Alesso (ab. 749 61 96)

ore 18-20 giovedì - ore 9-12 venerdì

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile: ore 9-12 martedì

Ufficio pastorale anziani e pensionati tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 lunedì-mercoledì-venerdì

Ufficio pastorale tempo di malattia e Delegato arcivescovile per gli ospedali
tel. 53 09 81 - ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura tel. 53 09 81

Delegato arcivescovile don Giuseppe Pollano (ab. 54 62 35)

Ufficio Scuola: ore 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Francesco Meotto S.D.B. (ab. 521 18 10 - uff.
521 14 41) - ore 15-18 martedì

Ufficio comunicazioni sociali

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale sociale e del lavoro

Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 54 58 13

Delegato arcivescovile don Leonardo Birolo (ab. 988 21 70 - 988 20 76)

Ufficio pastorale del lavoro: ore 14,30-18,30 (escluso sabato)

Ufficio migrazioni: Delegato diocesano don Michele Giacometto (ab. 73 71 50)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile don Filippo N. Appendino (ab. 863 12 79)

N. 1 - Anno LX - Gennaio 1983 - Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54 54 97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop. 10023 Chieri (Torino), Tel. 947 27 24